P. FRANCESCO MACCONO o. f. m.
Teol. Collegiato - Lettore Giubilato

IL SANTUARIO DI N. S. DI BELMONTE

PRESSO VALPERGA

STORIA – ARTE – LEGGENDA

Fot. e stampa Cometto Torino

LA STATUA MIRACOLOSA VENERATA A BELMONTE

P. FRANCESCO MACCONO o. f. m.
Teol. Collegiato - Lettore Giubilato

IL SANTUARIO DI N. S. DI BELMONTE

PRESSO VALPERGA

STORIA – ARTE – LEGGENDA

CASALE MONF.
Stab. Tip. di Miglietta, Milano & C.
1936-XIV

COME CONOBBI BELMONTE E PERCHÈ SCRISSI QUESTO LIBRO.

Vidi Belmonte la prima volta il 16 luglio 1895. Avevo 11 anni. Mi accompagnavano l'unica mia sorella, ora Suora di Maria Ausiliatrice, e una mia cugina. Il pellegrinaggio fu fatto naturalmente a piedi e se il mio paese non è tra i più lontani, non è neppure tra i più vicini a Belmonte.

Avevo sentito parlare e in famiglia e fuori del più bel Santuario Mariano del Canavese, e dei Frati che lo custodivano, e dell'uno e degli altri con venerazione ed entusiasmo.

Dal mio paese lo potevo vedere Belmonte. Lo vedevo biancheggiare lassù sulla modesta montagna, fra il verde cupo dei castagni e delle quercie. Ma dei Frati non ne avevo visti mai. Dalle descrizioni fatte da chi li conosceva, mi ero formato di essi un concetto non troppo favorevole, come di uomini severi e duri con sè e ostili alle persone del mondo. Mi sembrava che essi dovessero incutere soltanto paura.

Quel giorno finalmente vidi e Santuario e Frati. Guidato da mia sorella, molto pia e che già si preparava alla vita religiosa, pregai la prima volta dinnanzi alla bella Madonna, splendente di oro e di luci. Durante la Messa cantata vidi un Padre Francescano salire il pulpito. Era vecchio e molto pingue. Predicò breve con voce forte e in dialetto, come si usava allora e si usa ancora oggi qua e là in Piemonte, e perciò lo potei capire molto bene. Seppi poi che morì poco dopo e si chiamava P. Amedeo Accusani da Pareto, uno dei superstiti della soppressione del 1866. Quella figura grossa e

seria che si reggeva ritta ancora, ma appoggiata ad un robusto bastone, con la punta ferrata del quale percoteva seccamente il pavimento, mi confermò nell'idea paurosa dei Frati.

In contrasto con lui vedevo inservienti all'altare tre giovanetti, che dovevano essere su per giù della mia età, anch'essi vestiti da Francescani. — Sono i novizi, mi disse mia sorella. — Durante tutta la funzione non cessai di osservarli, colpito dalla loro modestia e devozione, fin quando lesti e leggeri scomparvero dietro l'altare.

A malincuore uscii di Chiesa. Qualcosa che non sapevo spiegare mi costringeva a pensare al vecchio e ai novizi (in realtà erano solo postulanti, che vestivano l'abito francescano senza cappuccio). Avrei voluto sapere come quei ragazzi potessero essere contenti rimanendo in un ambiente che secondo l'idea mia doveva essere poco allegro.

Durante il pasto che si consumò, secondo l'uso, sotto gli alberi del bosco, rimasi sempre assorto nella visione della bella Chiesa, della Madonna, del vecchio Frate e dei piccoli Novizi. Improvvisamente mia cugina mi disse: — Hai visto come servono bene la Messa quei Novizi? Non ti piacerebbe andar con loro? — Non risposi, e ignoro perchè non dissi di no. Rividi alla Via Crucis in Chiesa i Novizi, una diecina, uno dei quali leggeva il pio esercizio. Con essi altri Frati, giovani Sacerdoti. La paura scomparve e finii di portare con me al paese un sentimento di simpatia non più soltanto del devoto Santuario, ma anche dei Frati, anche del vecchio.

Alcuni mesi dopo manifestavo a mia sorella, non osando dirlo direttamente ai miei genitori, il desiderio di unirmi ai Novizi di Belmonte e l'anno dopo, il 12 giugno, entravo non in un Noviziato, ma in un Probandato (allora si ignoravano i nomi di Collegio Serafico, di Collegiali) formato da una diecina di ragazzi.

Tra quei Francescani in erba che trovai al mio ingresso a Belmonte uno solo perseverò, il P. Giuseppe Peretti, oggi Guardiano del Santuario. Siamo due superstiti di quegli anni ormai lontani. È la prima grande grazia che abbiamo ricevuto dalla Madonna di Belmonte: la vocazione religiosa e la

BELMONTE

Fot. e stampa Cometto - Torino

perseveranza in essa. Ed è anche Lei che là nel suo bel Santuario ci fece conoscere e amare gli ideali francescani.

Perciò Belmonte, nostra culla religiosa, ci fu sempre caro. Lo amammo da giovinetti con l'ingenuo entusiasmo del cuore che si apre ai primi impulsi e alle prime sensazioni delle cose belle e sante. E lassù tutto era bello e santo. In Chiesa durante gli uffici divini, in mezzo a tutti quei segni che parlano delle grazie concesse dalla Madonna; quelle folle devote, quelle processioni votive o casuali venute da cento luoghi della pianura e dalle montagne cantando e pregando, quante cose sante viste e sentite! E che bellezza contemplare di lassù l'immenso panorama, aggirarsi per il bosco, giuocare sull'ampio spiazzo del Campass! *Non era un cortile cintato, polveroso, limitato il luogo dove il nostro minuscolo Probandato poteva divertirsi e muoversi. Il monte intero era nostro.*

E oggi non lo amiamo meno, oggi che possiamo valutare meglio le grazie e le materne carezze della nostra Madonna.

Recentemente il P. Giuseppe potè restituire alla venerata effigie le corone d'oro, di cui da troppo tempo era priva, e unire così il suo nome a quelli dei Guardiani delle due solennissime incoronazioni. Ora per interessamento suo possono pubblicarsi queste pagine mie. Nuova grazia che la Madonna di Belmonte fa ai due superstiti del Probandato di 40 anni or sono.

Non possiamo, egli con le corone d'oro, io con questo libro, sdebitarci verso di Lei. Non lo potremo mai. Ma Ella sa che è frutto d'affetto e di attaccamento a Lei e al suo Santuario quel po' di oro che fu posto sul capo suo e su quello del suo Divin Figlio e quel po' di carta che oggi insieme deponiamo ai suoi piedi.

Casale - 25 marzo 1936.

P. Francesco Maccono.

Dati illustrativi su Belmonte.

Belmonte appartiene al Comune di Valperga Canavese e alla Provincia di Aosta.

Ecclesiasticamente si trova nell'Archidiocesi di Torino, Vicariato Foraneo di Cuorgné, Parrocchia di Valperga.

È monte essenzialmente roccioso « con forti depositi giurassici allo stato metamorfo, che gli agenti atmosferici vanno continuamente decomponendo. In molti punti la decomposizione è così inoltrata da presentare una vera arenaria; in altri invece si cammina su compatti graniti talcosi e feldspatici: dovunque è costante il feldspato rosso con facile distinzione del quarzo bianco e del talco verdiccio » (P. G. GASTALDI: *Breve storia del Santuario di Belmonte*, p. 9).

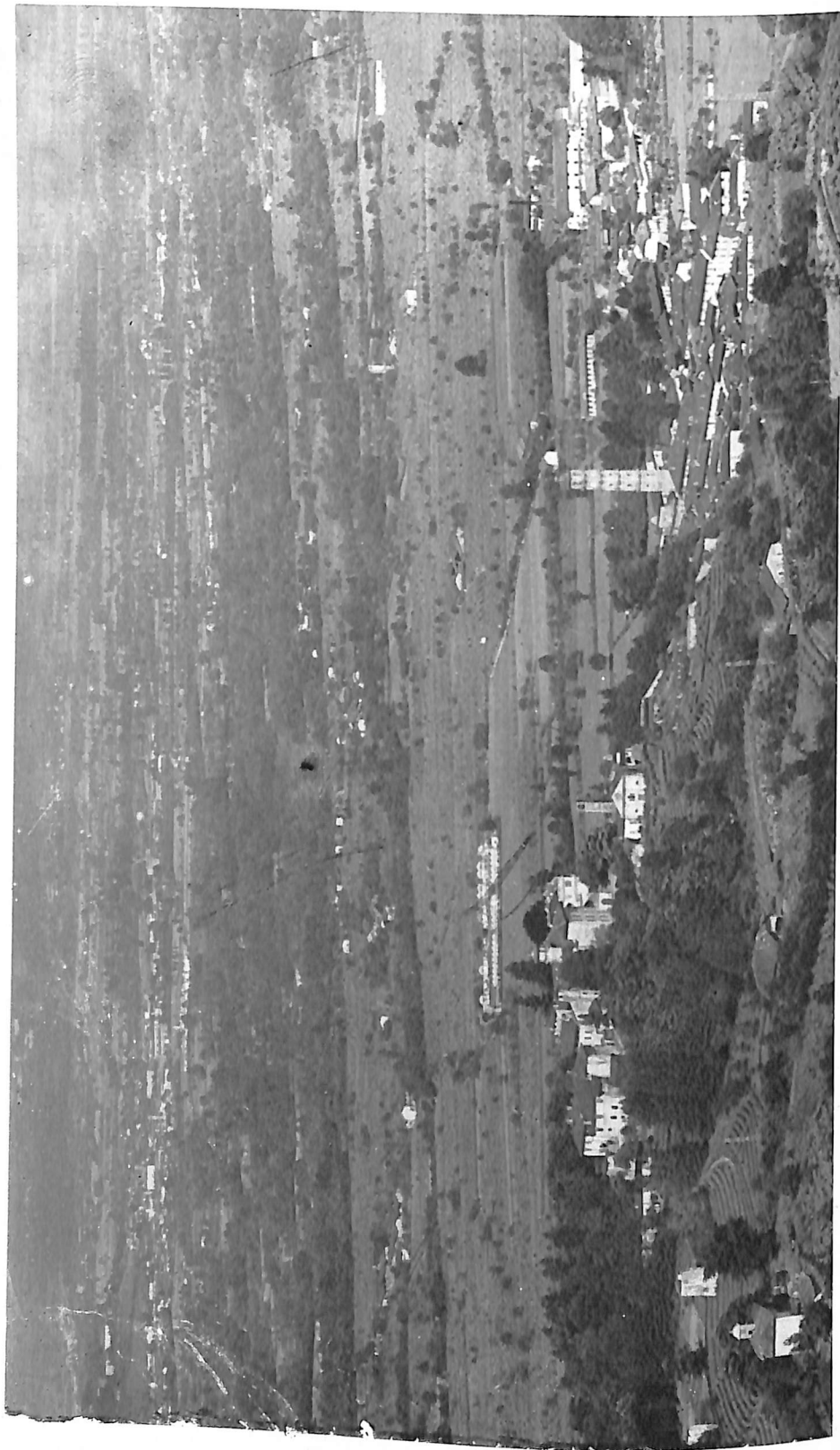
La sommità del monte è a 742 m. sul liv. del mare; la Chiesa a 727.

Vi si accede da Valperga per una strada per pedoni e veicoli leggeri (Km. 4 circa); oppure per strada automobilistica passando per Cuorgné, da cui dista Km. 1.

Da Cuorgné strada moderna per automobili (Km. 8).

Belmonte è unito con i principali centri del Canavese e del Torinese a mezzo della *Ferrovia Centrale del Canavese*: Torino-Rivarolo-Pont e con il servizio automobilistico: Cuorgné-Castellamonte-Ivrea.

Valperga conta nel concentrico 1096 abitanti e in tutto il Comune 3399. È a 391 m. sul liv. del mare. Dista da Aosta, capoluogo di Provincia Km. 94 e da Torino Km. 38.

Da una ventina d'anni vi è pure un albergo assai comodo per i pellegrini.

PANORAMA DI VALPERGA, CASTELLAMONTE, BAIRO, OZEGNA, AGLIÈ, ecc. (dal Piazzale del Santuario)

Fot. e stampa Cometto - Torino

Le origini del Santuario

La menzione più antica scritta che per ora possediamo della Chiesa di Belmonte, è in un documento del 1197. È una carta notarile colla quale i Signori di Valperga Guglielmo e Guido confermano la vendita fatta di un *manso* in Prascorsano a Guglielmo e Bartolomeo Rettori della medesima da un certo Polverel di Valperga (1).

Quando questa carta era vergata, la Chiesa di Belmonte era già in piena efficenza e molti beni possedeva a Prascorsano, a Rivara e altrove. Essa era alla dipendenza dell'Abbazia, allora fiorentissima e rinomatissima, di Fruttuaria, oggi S. Benigno Canavese.

L'Abbazia era stata fondata da S. Guglielmo di Volpiano, come è noto (2). I due monaci, nominati nella carta del 1197, non erano i primi che reggessero la Chiesa di Belmonte e da questa stessa carta appare come bisogna risalire più in alto nel tempo per trovare le origini del Santuario.

La prima domanda che nasce spontanea è: Quando, come e da chi fu fondata sopra di una montagna rocciosa la Chiesa di Belmonte?

(1) G. Frola: *Cartario di S. Maria di Belmonte e di S. Tommaso di Buzzano;* Pinerolo, 1909. Investivit Willelmum et Bartholomeum cum eorum successoribus perpetuo prefata in Ecclesia succedentibus. — La chiesa è detta *beatae virginis Mariae de Belmont.*

(2) Su S. Guglielmo vedi la bella vita scritta dall'egregio D. A. M. Rocca, Salesiano: *S. Guglielmo di Volpiano;* S. Benigno Canavese — Scuola Tip. D. Bosco, 1916; e G. Chevalier: *Vita di S. Guglielmo 1° Abate di S. Benigno,* 1875.

Il nome fa pensare ad un monte ricco di bellezze naturali. E lo è! Esso si stacca verde e rigoglioso dallo sfondo niveo delle Alpi; la sua posizione domina la pianura canavesana. Ciò e la vista incantevole che si gode di lassù, la salubrità dell'aria, il cielo sereno che gli sorride quasi continuamente autorizzano quel nome.

Fu scritto che si chiamava prima Kolberg, che viene tradotto in Monte calvo. Non so su che argomenti si poggi quest'asserzione; certo è errato il nome, che in ipotesi, dovrebbe essere Kahlberg (1). Nella carta del 1197 è già chiamato Belmonte (*Ecclesiae beatae Virginis Mariae de Belmont*) segno che da assai tempo si chiamava così (2), perchè è noto come i nomi di località siano difficili sradicare dall'uso.

Dipendente da Fruttuaria è da questa celebre Abbazia che dobbiamo cercare le origini del nostro Santuario. Nulla finora ci autorizza a credere esistesse una Chiesa a Belmonte prima che sorgesse Fruttuaria e nulla neppure ci autorizza a fissarne le origini molto dopo di questa. La mancanza di documenti costringe lo storico a essere prudente, ed è dovere, nelle affermazioni.

---

(1) In tedesco « calvo » si dice « *Kahl* » e « monte » « *berg* ». Kohl ha un significato ben diverso (*cavolo*). Si potrebbe anche spiegare con *Wahl-berg* (wahl=eletto, scelto, bello; berg=monte) da cui Valperga. In tal caso sarebbe avvenuta una corruzione nella pronunzia o una falsa interpretazione di *Wahlberg*, che rimase Valperga per il paese e *Kahlgerg* per il monte. Perciò Valperga e Belmonte dapprima non avrebbero avuto che un nome unico col quale si indicava la località in cui si trova il territorio di Valperga. Il nome di provenienza tedesca, sarebbe stato raddolcito, secondo l'indole della lingua italiana, ostile alle gutturali e alle asprezze di pronunzia, in Valperga per il paese e tradotto in italiano per il monte. Ma fu davvero nome proprio del monte *Kahlberg?* oppure fu interpretata male la dicitura *il monte Kahlgerg*, che potrebbe significare semplicemente il monte di Valperga?

(2) L'argomento addotto dal Rocca (*I Santuari della Madonna nel Canavese*, pag. 40) contro la Cronaca Fruttuariense desunto dal fatto che Maria SS. parlando al re Arduino usa già il nome di Belmonte, mentre si sarebbe ancora chiamato Kohlberg (leggi: Kahlberg) è di nessun valore. Arduino quindi avrebbe capito benissimo, se fosse vera la visione, le parole della Madonna quando disse: *in Pulchromonte.*

Una bella e cara tradizione, come è avvenuto in quasi tutti i Santuari antichi, si formò intorno alle origini di Belmonte, tradizione che da alcuni secoli è ripetuta da scrittori e dal popolo e che il pittore Viotti alla fine del secolo scorso fermò in una bellissima pittura esistente nell'attuale Chiesa.

Sarebbe Maria SS.ma stessa che apparendo ad Arduino d'Ivrea, già re d'Italia, verso la fine della sua avventurosa e tanto discussa vita, gli avrebbe ordinato d'innalzare un tempio in suo onore sulle alture di Belmonte, luogo che *Ella si eleggerà in perpetuo*. Il re, ormai penitente tra i monaci di Fruttuaria, avrebbe adempito il voto un po' prima della sua morte avvenuta il 14 dicembre 1015.

I Canavesani ebbero sempre ammirazione per questo Re e a lui attribuirono la fondazione di molte opere di religione sparse nelle loro terre, principale fra tutte, il più celebre dei loro Santuarii mariani, Belmonte (1).

---

(1) Del re Arduino si occuparono molti, ma una luce perfetta non è ancor fatta intorno alla sua persona e alle sue gesta. Non tengo conto di quanto scrisse di lui la famosa Cronaca di Fruttuaria, piena di errori storici e di favole. Su essa si veda quanto criticamente scrisse il Calligaris in: « *Un'antica cronaca piemontese inedita;* Torino, Ermanno Loescher, 1889 ». Voglio solo far osservare che chi nega ad Arduino di Ivrea la fondazione di Belmonte per sfatare una leggenda (si veda ad esempio « *I Santuari e le più celebri Cappelle della Madonna SS. nel Canavese* » di A. Rocca; S. Benigno Canav., Tip. Salesiana, 1915 e altri) dovrebbe esser guardingo a non crearne altre, come si fa attribuendo agli Ardoini di Torino la fondazione del nostro Santuario. Non si dimentichi che non nella diocesi di Torino, ma in quella d'Ivrea, si trovava e si trova ancora Fruttuaria (S. Benigno) e che apparteneva, come pure Belmonte, alla Marca d'Ivrea e non di Torino (V. Provana: *Studi critici sovra la storia d'Italia ai tempi di Re Ardoino;* Torino, Stamp. Reale, 1844) e che le relazioni di questa e quindi di Belmonte, furono sempre coi Conti Canavesani, discendenti da Arduino d'Ivrea (almeno nella giurisdizione), specie con i Valperga e i Valperga-Rivara, come, tra l'altro, appare dal « Cartario citato » del Frola. La storia non si fa con delle ipotesi possibili. Negato valore alla cronaca di Fruttuaria non si ha ancora provato chi fondò Belmonte. L'amore che i Conti canavesani arduinici hanno sempre, fin dal secolo XII, dimostrato alla Chiesa e al Monastero è più in favore che in opposizione alla tradizione volgare sull'origine di questo Santuario. Le tradizioni di famiglia non

L'indole di questo libro non permette di addentrarci in lunghe disquisizioni storico-critiche, ma non voglio, e per uno che rispetti le leggi della storia sarebbe condannabile, presentare ai lettori come certo ciò che non è. Lo stato attuale dei documenti non è tale da poter accogliere quanto dopo il secolo XVI in base alla falsificata e leggendaria cronaca di Fruttuaria fu ripetuto. Ma una cosa è certa, e in ciò la cronaca ha ragione, che Maria SS. elesse le alture di Belmonte come luogo di benedizione, come un trono di grazie.

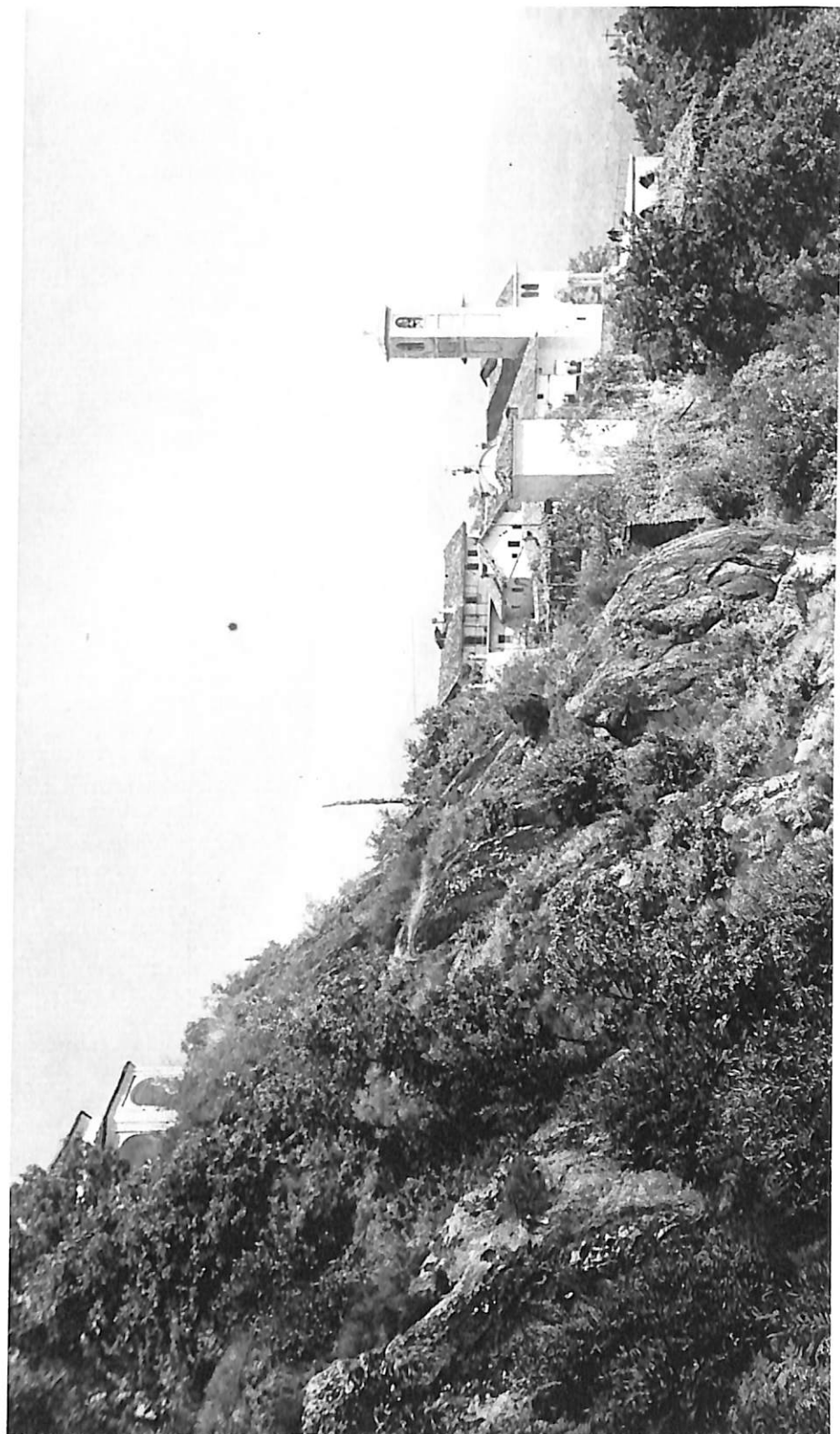
Se il vecchio re penitente e aspettante la morte nei chiostri di Fruttuaria ebbe l'intenzione, in penitenza dei suoi peccati, come era comune in quei tempi, di fondare un monastero in onore di Maria SS. e pensò a Belmonte, ciò fu per lui come una dolce visione di cielo e sentì l'anima sua riposare tranquilla all'ombra della protezione materna della Madre di Dio. Dai monaci spesso sentì parlare della bontà di Lei, di cui essi furono così zelanti apostoli; li sentì cantarne le lodi nelle funzioni ecclesiastiche e l'anima sua irrequieta e sulla quale erano passate tante tempeste si sarà certo commossa e confortata. Il suo desiderio, il suo proposito, se ci fu, raccolto dai monaci e dai suoi figli ebbe esecuzione, e Belmonte fu sacro per sempre a Maria SS. (1).

---

spariscono tanto presto. La simpatia poi dei Conti e del popolo canavesano verso Arduino d'Ivrea non ha niente di straordinario e se non si dimenticano le ingiustizie e le vendette di lui non si deve neppure dimenticare il carattere del tempo in cui visse e neppure i tradimenti di quelli che lo avevano eletto re (un re nazionale finalmente!) causa non ultima delle sue rappresaglie e neppure si deve dimenticare che non si devono prendere alla lettera le frasi dei cronisti del suo tempo, tutti di razza o di tendenze tedesche. E finalmente l'essersi assoggettato alla penitenza e l'esser morto nella pace e nella benedizione della Chiesa rendono legittima, almeno molto naturale, la tradizione favorevole che il re Arduino godette sempre nel Canavese.

(1) Gli storici di Belmonte e quanti ne parlarono discutono se fu nel 1014 o nel 1016 che apparve la Madonna ad Arduino. La seconda data è della Cronaca di Fruttuaria ed è da scartarsi subito perchè è certo che Arduino morì alla fine del 1015. Fa stupire che non abbia tenuto conto di ciò il P. F. G. GASTALDI (« *Breve storia del Santuario di Bel-*

COME UNA SENTINELLA DOMINA E VIGILA IL CANAVESE

Foto stampa Cometto - Torino

Ma quando? Se si pensa alle difficoltà di edificare sulla vetta di un monte di oltre 700 metri sul livello del mare una Chiesa e un Monastero e si trova questa Chiesa e questo Monastero non solo finiti, ma ricchi di possessioni e beni stabili alla fine del sec. XII non vi sono difficoltà per dire che le origini vanno cercate e trovate nel secolo antecedente e quindi ci avviciniamo, se pur non la si raggiunge, alla data tradizionale e si spiega come possa Belmonte essere legato al nome di Arduino, come lo fu Fruttuaria, che egli protesse e aiutò da re e in cui cercò pace da penitente.

In questo senso la leggenda fiorita intorno all'ultimo atto della drammatica vita di Arduino non può più spaventare i freddi e rigidi difensori della critica storica, perchè quando la leggenda è poesia della storia può, come qualunque poesia,

---

monte »; Roma, Tip. E. Voghera, 1904) mentre già nell'opera del P. E. Gutris (« *Brevi cenni storici sul Santuario di N. S. di Belmonte* ecc. »; Ivrea, Tip. del Seminario, 1877) era stata corretta la data e detto espressamente che era insostenibile perchè Arduino era già morto. Non potendosi provare la fondazione personale del Santuario da parte di Arduino è inutile ancor discutere questo punto.

Il Rocca (*S. Guglielmo di Volpiano* cit., pag. 101), negata ad Arduino Re la fondazione di Belmonte e attribuita, senza alcuna prova agli Ardoini di Torino o a un Ardoino di Valperga (*chi?*) dice che anche il P. Alessandro Bassi dei Minori nega ciò e aggiunge: « *Motivo per cui un suo lavoro storico sulla Provincia piemontese del suo ordine e una breve dissertazione su Belmonte, forse mai vedranno la luce* ». Il motivo per cui non fu mai stampata la *Cronaca del Bassi sulla Provincia piemontese* ha nulla a che fare con Belmonte, perchè egli quando parla del passaggio del Santuario ai Francescani non si occupa, neppur con una frase, dell'origine del medesimo. E se ne avesse parlato non era l'Ordine francescano che proibisse per una simile quisquilia un'opera. I Francescani in tutti i tempi, specialmente oggi (basta pensare al Collegio di Quaracchi) fu sempre tra i primi in critica storica. In quanto alla dissertazione si tratta di un foglio d'appunti!! Questo per la verità, senza nulla togliere alla bella operetta su S. Guglielmo dell'egregio autore, tanto benemerito della conoscenza dei Santi e dei monumenti religiosi nel Canavese. Solo che nell'abbattere una leggenda non dobbiamo crearne altre.

pretendere di essere considerata vera quanto e più della storia (1).

Osservando poi, come vedremo spesso in quest'opera, che i Valperga feudatari potenti nel Canavese, hanno sempre avuto una predilezione speciale, una protezione particolarissima, come si trattasse di cosa di famiglia, verso Belmonte e ciò fin dal sec. XII, come s'è detto, viene quasi spontanea la conclusione che essi ebbero parte importantissima, e forse principale, nella fondazione del Santuario di Belmonte e proprio nel secolo di Arduino.

I Benedettini a Belmonte

I Benedettini di Fruttuaria ressero il Santuario di Belmonte dalle sue origini sino al 1326. Il monastero formava un semplice priorato.

(1) DELEHAYE: « *Le leggende agiografiche* », Firenze, editr. Fiorentina, 1910, pag. 332. - Arduino venne sepolto nella chiesa abbaziale di Fruttuaria. Nella 1ª metà del 1500 il Card. Ferrero, abate Comm. di S. Benigno (Fruttuaria), scoperta la tomba, con zelo inesplicabile faceva porre in terra non benedetta le ossa del re, ne prendeva la corona, lo scettro e l'anello che portò nella sua ricca galleria del Castello di Crevacuore. Queste cose preziose sparirono in un saccheggio di quel castello e le ossa nel 1660 furono raccolte dal Conte Filippo S. Martino di Agliè e poi trasportate nel castello di Masino in un'urna posta nella Cappella privata. Checchè ne dicano alcuni, l'atto del Ferrero non si può approvare in nessun modo. Infierire contro chi è morto nella pace e nella benedizione della Chiesa, e ciò dopo più di 500 anni e portare le ceneri, come fossero di uno scomunicato in terra non benedetta è anticristiano e contro il buon senso. Si possono cercare mille ragioni, come fa qualcuno, per difendere il Ferrero, ma l'atto resterà sempre repugnante e imperdonabile. La ragione addotta che era per evitare un culto al re è puerile. Non v'è traccia di culto al tempo del Ferrero e del resto si poteva provvedere senza un atto così antipatico. Io non difendo gli errori di Arduino, ma i diritti della giustizia e carità cristiana e i doveri della storia. Si collochi la figura di questo re ai suoi tempi, in mezzo a tutte le circostanze, l'ambiente, le idee, e i costumi in cui visse e allora il giudizio storico sarà più equo. Le espressioni contro Arduino lanciate dai suoi avversari nei documenti del tempo non avevano il significato che hanno oggi. Ciò è elementare in critica storica.

Non grandioso, era sufficiente per contenere una dozzina di Monaci ed era unito alla Chiesa. È inutile cercare di ricostruirne la forma e la grandezza non rimanendoci più alcun dato che ci possa illuminare. Quanto si può dire è che se, come è molto probabile, sorgeva, ove sorse poi il Monastero delle Monache, esso si trovava ove ora vi sono le foresterie a fianco della Chiesa, il quale edificio, specie nella parte inferiore, è ancora una parte rilevante dell'antica abitazione delle monache.

Dei Priori che ressero il Santuario per circa 300 anni non si conoscono che alcuni, ricordati dalle carte che ancora si hanno. Così nel 1197 sono nominati, come rettori di Belmonte i monaci Guglielmo e Bartolomeo, i più antichi che si conoscono. Nel 1233 era superiore un Domenico e compare pure come monaco di Belmonte un Pietro. Nel 1280 è rettore il monaco Pietro e nel 1295 un altro Pietro. Così nel 1306 un Giovanni di Rivara che ricompare di nuovo, nel 1314.

I beni principali che il monastero possedeva, oltre il bosco del monte, si trovavano a Rivara, Prascorsano e Levone. A Rivara dal Cartario pubblicato dal Frola risulta che i Benedettini di Belmonte avevano una casa con campi, prati e boschi. Inoltre un airale con pascoli, vigna, prati, boschi e altre possessioni. A Prascorsano in regione Pemonte e altrove e così a Levone molti beni appartenevano al Monastero e servivano per il mantenimento dei Monaci (1).

Questi beni in maggior parte erano dati in enfiteusi o sotto altra forma, in uso nel Medio evo, a privati, ricevendo un canone che era sempre di poca entità.

Continuata protezione ebbe sempre il Monastero di Belmonte dai Conti di Valperga e di Valperga di Rivara, come in generale da tutti i Conti canavesani, che per tanto tempo uniti fra loro dominarono in quelle terre. Dalle poche, sventuratamente poche, carte pubblicate dal Frola si vede come essi non solo donassero terre e giurisdizioni al monastero, ma lo esentassero da gravami di tasse dovute a loro o ai Comuni.

(1) Vedi il *Cartario* cit. nelle carte V-VI-VII-VIII-IX-X-XI.

Ne rimangono, a così dire, i difensori e protettori, ciò che fa sempre più pensare che della fondazione del Santuario le loro famiglie abbiano avuto parte unica o principale. Ciò è evidente fino dal sec. XII.

Intanto i fedeli cominciarono a visitare il Santuario di Maria SS. Non possiamo è vero qui scendere a precisazioni e a particolari; ma un'affermazione di un documento ci può illuminare un po'.

Nell'atto con cui l'Abate di Fruttuaria concede al Vescovo d'Asti, Guido, come vedremo più innanzi, Belmonte perchè vi collochi un Monastero di donne, è detto che là erano soliti salire per devozione molti fedeli, *ad quem quidem locum ex devotione confluunt christiani quamplurimi* (1). Siamo nel 1326 quando secondo che fu sempre detto, ed in parte è verità, a Belmonte per le guerre e le conseguenze solite di esse era quasi tutto diroccato e non potevano più i monaci dimorarvi. Se anche allora molti accorrevano a venerare la Madre di Dio, è facile e legittimo pensare che in tempi meno burrascosi la frequenza fosse più numerosa.

Si sa che i Benedettini furono dei grandi e zelanti apostoli del culto e della devozione di Maria SS. e lo furono in modo speciale quelli di Fruttuaria. Considerato ciò e anche l'attrattiva che il monte su cui era venerata la Madonna esercitava, come esercita ancora oggi, sulle anime, possiamo essere sicuri che l'affluenza non mancò mai con grande vantaggio spirituale. Si aggiunga quello che è proprio d'ogni Santuario, la bontà divina nel concedere grazie, spesso anche miracoli e la devozione dei Canavesani ai Santuari e potremo avere una sicura prova anche senza documenti scritti di quanto avvenne a Belmonte durante il periodo benedettino.

Ma abbiamo almeno una notizia particolareggiata: la festa della Natività di Maria, 8 settembre. Gli storici di Belmonte, Furno, Gutris e Gastaldi, basandosi sulla cronaca di Fruttuaria, narrano di Guglielmo abate di Fruttuaria che nel 1220, essendo gravemente infermo da paralisi che lo immobilizzava

(1) Frola, *Cartario* cit., carta XXII.

da 20 anni ebbe una visione di Maria SS. e di S. Scolastica alla vigilia della Festa della Natività della Vergine Santa. Questa lo guarisce e gli ordina di andare a Belmonte e festeggiare in modo straordinario la solennità del giorno seguente; ciò che Guglielmo, accompagnato da alcuni monaci di Fruttuaria, eseguisce. E da quel tempo, dicono essi, la festa dell'8 settembre fu sempre la più grande di Belmonte.

Non è il caso di tener conto dei particolari che il cronista leggendario inventò. È errata anche la data perchè Guglielmo non era abate in quell'anno, essendo già morto (1). Ma in questo racconto vi è una verità, e cioè che la festa della Natività di Maria attirava a Belmonte molta folla. La cronaca predetta che vuol mettere a fondo di ogni avvenimento importante a Belmonte un intervento sovrannaturale, fissò una data come origine miracolosa d'una festa che tutto fa credere si fosse radicata nelle popolazioni nel modo più naturale. Era la festa titolare di Belmonte e, come avviene sempre, è in quel giorno che le popolazioni accorrono numerose ad un santuario.

Con ciò non voglio negare nè la guarigione di Guglielmo nè il suo pontificale a Belmonte in una delle feste della Natività. Miracoli e grazie numerose concesse in tutti i tempi Maria SS. nel suo Santuario. E non sarà stato nè il primo nè l'ultimo degli Abati fruttuariensi a tenere pontificali a Belmonte. Ma a me pare che non si debba dar origine alla festa solenne della Natività al fatto narrato dalla cronaca favolosa. In quel giorno i Canavesani affluivano a Belmonte e l'affluenza aumentò di anno in anno, come è ancora ai giorni nostri.

(1) Vedi Calligaris: *Una cronaca antica* ecc. cit. - Guglielmo era abate di Fruttuaria nel 1212-1213. Nel 1220 era abate Roglerio o il suo successore Giovanni.

Quando e perchè i Benedettini abbandonarono Belmonte?

A queste due domande rispondo brevemente dopo che avrò riportato quanto finora fu scritto al riguardo. A causa dei disordini delle guerre e delle carestie i monaci benedettini si sarebbero trovati in tali condizioni da non potersi più mantenere nè vivere tranquilli a Belmonte. Inoltre gli effetti delle devastazioni dei belligeranti sarebbero giunti fin lassù atterrando quasi completamente la Chiesa e guastando gravemente il monastero. Belmonte alla fine del 1200 venne quindi abbandonato dai Benedettini di Fruttuaria. Ma ecco che il Vescovo di Asti, Guido dei Conti di Valperga, ottiene la cessione del Santuario da parte dell'abate fruttuariense nel 1299; fa ristorare ogni cosa e vi fonda un monastero di monache benedettine (1) le quali ne prendono possesso nel 1304.

Orbene, riguardo alla data il racconto è del tutto errato. Nel 1306 v'era a Belmonte rettore il monaco Giovanni di Rivara e lo è ancora nel 1314. Dunque i benedettini non avevano abbandonato il loro monastero alla fine del 1200. Difatti due carte ci assicurano di ciò (2). Nel 1306 il detto Giovanni di Rivara *presbiter et procurator ecclesiae sancte Marie de Pulcromonte* concede a un certo Bianco Enrico di Pratiglione in affitto una pezza di terra e di bosco che il Monastero possedeva a Rivara, ricevendo 30 soldi viennesi e di più l'investito Bianco doveva pagare ogni anno *eidem ecclesie et ejus rectoribus* 4 soldi viennesi come censo. Nel 1314 il

(1) La cronaca fruttuariense fa avvenire anche qui un'apparizione di Maria SS. a Guido ammalato con l'ordine di fare quanto in realtà il vescovo fece. Il racconto è ripetuto nelle opere citate del Gutris, Gastaldi, Furno, Rocca. Vedi in esse la descrizione tetra e desolante dello stato del Santuario in quei tempi.

(2) FROLA, *Cartario* cit., carte IX e XIII.

medesimo Giovanni da Rivara, *monacus de sancto baligno* (1) *sacerdos de Pulcromonte* a nome di detta chiesa investe di certi beni esistenti a Prascorsano, proprii del suo Monastero alcune persone di questo paese.

Come si vede nel 1314 Belmonte non era ancora abbandonato. Nell'atto poi, che conosceremo meglio più innanzi, con cui si concede a Guido di mettere le monache a Belmonte, ed è del 1326, nulla si legge che possa far pensare ad un abbandono del Santuario da parte dei Benedettini; anzi certe frasi fan pensare il contrario. Là si parla di Belmonte come di un luogo dove per devozione accorrono molti fedeli (2) ciò che non avrebbe potuto dire se Belmonte fosse stato privo di monaci e la Chiesa diroccata quasi del tutto (3).

Conchiudo: 1° i Benedettini cessarono ufficialmente di es-

(1) In documenti antichi troviamo già la pronunzia corrotta di San Benigno. Qui abbiamo *Sancto Baligno*; altrove si legge *Balegni*, quasi identico alla pronunzia dialettale odierna *San Balegn*.

(2) « Ad quem locum ex devotione confluunt christiani quamplurimi » (FROLA, *Cartario* cit., carta XXII).

(3) Saccheggiato e ridotto (*il monastero di Belmonte*) a tal punto da non potervi più sussistere un solo monaco... mancandovi il necessario alla vita.... l'un dopo l'altro i monaci dovettero lasciarlo (*Brevi cenni storici* ecc., cit., pag. 28). - Divenuto un covo di malfattori divenne pure il bersaglio di chi li voleva sloggiare, laonde in breve fu tutto diroccato e smantellato. Della magnifica chiesa e del convento, appena rimase qualche lembo di muro, dove neppure le rondini si attentavano d'appiccicarvi i loro nidi. (GASTALDI: *Breve storia* ecc., cit., pag. 29). Il povero monastero fu del tutto abbandonato e presto divenne un covo di malfattori, un rifugio di ogni sorta di gente di mal affare. E le rovine s'aggiungevano alle rovine... E bisogna pur credere che quanto avevano lasciato i monaci ritirandosi venisse manomesso e asportato dai nuovi vandali... La Chiesa stessa fu ridotta a stato miserando e inservibile per il culto (A. ROCCA: *I Santuari ecc.*, cit., pag. 41 e seg.). Il Rocca che conosceva il Cartario del Frola (lo cita nella sua opera), continua a mettere come data dell'arrivo delle Benedettine il 1304 in stridente contrasto col Cartario. Ma qui non si trattava più di Arduino e si potevano dimenticare le falsificazioni della Cronaca di Fruttuaria!

sere i custodi del Santuario e di esserne i padroni nel 1326 soltanto; 2° non abbandonarono mai il Santuario (1).

In quanto ai motivi che indussero Guido vescovo di Asti a chiedere e i Benedettini di Fruttuaria a concedere l'erezione d'un monastero di monache al posto di quello dei monaci le cose non sono più tanto chiare, perchè ci mancano dei dati positivi o delle indicazioni di qualche valore.

A me pare si debba subito scartare il motivo che non potevano più mantenersi i monaci per le ragioni addotte or ora. E anche si debbono scartare i disordini sociali e politici, perchè se Belmonte era pericoloso soggiorno per monaci, molto più lo sarebbe stato per donne. Ma un motivo ci fu certamente. Dalla carta con cui si concede al vescovo Guido il permesso di collocare lassù un monastero di Monache non è addotta altra ragione se non quella generale che ogni Religioso deve fondare o favorire la religione e che il vescovo Guido pensando alla salute eterna sua e dei suoi e a permutare con felice scambio i beni terreni con i celesti e i transitorii con gli eterni, chiede di fondare quel monastero (2).

Se vi fosse stata desolazione completa a Belmonte difficilmente sarebbe stata taciuta questa circostanza. Il silenzio su motivi eccezionali, l'affermazione che Belmonte è luogo ove i fedeli ancora accorrono per devozione e inoltre che vi sono lassù edifizi e redditi ci induce a pensare che il cambiamento sia avvenuto per ragioni di semplice convenienza.

Da una parte i Fruttuariensi, che non si trovavano più nell'età d'oro del loro fervore religioso tenevano Belmonte come uno dei Priorati mediocri e per di più assai scomodo; facil-

---

(1) Fa stupire che chi scrivendo su Belmonte dopo la pubblicazione del Cartario del Frola continui a dire che le Benedettine entrarono lassù nel 1304. Nella storia di Belmonte non c'era solo da bersagliare Arduino.

(2) Cum sacram religionem plantare et plantatam fovere praesertim quisque religiosus teneatur.... reverendus in Christo Pater Dominus Guidus.... de salute propria cogitans et suorum, necnon terrena in coelestia et transitoria in aeterna felici commercio permutare.... (*Cartario* cit., carta XXII).

NELLA RUSTICA QUIETE DEL SACRO MONTE

Fot. e stampa Cometto - Torino

mente perciò l'avranno, senza abbandonarlo, un po' trascurato. I Conti di Valperga dall'altra parte, sempre teneri per Belmonte, non avranno visto di buon occhio questa decadenza e Guido che apparteneva appunto a detta famiglia pensò, di buon accordo con Fruttuaria, di provvedere al decoro e al miglioramento della Chiesa di S. Maria di Belmonte a mezzo di una famiglia di vergini consacrate a Dio. A queste conclusioni son persuaso giungerà chiunque vorrà esaminare i documenti e i fatti che conosciamo.

Si chiariranno ancor di più e persuaderanno meglio queste conclusioni per quanto dirò nel seguente capitolo.

Le Figlie di S. Scolastica a Belmonte

L'autore del cambiamento dei custodi di Belmonte è già stato nominato parecchie volte nelle pagine precedenti; è tempo che ne facciamo più intima conoscenza. Per la storia del nostro Santuario egli è una figura di primo ordine.

Guido usciva dall'illustre famiglia dei Conti di Valperga ed ebbe certo da bambino, com'era tradizione della sua casa, delle relazioni coi monaci di Belmonte e di Fruttuaria. Stando anzi a quanto narra qualche agiografo egli era un dono della Madonna di Belmonte. I suoi genitori desideravano avere un figlio e non avendo più speranze fuorchè in Dio si recarono al nostro Santuario, chiedendo ardentemente la grazia sospirata e l'ottennero.

Guido entrò nella carriera ecclesiastica e fu sempre detto da chi scrisse di lui che si fece monaco di S. Benedetto in Fruttuaria (1). È vero? Parrebbe di no. Vi è prima di tutto un documento che è da tenere in massima considerazione. È il Breve con cui Bonifacio VIII lo elegge vescovo d'Asti. In

(1) Si vedano le storie di Belmonte, e quanti parlano di questo fatto come il Rocca nel suo già citato « I Santuari ecc. »; il Gallizia, ecc. Si basano certo sulla Cronaca fruttuariense che lo dice monacus nostrae Congregationis Sancti Benigni Fruttuariae.

esso Guido è detto Canonico di Laon in Francia (1). Inoltre l'atto con cui l'Abate di Fruttuaria permette a lui di mettere le benedettine a Belmonte è detto semplice vescovo di Asti. Difficilmente si sarebbe taciuta tale circostanza se Guido fosse stato monaco di quell'Abbazia.

Fu eletto vescovo di Asti il 20 settembre del 1295 e fu consacrato dal vescovo di Sabina Cardinale Gerardo. Morì il 10 giugno del 1327. L'iscrizione sepolcrale ci assicura che egli apparteneva davvero alla famiglia dei Conti di Valperga.

Secondo la solita cronaca e le opere scritte in base alla medesima, Guido ebbe una visione di Maria SS. mentre giaceva ammalato gravemente. La Madre di Dio gli ordinò di alzarsi e di mettere a Belmonte le figlie di S. Scolastica, ciò che il vescovo, perfettamente guarito, fece con giubilo grande, recandosi subito a Fruttuaria per ottenere le debite licenze da quell'Abate. Ciò nel 1299 o circa e poi nel 1304 essendo tutto pronto, Guido condusse la nuova famiglia religiosa femminile a Belmonte.

Abbiamo già visto che le date sono completamente errate. Di tutto questo racconto è storico quanto riguarda Guido come fondatore del monastero delle Benedettine. L'atto con cui è a lui concesso dai Fruttuariensi quanto chiedeva è del 16 dicembre 1326, sei mesi dunque prima della sua morte. Fu uno degli ultimi suoi atti di Vescovo zelante e munifico.

Con tutta probabilità le trattative fra lui e l'Abate durarono un po' di tempo. Difatti l'atto citato dice *sepe et sepius exquirentes quod Reverendus* ecc. chiedeva riguardo a Belmonte. Ma l'accordo fu felicemente conchiuso.

I termini dell'accordo sono che l'Abate e i Monaci di Fruttuaria concedono al vescovo Guido di fondare un monastero di Monache e di dotarlo coi proprii beni; a lui quindi si concede la Chiesa e gli edificii che esistono (2) col diritto

(1) Vedi F. Savio: « *Gli antichi Vescovi d'Italia* »; Torino, Fratelli Bocca, 1889, pag. 157.

(2) L'atto dice « edificiorum iam factorum vel fiendorum ibidem » (Belmonte). La frase è generica ma quegli edifizi già esistenti hanno tutta l'aria d'essere abitabili e non diroccati, come fu sempre detto, e inabitati o al più abitati da malfattori. In questo fatto del trapasso di Belmonte dai Benedettini alle Monache gli scrittori posteriori sono stati più fantastici creatori che la famosa « Cronaca di Fruttuaria », la quale nel narrare il fatto di Guido è molto più sobria ed esatta.

di fabbricarne altri. Le Monache debbono essere Benedettine e la prima Abbadessa sarà presentata dal vescovo ed eletta dall'Abate. Dopo la morte di questa l'elezione rimarrà alle Monache, ma dovrà essere confermata dall'Abate. Le Monache debbono avere sempre due Monaci di Fruttuaria per il servizio divino e per le confessioni. Il Monastero resterà soggetto all'Abate di Fruttuaria per la visita canonica, per le correzioni e riforme (1).

Se Guido, come pare certo, potè introdurre personalmente a Belmonte le Suore, è segno che non occorsero molti lavori per preparare una casa Religiosa e che perciò Belmonte non era diventato un covo di malfattori. Il Santo Vescovo compiuto questo atto in onore di Maria SS. ritornò ad Asti e quasi subito morì, come ho già detto, felice di aver potuto mettere presso la Chiesa della Madonna, ove da bimbo aveva forse sentito le prime aspirazioni allo stato ecclesiastico, dove si sarà recato ogni volta che ei tornava tra i suoi nobili parenti, una eletta famiglia di vergini che giorno e notte avrebbero pregato per i buoni e per i cattivi, una famiglia che sarebbe stata una lampada vivente perpetua dinanzi a Maria e al suo Figlio Sacramentato. Per queste vergini egli provvide munificamente. Alla Madonna di Belmonte tornò grato il dono. Benedetto da Lei il nuovo Monastero fruttò santità a molte anime e nuova gloria e rinomanza al suo Santuario.

Guido doveva tutto, compresa forse la vita, alla Madonna di Belmonte e a Lei donò tutto prima di morire. Alba e tramonto splendidi e radiosi per la vita di un uomo e se anche fosse leggenda il racconto della visione sovrannaturale che Guido ebbe in Asti, essa sarebbe l'espressione poetica e luminosa d'una verità: della devozione vivissima del santo Vescovo verso Maria SS. e della bontà materna di Lei verso il

(1) Frola, *Cartario* cit., carta XXII.

suo devoto. L'anima dei Santi non ha bisogno dei sensi per contemplare e godere le visioni del Cielo.

Una bella pittura recente a Belmonte sulla porta che dalla Chiesa mette in sacrestia ricorda Guido dinanzi alla visione di Maria SS. secondo la narrazione della Cronaca di Fruttuaria.

Il periodo delle Benedettine

Le Benedettine rimasero a Belmonte 275 anni e questo periodo si può dividere in due parti. La prima va dal 1326 al 1477, in cui il monastero, secondo la convenzione è ufficiato e amministrato dai Monaci di Fruttuaria, che debbono assistere le Monache.

Gli Abati di Fruttuaria visitano, ammoniscono, correggono e la vita regolare è mantenuta viva e ordinata. È il tempo migliore della permanenza delle Benedettine a Belmonte, tempo in cui esse cercano di rendere sempre più bella e più devota la Chiesa alla quale continua e aumenta il concorso dei fedeli. Lo spirito che il Vescovo Guido aveva cercato di portare a Belmonte per mezzo delle prime monache che egli stesso aveva scelto fra le migliori dei monasteri d'Asti, si mantenne assai lungamente.

Crebbe pure di importanza. A Belmonte fu unito il Monastero di S. Tommaso Apostolo di Busano, intorno al quale bisogna fermarsi brevemente per la chiarezza della storia del nostro Santuario.

Il monastero di Busano sorse, come Belmonte, per opera dei Conti Canavesani. Nel privilegio di conferma del Papa Nicola II, 30 dicembre 1159, all'abbadessa di Busano, Ostia, è detto che il monastero fu costruito da Almerico e suoi parenti e da essi arricchito di beni (1). Aimerico o Emmerico

(1) Monasterium... ab illustribus viris, Almerico eiusque propinquis pia devotione constructum, rebusque pro posse eorum ditatum. FROLA, *Cartario* cit., carta XXIII.

PANORAMA VISTO DAL SANTUARIO, VERSO NORD

Fot. e stampa Cometto Torino

era signore di Corio. Si dice che egli l'avesse edificato dietro istanze di sua figlia S. Libania che ne fu la prima Abbadessa.

Dal Breve di Nicolò II apparirebbe che il monastero era sufficientemente dotato, così che le monache potevano vivere senza preoccupazioni e attendere tranquillamente alle divine lodi (1). Difatti dal piccolo cartario del Durando appare che il Monastero di S. Tommaso di Busano aveva dei mulini a Busano e a Rivara con diritti su corsi d'acqua, aveva dei beni a Rivara, Busano, Corio, Levone, consistenti in campi, prati e boschi e che erano in genere dati in affitto o in enfiteusi.

Dapprima il Monastero era indipendente e amministrava da sè i suoi beni; ma le continue guerre che si combatterono tra i Conti Canavesani lo danneggiavano sovente e qualche volta gravemente fino al saccheggio e al sangue. Onde fu che i Signori di Rivara, Corio, Barbania e Busano nel 1114 lo posero sotto la giurisdizione e protezione di Fruttuaria. La Chiesa di S. Tommaso venne eretta in Prepositura. Alle Monache spettava il diritto di elezione del Prevosto, diritto che conservarono anche quando il Monastero fu unito a quello di Belmonte, come vedremo subito (2).

Sul principio del 1300 il Monastero di Busano fu devastato in modo da essere quasi totalmente distrutto. Questo nuovo fatto e il pericolo continuo in cui si trovavano le Monache indussero il Vescovo d'Asti, Guido, a provvedere. Egli d'accordo con Fruttuaria nel fondare il Monastero delle Benedettine di Belmonte unì al medesimo le poche Monache di Busano, trasferendovi pure le possessioni e i diritti. Così se Belmonte è fondazione nuova considerata nel cambiamento avvenuto dei possessori, è in parte la continuazione del Monastero di S. Tommaso. Da Busano furono portate a Belmonte parecchie insigni reliquie che poi scomparvero con le Monache stesse. Una fu invece conservata fino agli ultimi anni del secolo scorso, una Dalmatica di tela gialla di forma antica, alta metri 1,25, portante ben cucita in ambe le parti

(1) Loc. cit.
(2) V. Durando, op. cit.; Calligaris, op. cit.

una gran croce a vari colori, con altre sei crocette, quattro delle quali alle spalle davanti e di dietro e due sull'orlo, il quale è tutto ornato di rose a diversi colori (1). La tradizione attribuisce questo prezioso cimelio a S. Cipriano. Certo è che l'esame della stoffa conchiuse per una grande antichità. La Dalmatica per un'inesplicabile leggerezza esulò da Belmonte nel 1893, ma fu potuta salvare con grave spesa dal Conte Cesare Valperga di Masino, ed ora si trova nel Museo Civico di Torino (2). La prima Abbadessa di Belmonte fu eletta, secondo l'accordo tra Guido e l'Abate di Fruttuaria, dal detto Vescovo nella persona di Domitilla della Rovere. Le Monache pure scelte da Monasteri d'Asti e dalle poche rimaste a Busano formarono la prima comunità.

Per quanto ci manchino speciali documenti possiamo essere sicuri che la vita di queste anime consacrate a Dio portarono al nostro Santuario un soffio nuovo di santità e che ciò continuò lungamente. È doloroso non poter fermarci su particolari e neppure sapere con precisione come era il Monastero e la Chiesa durante i tre secoli di permanenza delle figlie di S. Scolastica. Rimane ancora oggi una gran parte del loro Monastero, ridotto però ad uno stato irriconoscibile. Esso comunicava con la Chiesa e vi si può benissimo riconoscere l'antico passaggio. La Chiesa era piccola e bassa, voltata verso mezzogiorno. Con quasi assoluta sicurezza si può affermare che essa era contenuta sull'area occupata ora dal coro e dal presbiterio. Non dobbiamo cercare lassù al tempo delle Benedettine sontuosità, grandezza e splendori nè in Chiesa

(1) *Brevi cenni storici* cit., pag. 33 in nota.

(2) Il Conte Cesare Valperga di Masino, che consegnò la detta Dalmatica al Museo Civico di Torino, ricevette una lettera dal Prefetto di Torino in data 28 dicembre 1893, con la quale questi lo ringraziava d'aver compiuto quell'atto « al doppio intento di affrancare da ogni eventuale pericolo la pregevole stoffa della tunica attribuita a S. Cipriano, già appartenente al Santuario di Belmonte e di esibirlo all'ammirazione degli studiosi ». (*Arch. del Conte Masino, Benefici del Valpergato, Belmonte*).

nè in Monastero. Chi s'immaginò tutto questo, lavorò di fantasia.

I nomi delle Abbadesse ci illuminano in un particolare, che ritorna a confermare come Belmonte sia sempre stato considerato dai Conti di Valperga come cosa loro e sulla quale esercitarono continua protezione. La maggior parte delle Abbadesse uscirono dalle famiglie nobili dei Conti Canavesani (1).

Nel 1477 Sisto IV erige Fruttuaria in commenda e Belmonte per conseguenza passa alla dipendenza dell'Abate Commendatario. Quanto il sistema delle Commende abbia danneggiato materialmente e spiritualmente i monasteri è noto a chiunque conosce la storia.

Anche Belmonte dovette risentire del danno comune. Senza le visite periodiche dell'Abate regolare di Fruttuaria, quasi abbandonate a se stesse, le Benedettine di Belmonte vennero ad essere prive di molti aiuti religiosi e temporali. Abbiamo una testimonianza autorevole dello stato della Chiesa dopo un secolo di regime dei Commendatari.

Nella visita Apostolica del 1584 fatta dal Vescovo di Famagosta alla Chiesa e Monastero di Belmonte è detto che la Chiesa e gli altari erano indecentemente tenuti, sprovvisti persino di molti arredi sacri. Le Monache vivevano in comune, ma molto poveramente e non osservavano ancora la clausura imposta dal Concilio di Trento. Altro che splendori d'arte e ricchezze sognati da qualcuno!

Intanto la controriforma cattolica era in pieno sviluppo quando avvenne la visita apostolica e Belmonte non poteva non beneficiarne. Inoltre il Concilio di Trento aveva ordinato che i monasteri femminili fossero portati tutti nei centri abitati per impedire i continui disordini procurati dai ladri,

(1) Eccone l'elenco: 1ª Domitilla della Rovere; 2ª Emilia dei Signori di Castellamonte; 3ª Guiscona di Rivara; 4ª Navara di Rivoli; 5ª Gianetta; 6ª Isabellina dei Conti di Valperga; 7ª Margherita dei Conti Valperga di San Martino della Torre; 8ª Marta della stessa famiglia; 9ª Margherita dei Conti di Valperga; 10ª Peronetta di Villanova; 11ª Beatrice dei Marchesi d'Azeglio; 12ª Franceschina dei Conti di Valperga, ultima di Belmonte e prima di Cuorgné.

dalle milizie, dalle invasioni ecc. E anche le Benedettine di Belmonte dovettero pensare ad una nuova casa, secondo le recenti disposizioni della Chiesa e lasciare il nostro Santuario.

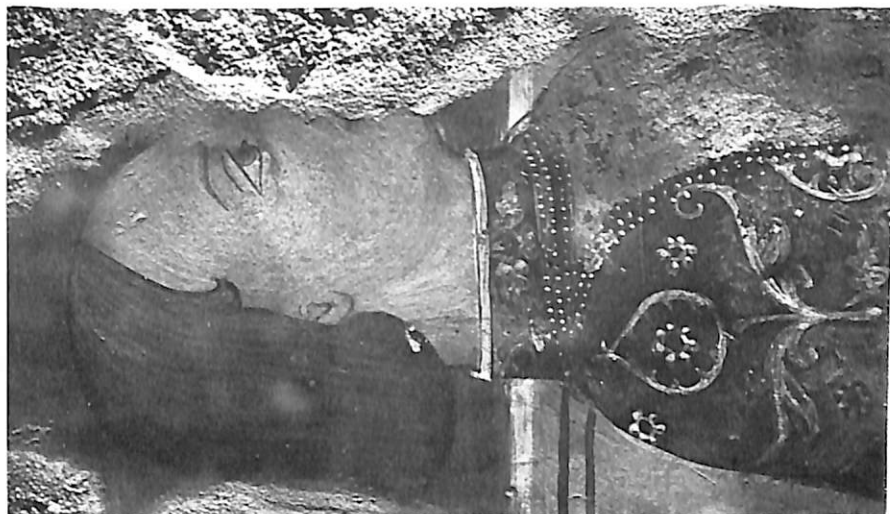
È bene notare però che nonostante i disagi che lungamente dovettero sopportare a Belmonte le Benedettine non dettero motivi di lagnanze gravi come era avvenuto in altri monasteri. L'eccentricità del luogo, la protezione dei Valperga, la difficoltà d'accesso impedirono disordini deplorevoli. Ma sopratutto è stata certo la Madre di Dio, presso la quale vivevano e alla quale dedicavano tutte le loro forze, che vegliò sul piccolo e ormai misero monastero.

Quanto esse amassero la cara Madonna di Belmonte lo dimostrarono quando dovettero scendere a Cuorgné in una nuova casa.

Elegi locum istum in sempiternum.

Il trasloco delle Benedettine avvenne nel 1601. Era Abate Commendatario di Fruttuaria e quindi Superiore di Belmonte Carlo Broglia di Chieri che fu Arcivescovo di Torino e Cardinale. Fu questi a eseguire i decreti Tridentini per Belmonte.

Costruito nella vicina Cuorgné un nuovo monastero le Benedettine dovettero scendere dal monte sul quale avevano iniziato e fin allora vissuta la vita religiosa.

Esse, com'era naturale, vollero portare con sè quanto avevano nell'antica dimora. Di ricchezze certo pochissimo o nulla: le poche coserelle a loro indispensabili. Ma un tesoro esse avevano, a cui non volevano assolutamente rinunziare: la bella e piccola statua della Madonna col celeste Bambino. Avevano visto i fedeli dei diversi punti del Canavese salire faticosamente lassù per pregare, per chiedere grazie. Esse stesse ne avevano continuamente esperimentato la divina materna protezione. Non era Belmonte sacro unicamente per la Madre di Dio? Non era Lei tutto lassù? Non possono più esserne le fedeli custodi a Belmonte, ma abbandonarla no, non possono. Porteranno dunque nella loro nuova casa anche la benedetta

AVANZI DI AFFRESCHI NELL'ANTICO SEPOLCRETO DEI FRATI

Fot. e stampa Cometto - Torino

statua e continueranno ad esserne le cristiane Vestali. Era logico, umano, naturale tutto ciò. Si dimenticò soltanto che senza la Madonna Belmonte perdeva tutto, che finiva violentemente in un giorno la storia di 6 secoli circa. Di più non si pensò a ciò che del resto non si poteva umanamente pensare: alla volontà di Maria SS. di rinnovare su quelle alture o meglio continuare la sua missione di grazia e di bontà. E avvenne il fatto memorabile che fu chiamato il *miracolo dell'oscurità*.

Il giorno stabilito per la discesa delle figlie di S. Scolastica a Cuorgné fu calata dalla sua nicchia la statua di Maria SS. e posta su un lino in cui doveva essere avvolta e portata via da un certo Giovanni Miglietto per incarico delle Monache. Era circa mezzogiorno, il sole splendeva meraviglioso, molta gente era accorsa in quell'ora al Santuario per accompagnare le Benedettine alla nuova casa.

Ma ecco, appena deposta su quel lino, la statua muta di colore, diventa pallida, mentre una fitta oscurità riempie la Chiesa e avvolge tutti i presenti. Spaventati dapprima si misero a gridare: Miracolo! miracolo! e altri atterriti: Misericordia! Che fare? si pensò che forse la Madonna voleva con ciò far capire che non voleva abbandonare Belmonte. Fu convenuto di provare a rimettere nella nicchia la statua per vedere se l'oscurità cessava. Così avvenne, perchè appena ricollocata al suo antico posto, come d'incanto sparì l'oscurità e ritornò a risplendere il più bel sole.

Nel 1646 fu redatta in forma notarile l'attestazione di testimoni oculari intorno a questo avvenimento (1), che è ricordato dal Brizio contemporaneo (2) e che spiega il motivo per cui la sola statua della Madonna rimase a Belmonte.

---

(1) V. Appendice, N. 1.

(2) « Seraphicæ Religionis... Provincia. Thomae monumenta 1647 ». Il Brizio che fu poi Vescovo di Alba, fu Ministro Provinciale di Torino dal 1632 al 1635. Era quindi testimonio in grado di controllare il fatto. Il rimprovero fatto ai Francescani dal Rocca (*I Santuari* ecc. cit., pag. 44) d'aver atteso più di 40 anni a far vergare l'atto da un pubblico notaio è fuori luogo. Il miracolo era avvenuto pubblicamente ed era notorio,

A Cuorgnè le benedettine, forse per averne almeno un caro ricordo, o meglio ancora, per poter continuare nell'antico affetto e devozione verso la Madonna di Belmonte fecero scolpire una statua molto simile alla nostra e che ora si conserva nel monastero delle Cisterciensi d'Ivrea. Quivi fu portata da alcune Benedettine del Monastero di Cuorgné dopo la soppressione Napoleonica. Dopo questa soppressione il monastero di Cuorgné non risorse più: serve oggi per pubblici uffici.

Il miracolo dell'oscurità è oggi nella Chiesa di Belmonte ricordato da una recente e bella pittura murale del pittore Barucco e da un tabernacolo a pochi passi dal Santuario; il perchè si sia voluto edificare là, mentre il fenomeno avvenne in Chiesa, non saprei.

Considerando il *miracolo dell'oscurità*, corre spontaneo il pensiero alla frase della Cronaca di Fruttuaria quando la Madonna ordinando ad Arduino di edificarle una Chiesa sulle alture di Belmonte, lo avverte che Ella stessa ha scelto questo luogo come dimora per sempre: *Elegi mihi locum istum in sempiternum*. Il cronista che nel suo entusiasmo per Belmonte lasciò libero volo alla sua fantasia, appare qui, come profeta. Qualcosa di simile troveremo nuovamente nel 1802, nel vandalismo dei giacobini a Belmonte.

Avanzi d'arte a Belmonte (1)

La parte più interessante di quanto resta delle antiche costruzioni esistenti a Belmonte un tempo, è costituita dai resti di un'edicola addossata alla parete destra della chiesa at-

inutile quindi far atti notarili da principio. Quando invece i testi stavano man mano scomparendo si rendeva necessario un atto giurato per i posteri. A ciò pensarono i Francescani e ne meritano lode. E' giusta invece la lagnanza del Rocca sul silenzio del documento intorno al giorno in cui avvenne il miracolo.

(1) Questo capitolo è del mio Confratello, P. Tomaso Gallino, studioso e insegnante d'arte, al quale porgo pubblicamente i miei vivi ringraziamenti per questa sua preziosa collaborazione.

Fot. e stampa Cometto - Torino

LA STATUA MIRACOLOSA, SENZA IL MANTO

tuale. Incorporata nell'insieme del Santuario, n'è separata dalla nave laterale per il muro di fianco e vi si accede dal di fuori, passando per un'incomoda porticciola sita al piano primitivo dell'edifizio. Per ciò che riguarda la costruzione, rimane intera una sola parete sulla quale si curva un rudimento di volta che doveva essere a crocera. Due altre pareti sono state asportate almeno per metà e una di esse è specialmente danneggiata anche dalla porta attuale che, come si vedrà, dovette essere aperta in seguito. Da un angolo si parte ancora una grossa cordonatura piatta che, poggiando su d'una rozza mensola di macigno intonacato, s'interrompe ben presto. Quest'ambiente doveva essere completamente rivestito di affreschi, in parte ancora visibili non ostante il vero scempio che dovettero sopportare non per parte del tempo soltanto.

La parete intera s'indovina divisa nel dipinto in due zone: l'inferiore occupante lo spazio fino al principio della curvatura della volta e la superiore formante lunettone. Il soggetto di quest'ultima zona si svolge in due scene distinte, anche se non appariscono divise da alcun elemento ornamentale. Della prima è ancora visibile un personaggio attempato, barbuto e con il capo raso dalla tonsura, vestito di verde e ammantato di rosso. Egli è legato capovolto con grosse funi a una spessa croce e un giovane manigoldo tutto attillato in corsetto e pantaloni bianchi finisce di assicurare i piedi al patibolo. Le mani di costui sono incomplete e del viso non v'è più che il mento, mentre un piccolo particolare dall'altra parte del giustiziato fa indovinare un secondo carnefice. Della scena seguente si vede, mutilata assai, una figura femminile inginocchiata e con le belle mani giunte, dalla veste giallo-scura e dal manto verde a risvolti rossi. Al piede le sta un libro chiuso, ed un piccolo residuo a tergo forse apparteneva alla figura di un giustiziere che altri, come dirò più sotto, vide meglio conservata. Una selvetta è vicina, e piante e cespugli sono grossamente evocati qua e là per tutta questa zona superiore.

L'inferiore è suddivisa in tre rettangoli: due posti verticalmente ai lati e uno maggiore al centro, orizzontale.

Nel primo scomparto a sinistra è visibile il resto d'una testa muliebre velata d'azzurro, incoronata dal diadema e circondata dall'aureola. Nella parte centrale era una serie di personaggi inginocchiati verso destra e intercalati da scritte. Delle persone si vede ancora il busto d'un giovane uomo con la bionda capellatura all'infante, liscia con appena un desiderio di ricciolo sulla tempia, e con l'occhio intento. Porta il mantello cupo rabescato di grigio argento su d'un giustacuore verde: verde aggiunto, come i rabeschi, a tempera sull'affresco sottostante. Alla parte inferiore di questa figura che riappare sull'intonaco rimasto è sovrapposto il fondo di una casacchina bordata, giallo-scura ad ornati in giallo pallido, cortissima, dalla quale sbucano due gambe infantili calzate di bianco. D'altro personaggio è un residuo costituito da una parte della zazzera castana, dalla nuca e dalla spalla destra ammantata. I resti d'un individuo anziano che viene di seguito sono costituiti dalla grossa testa in parte rasa dalla tonsura, con i lineamenti del viso materiali, la carnagione adiposa, rugosa e flaccida, da una minuzia del rosso vestito, da un particolare di bastone pastorale a fianco e dalla mitra adagiata sul terreno poco discosto. Vicino a lui sono ancora i vestigi d'un giovinetto munito di spada alla cintola.

Delle scritte, sono visibili appena alcune lettere, delle quali chiaramente si legge un'unica « esse » di carattere semigotico. Nello scomparto a destra più nulla è decifrabile. In un piccolo tratto della parete che fa angolo in questo punto vi è il particolare più bello e più conservato di tutta l'opera: un angelo volante con impeto ad ali spiegate e con fra le mani una lunga asta di lancia. La dolce testa bionda e ricciuta è come pervasa da un fremito di sdegno significato dal colorito acceso, dagli occhi spalancati e dalla bocca semiaperta. Sulla fronte, fra i capelli mossi dal vento, porta una punta di diadema, distintivo dei Principi celesti. Verso il centro della parete è parte d'una finestra circolare.

Il peduccio cordonato dell'altr'angolo e il muro attiguo portano elementi di paesaggio, tratti di riquadro e d'ornato. Ora chi voglia decifrare il soggetto di questi dipinti così mutilati si mette un po' nella condizione di chi si accinge a risolvere certi giochi di ricomposizione di figure smembrate; anzi, se lo sforzo è ugualmente curioso, qui il pericolo d'errare è più evidente. Chi già in tempi andati si pose all'opera per ciò che riguarda la parete rimasta intera è giunto a queste conclusioni: nel lunettone sono raffigurati « due martiri, l'uno dei quali rappresenta una donna vestita di verde e rosso, senza testa..., la quale sembra di aspettare il colpo del fendente dalla mano del carnefice, che senza capo parimenti e colle gambe nude le stà daccanto in atto di vibrare la sciabola, di cui però non resta altro più che l'elsa... L'altro rappresenta una persona nuda, di cui non si distingue che lo stomaco e le braccia legate per mezzo di una corda » (1). Il manigoldo con la spada è il particolare che noi non possiamo più contemplare e, sulla testimonianza dell'ottocentesco descrittore, concludiamo anche noi che la scena di cui faceva parte, rappresentasse il martirio di una Santa. È strano però che nel brano citato l'altra figura sia presentata come nuda, mentre la vediamo vestita e ammantata, sia detto « non si distingue altro che lo stomaco e le braccia » mentre n'è evidentissima la testa, anche se caduta per un quarto con l'intonaco. Ma, perdonata questa e altre inesattezze al nostro predecessore, ci pare si possa stabilire che si tratta qui del martirio di S. Pietro, legato alla croce e capovolto. Anche non si sa spiegare come mai della figura con diadema sia colà detto che « il corpo di lei, il quale non si può più ravvisare, debba esser stato appeso per mezzo di corde ad una trave» (2). Oramai non si vede più traccia alcuna di funi o di travi. L'aureola che circonda la testa dimostra che si tratta di una

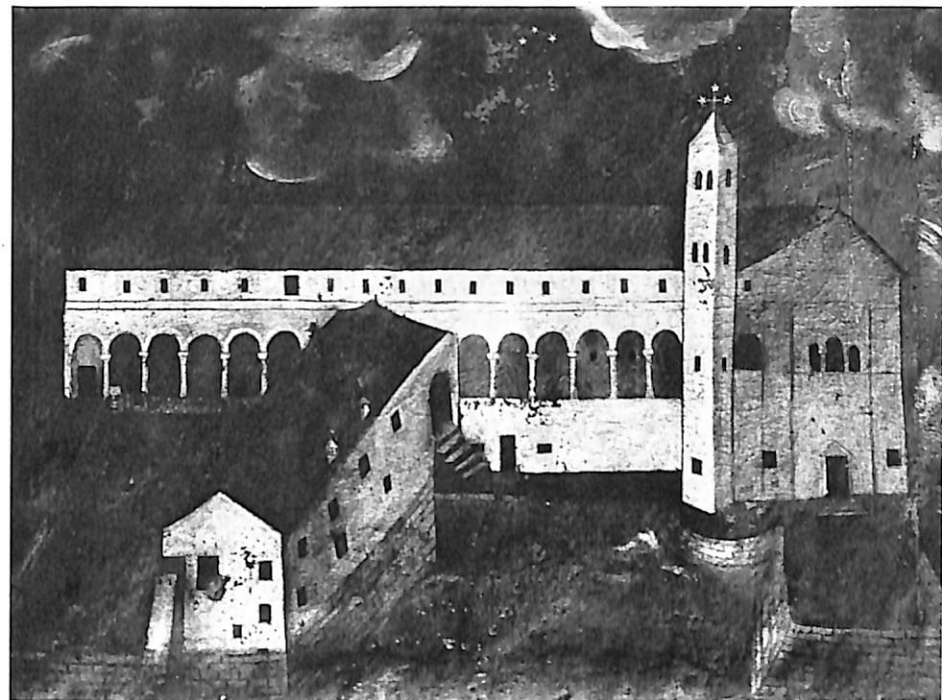
(1) Brevi cenni storici sul Santuario di N. S. di Belmonte nel Canavese compilati da un sacerdote della regolare osservanza di S. Francesco; Ivrea, 1877, pag. 94.

(2) Op. cit., pag. cit.

Santa. Un'altra imagine doveva trovarsi simmetricamente nello scomparto di destra ove però, come ho detto, più nulla è visibile. Circa l'identificazione dei personaggi inginocchiati nella fascia occupante la maggior parte della parete, il vecchio descrittore propende ad additare il re Arduino « nell'uomo d'età perfetta » quello di cui rimane parte della capellatura e della spalla. Su quella testa egli ancora vi lesse le lettere *U-S* seguite dall'*R*, e le completò in *Arduinus Rex*. « La testa del giovane dovrebbe essere del conte Ottone, e quella dell'Abate (*l'individuo anziano*) il S. Guglielmo d'Ivrea e di Volpiano » (1). Non ho motivi di dargli torto, se non per ciò che riguarda l'ultimo personaggio, che, privo di aureola, mi pare non possa essere interpretato per un Santo: non si tratterebbe forse di Guido dei Valperga, vescovo di Asti?

Ma pienamente discorde sono dalle conclusioni susseguenti: « Ora, questi dipinti che hanno tutto il carattere dell'undecimo secolo, devono aver fatto parte della Chiesa fondata da Re Arduino, provando come essa abbia esistito per opera dei tre devoti sovraindicati, quantunque dal poco che si conserva non possa argomentarsi nè dell'estensione, nè della vera giacitura di quel primitivo Tempio, che forse in gran parte occupava l'area sulla quale sorge ora la Chiesa presente» (2). Per me gli affreschi in questione presentano le prerogative delle antiche pitture piemontesi e, dato l'arcaismo che si ostina tra di noi quando altrove già fiorisce il rinascimento, non so attribuirli che al secolo decimo quinto. I costumi stessi indossati da alcuni personaggi — corsetti e mantellette rabescate e brevi tuniche bordate — non permettono di risalire oltre quell'epoca.

Anche non credo che ci troviamo qui alla presenza dei resti della chiesa primitiva e mi son fatta invece la persuasione che quest'edifizio fosse piuttosto una cappella funeraria inalzata accosto all'antico tempio dai nobili di Valperga

(1) Op. cit., pag. 95.
(2) Op. cit., pag. cit.

IL CONVENTO ALLA FINE DEL 1700

Fot. e stampa Cometto Torino

CONVENTO ATTUALE

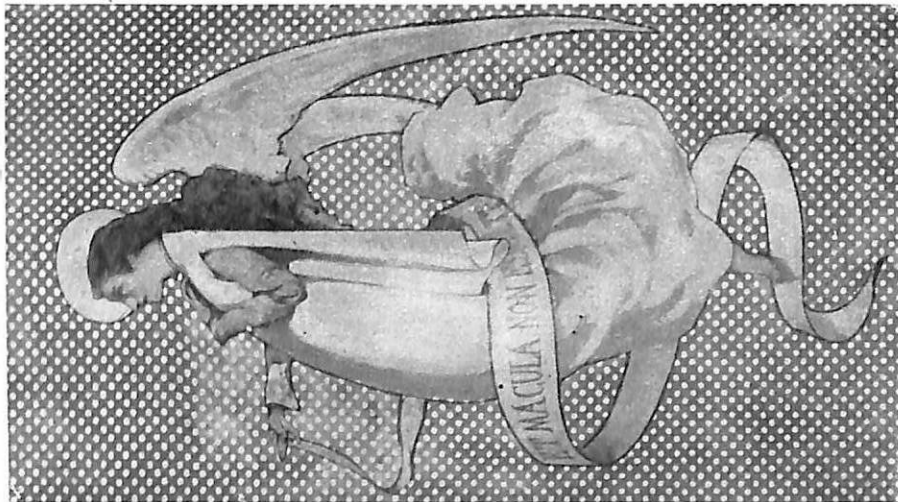
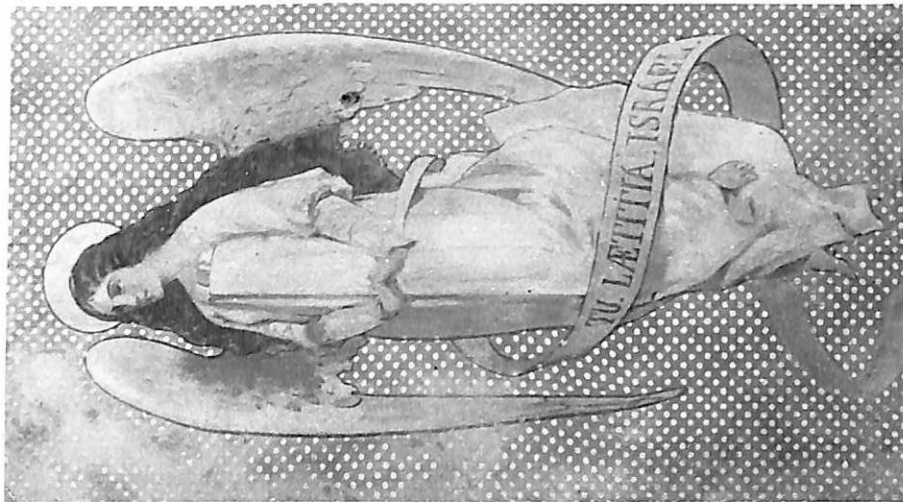
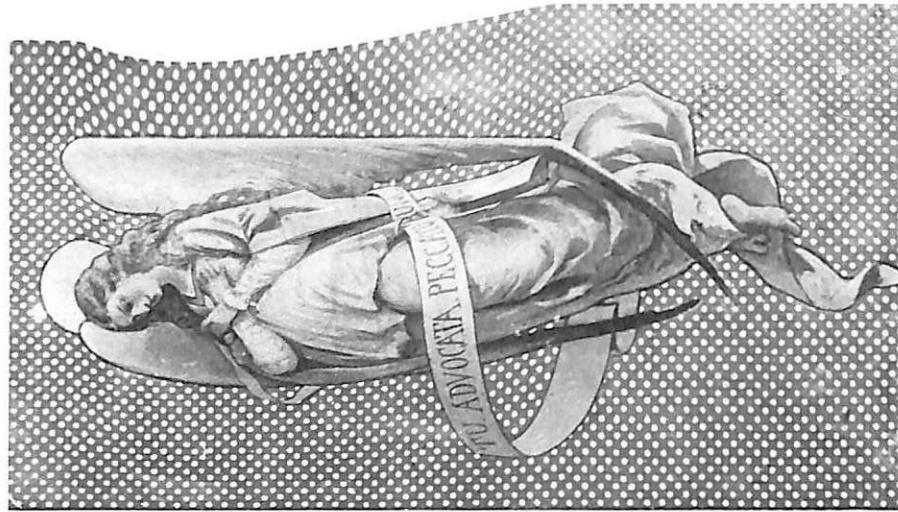
sulle salme dei loro famigliari. A conforto di questa opinione sta la testimonianza stessa dell'opericciola citata, ov'è detto che, quando si volle abbassare nella roccia il pavimento della chiesa, « il diciotto agosto 1873 sotto la valida protezione di Maria SS. vennero incominciati gli scavi, e col mezzo di robusti picconi, di forti cunei, scalpelli e piccoli petardi furono nell'aprile del 1874 felicemente ultimati alla profondità di un metro e sessanta centimetri, quasi tutta pietra dura. Scavando una parte della navata a destra di chi entra, unica parte che non fosse tutta roccia, si rinvenne un sepolcreto pieno di casse mortuarie, le quali contenevano resti umani frammischiati ad oggetti di devozione, crocette, coroncine, abitini, medaglie, ecc. Ogni cosa senza fallo appartenente alle monache benedettine. Entro una cassa particolare poi coi resti di un uomo trovaronsi un berretto di seta broccato ed un baculo di legno nerissimo il quale appena tocco divenne polvere: si è supposto, aver dovuto appartenere a qualche abate, o podestà qualunque. Ed accanto di esso sepolcreto stava pure isolato un avello di ben forte muratura, coi resti di un altro uomo si rinvennero uno sperone d'oro e due grandi anelli d'ottone, che da un manoscritto del fu conte Franceschino ponno di certo dirsi come appartenenti al fu conte Guidetto di Valperga, famoso guerriero dei suoi tempi, il quale, mancato ai vivi il dì 25 maggio 1377, per ispeciale devozione a Maria SS. di Belmonte, volle essere sepolto nella sua chiesa ». A piè di pagina è notato che il manoscritto « esiste nell'archivio del castello di Masino » e che « lo sperone che si trovò, fu, mediante un'offerta al Santuario, rilasciato all'ill.mo Signor Conte Seyssel per conto della Galleria Reale delle Armi di Torino, dove venne collocato » (1). Ebbene, la navata destra è appunto quella che invase per metà l'edicola di cui trattiamo. Che i Valperga ci tenessero ad essere inumati sotto lo sguardo della loro Madonna è dimostrato dalla nota volontà del Conte Guidetto; essi scelsero per le loro tombe questo luogo atto all'escavazione, perchè

(1) Op. cit., pagg. 89 e 90.

« unica parte che non fosse tutta roccia », e i resti rinvenuti, e gli oggetti di devozione che poterono appartenere alle nobil donne di quel casato molto religioso e gli altri oggetti proprii dei cavalieri dimostrano che il loro desiderio di riposare quassù fu rispettato.

Anzi, se la mia non parrà presunzione, mi sembra di poter colla fantasia ricostruire questa cappella e m'immagino un piccolo edifizio a pianta quadrangolare con volta a crocera nervata da pesanti cordonature. L'entrata doveva aprirsi in quella che ora è parete di fondo e la luce doveva piovervi abbondante dall'occhio circolare, in parte rimasto aperto, contro il sole levante: l'edicola veniva a trovarsi così orientata come usava nel tempo antico. La parete ove si trovava la finestra doveva portare affrescata la scena principale verso cui sono rivolti gli sguardi e gli atteggiamenti delle figure oranti. Essa poteva rappresentare la sconfitta del maligno per parte di S. Michele, il possente Arcangelo che a quei tempi riceveva grandi omaggi di devozione e che nell'Offertorio dei morti s'invoca a voler introdurre le anime negli splendori della luce santa. L'angelo dolce ed impetuoso, pieno di grazia e di furore, con fra le chiome l'insegna dei Principi del cielo, n'è la reliquia preziosa. La teoria dei devoti che si svolge sulla fascia laterale doveva essere composta in realtà dai principali personaggi del casato dei Valperga, assistiti dai Santi loro protettori e loro famigliari. Di fronte a quella rimasta coi cavalieri e gli ecclesiastici affiancati dai giovani figli, fratelli e nipoti, doveva sorgere sull'opposta parete scomparsa la serie delle dame accompagnate dalle bimbe e dalle donzelle. Certo non è questo, schema insolito nelle composizioni dell'arte antica.

La statua prodigiosa.

In una nicchia, circondata da bella cornice dorata, troneggia da secoli la statua di Maria SS. Regina di Belmonte. È scolpita su legno e seduta su sedia. La sua altezza è di

ANGELI NEL PRESBITERIO (Viotti)

centimetri 77. Tiene sulla sue ginocchia il Bambino Gesù, la cui altezza è di centimetri 36. I capelli divisi sul capo raccolti a onde coprono quasi totalmente le orecchie. Un fazzoletto le gira attorno al collo, s'incrocia sul petto e passando sotto le ascelle va a riunirsi coi due capi dietro la schiena.

La veste a larghe pieghe ben delineate è raccolta ai fianchi da una cintura.

Statua e sedia sono intagliate in un sol pezzo di legno: il S. Bambino è scolpito a parte.

L'artista lavorò bene e l'opera appare finita anche nei piccoli dettagli, eccetto le dita delle mani e le mani stesse che farebbero quasi pensare che siano di altro scultore (1).

L'aspetto e l'atteggiamento della Madonna sono bellissimi. Gli occhi suoi non guardano al Bimbo divino, che seduto fra le ginocchia della Madre tiene con la mano sinistra il globo sormontato dalla Croce e con la destra un giglio, ma spaziano lontano in atto di meditazione profonda. Pare che essa sia tutta compresa della sua grandezza divina e assorbita dal pensiero delle meraviglie operate da Dio nel mondo per mezzo suo.

Essa ispira subito a chi la guarda confidenza illimitata e quasi costringe alla preghiera. Attualmente la veste della Madonna è di color rosso con fiorami d'oro; il fazzoletto color arancio. Dico attualmente perchè essa, come vedremo, fu ristorata dopo le sue vicende durante la rivoluzione francese e ignoro se furono conservati gli antichi colori o no, benchè sia presumibile la prima ipotesi. Un manto ricamato scende dalla testa ai piedi della statua, ornamento questo di gusto assai discutibile. A parte che un manto deve appoggiarsi alle spalle e non alla testa, quello della Madonna di Belmonte nasconde quasi completamente la scultura e dona alla statua un atteggiamento rigido che non è il naturale.

Da quanto tempo quella piccola e bella statua di Maria SS. è lassù nel suo veneratissimo Santuario? Come di tante altre

---

(1) Che siano opera dello scultore che riparò la statua dai guasti prodotti dal rogo nel quale fu gettata nel 1802?

statue, di tanti monumenti sacri anche di questa di Belmonte s'ignorano l'autore e l'epoca. Certo essa vi era al tempo delle Monache Benedettine, che, come abbiamo visto, non poterono portarla seco quando abbandonarono Belmonte. Ma vi era già prima di esse? Esaminata la scultura a prima vista appare che l'artista è figlio e seguace del rinascimento e ciò induce a credere che l'opera fu eseguita nel sec. XV o XVI e sostituì senza dubbio un'altra scultura più antica o forse pittura (1).

L'artista però non imitò soggetti dell'epoca sua, ma quelli più antichi.

La pittura che si trova nella Catacombe di Domitilla rappresenta Maria che tiene il Figlio sulle ginocchia nella posizione quasi identica di quella di Belmonte. Questo particolare potrebbe forse dipendere dal fatto che le Monache vollero fosse riprodotta l'immagine che vi era prima nella loro Chiesa? Oppure è l'artista stesso che preferì ispirarsi ad antichi soggetti cristiani? Domande a cui non si può rispondere. Ma chiunque ne sia stato l'autore, la piccola statua da secoli attira ai suoi piedi ogni anno migliaia e migliaia di anime e di cuori. Essa vide e vede passare dinnanzi all'altare Suo e del Suo Figlio Divino teorie di canti e di cuori, cuori guasti dalla colpa, cuori doloranti per le sventure morali o materiali, cuori traboccanti di gioia e di riconoscenza per grazie e miracoli ricevuti. Nel suo cuore di Madre Maria tutti accolse e benedì e continua ad accogliere e benedire.

Nonostante le distruzioni e i vandalismi delle soppressioni

(1) Quando nel 1646 si fece l'atto notarile sul *miracolo dell'oscurità* (v. sopra), la tradizione che la statua fosse dei tempi delle origini del Santuario era già radicata, perchè i testi dicono che *quelle statue sono antichissime et per tradizione si trovano essere fatte dal principio di detto Monastero*. Il P. GUTRIS (op. cit., pag. 45-46) dice: « *Pare certo dallo stile bisantino, che appresentano dover essere quella stessa* (la data) *della fondazione della prima Chiesa; così inclinano a credere i dotti con a capo il dottissimo Cav. Teol. Antonio Bosio... al cui giudizio ben volentieri inchinandoci* ecc. ». Il GASTALDI (op. cit., pag. 16) ripete le stesse cose. L'argomento è molto debole e poggia su fondamento molto discutibile.

e devastazioni del Santuario di Belmonte, ancor oggi chiunque lo visita vede migliaia di cuori d'argento, quadri votivi, gruccie e altri oggetti portati là dai graziati dalla cara Madonna. Quei rozzi quadri, quegli oggetti delle infermità umane quanta bella storia ci narrano! Ogni quadro, ogni oggetto, avrebbe un episodio commovente da dirci. Nel loro muto linguaggio essi cantano la bontà della Divina Madre e la fede e la pietà dei suoi figli che a Belmonte da tanti secoli salgono per confidare a Lei le loro gioie e le loro pene.

Belmonte è affidato ai Francescani

Si potrebbe, con una certa legittima curiosità, chiedere quali motivi indussero i Conti di Valperga ad affidare all'Ordine di S. Francesco la custodia del Santuario di Belmonte dopo la partenza delle Benedettine.

L'atto notarile con cui è ceduto ai Francescani il Santuario, accanto al « desiderio che hanno li M.o Ill.mi Signori Conti di Valperga che continui la divozione di esso Monastero », è pure detto riguardo ai Figli di S. Francesco che i « Conti fanno la donazione per la singolare affezione qual'hanno avuto ed hanno sempre li Sig. Conti di Valperga e tutto il popolo del presente luogo di Valperga portato alla suddetta religione » (1).

Queste frasi non suonano una vaga e generica affermazione o un semplice complimento di cortesia, ma una verità storica.

Le relazioni tra i nobili feudatari e i francescani risalgono ai primordi dell'Ordine se si tien conto di certe tradizioni. Ma a parte quanto può essere semplice abbellimento intorno a ciò che fu narrato sulle origini del convento di S. Francesco di Rivarolo Canavese e ad altri episodi, è certissimo che la Casa dei Valperga ebbe sempre grandissima devozione a

(1) Copia in Archivio del Convento, Ms. I. Copia autentica nell'Arch. del Conte di Masino (*Benefici del Valpergato, Belmonte*, N. 1).

S. Francesco d'Assisi, il quale è anzi il Santo Protettore del ramo dei Valperga di Masino, attuale proprietario di Belmonte, e amò e protesse sempre i francescani. Relazioni cordiali ebbero dapprima con i Religiosi della Madonna degli Angeli a Torino, convento che fu poi distrutto e a cui successe quello di S. Tommaso (1). Di là si chiamarono a Valperga nel 1472 dodici Religiosi per l'accompagnamento funebre della Contessa vedova del Conte Luchino Valperga, perchè così esso aveva voluto. Nel 1515 la Contessa Margherita di Valperga di Masino vuole, ammalata, confessarsi dal B. Candido Ranzi, abitante allora nel convento di S. Giorgio Canavese, ciò che il Beato fa, profetizzando che a Valperga la Contessa sarebbe guarita ed egli sarebbe morto, come avvenne.

Sono sempre i Signori di Valperga che nel 1510 danno facoltà illuminata ai francescani di Torino di questuare nei territori di Valperga, Cuorgné, Salassa, Rivarolo, e il comune di Cuorgné, col permesso dei Signori feudatari dona ai religiosi un ospizio nel centro del paese per comodità del questuante (2).

Inoltre qualche membro della famiglia dei Valperga era entrato nell'Ordine Francescano. Popolarissimi poi erano fin dalla prima metà del secolo XV i Francescani così detti allora Osservanti o Zoccolanti come erano volgarmente chiamati e come sono pure detti nell'atto notarile (3) col quale essi sono ammessi alla custodia di Belmonte, fatti conoscere ed amare

---

(1) Vedi la mia opera: *La parrocchia e il convento di S. Tommaso in Torino*; Casale, Tip. Miglietta, 1931.

(2) Vedi opera citata; inoltre: *Brevi cenni storici* ecc., già cit.; Archivio Prov. e del Convento.

(3) Nel detto anno sono chiamati ora Osservanti, ora Zoccolanti. Era il nome che avevano (in Piemonte almeno) non i Riformati ma gli Osservanti, come si trova in molti documenti del 1500 e 1600, nome che risale ai primordi dell'Osservanza.

Dal 1897 Osservanti, Riformati, Recoletti e Alcantarini sono unificati e ripresero l'antico e primitivo nome di Frati Minori, senza aggiunta alcuna.

da San Bernardino da Siena quando passò a Ivrea e nel Canavese nel 1418.

Tutto questo spiega la scelta fatta dai Valperga quando si trattò di sostituire a Belmonte le Benedettine e spiega pure il vero senso delle parole dell'atto di donazione che abbiamo riportato di sopra.

L'introduzione della nuova famiglia come custode del nostro Santuario avvenne in modo solenne. Sulla piazzetta del Santuario fu redatto dal notaio Reordino di Valperga l'atto relativo. I Conti Tomaso e Pietro di Valperga a nome loro e degli altri Conti consegnarono all'Ordine Francescano nella persona del Min. Provinciale degli Osservanti il Monastero, Chiesa, forno esistenti al di fuori, stalle, orti e giardino..., campi, boschi ecc. In caso di abbandono i donanti si riservavano il diritto di concedere ad altro Ordine il Santuario come meglio crederanno.

Questo avveniva il 31 maggio 1602 alla presenza di detti Conti, dei Religiosi francescani e di molto popolo.

I Religiosi si misero subito all'opera per provvedere quanto occorreva al culto della Chiesa e ai bisogni del convento. Il Brizio che scriveva poco tempo dopo gli avvenimenti (1) dice che si meritarono grande lode a questo riguardo il P. Lorenzo da Sospello e il P. Angelo Gabriele Porzio da Fossano. Per la munificenza dei Conti di Valperga e per gli aiuti dati dalla popolazione essi ridussero il Convento di Belmonte tra i più belli della Provincia. E quindi lo chiama l'Alverna del Piemonte.

Se non fu mai bellissimo per gli edifici certo aveva una caratteristica unica e tutta sua fra i Conventi del Piemonte. Era quasi l'intera montagna che formava il Convento e in tutta quell'estensione non una casa fuorchè il Convento.

Lontani da ogni rumore, da ogni compagnia di mondo, in un ambiente sacro i Religiosi potevano rallegrare i loro occhi nel magnifico panorama che loro si offriva dalla vasta pianura Canavesana e dalle maestose Prealpi, e il loro spirito

---

(1) Op. cit., pag. 167.

nella preghiera, nel culto divino presso l'immagine di Maria SS. che non aveva voluto allontanarsi di là.

Ancor oggi Belmonte è, come ambiente, press'a poco come lo trovarono i primi Francescani che lo abitarono, ma se il Brizio vedesse oggi il Convento, la Chiesa, le Cappelle sparse per il monte potrebbe ripetere, più che quando scriveva nel suo enfatico stile, che Belmonte è da annoverarsi tra i bellissimi Conventi della Provincia.

Il lavoro che i nuovi custodi dovevano sobbarcarsi non era di piccola mole, anzi per le difficoltà proprie del luogo era ingente. Quanto verrò narrando dimostrerà la forza di volontà, l'abnegazione, l'illimitata confidenza nella Divina Provvidenza, che animarono i Francescani per migliorare sempre più il Santuario a loro affidato.

La nuova Chiesa

Si è già accennato più sopra che non si può sapere come era precisamente la Chiesa di Belmonte quando era officiata dai Benedettini e dalle figlie di S. Scolastica. Dai pochi cenni che si hanno, dalla posizione dei sepolcreti che si conoscono, dai muri che si esaminarono in occasione dei ristauri fatti alla fine del secolo scorso, muri che appartenevano alle primitive costruzioni, si può fissare con sufficiente certezza le linee generali della Chiesa che trovarono i Francescani al loro ingresso a Belmonte nel 1602.

La chiesa era piccola, adatta al ristretto numero delle monache. Occupava l'area ove ora è il coro e il presbiterio. Piccola e bassa come erano e sono le costruzioni di case in alta montagna.

Piccolo priorato, i Benedettini non cercarono mai di ingrandire la Chiesa e non pare l'abbiano fatto le monache. Tutt'al più queste l'avranno ristorata e abbellita. L'accesso, su per la rocciosa e accidentata montagna, al Santuario era possibile solo per sentieri segnati dalla natura del terreno e fu così fino alla fine del 1700.

I devoti che in ogni tempo salivano a Belmonte visitavano il Santuario solo per devozione. Nessun'altra attrattiva vi poteva essere per essi.

Piccola chiesa dunque e modestissima in tutti i sensi.

Osservando la posizione di sepolture preesistenti all'arrivo dei Francescani si può anche dedurre che a fianco alla Chiesa vi fosse un cimitero e presso il medesimo una piazzetta, che è nominata dall'istrumento di donazione ai Francescani. Piazzetta e cimitero, che insieme al sepolcreto dei Valperga, di cui parlammo più addietro, restarono occupati dalla attuale Chiesa. E di questa ci occorre parlare. Purtroppo non abbiamo anche a tal riguardo molti dati.

È certo che i Francescani, appena preso possesso del Santuario, hanno pensato di ingrandire la Chiesa e il Convento. Con loro era salito lassù uno spirito diverso dal Benedettino, come diversa è la natura dei due Ordini. Votati anche all'apostolato esterno, i Francescani non potevano più accontentarsi soltanto di una casa e Chiesa quasi esclusivamente a loro uso. L'affluenza dei pellegrini era ormai abituale e bisognava pensare a soddisfarne i desideri e i bisogni colle confessioni, predicazioni e via dicendo. A ciò male si adattava la ristretta Chiesina o Cappella Monacale.

Ma l'impresa era ardua. Si pensi solo alla difficoltà di trasportare a Belmonte il materiale da costruzione necessario, allora che strada alcuna non v'era e si pensi allo stato di povertà dei Francescani.

Rimase l'antico coro. Quanto formava l'antica Chiesa divenne il presbiterio e da questo punto, sull'area della antica piazzetta e dell'antico probabile cimitero si costrusse a nuovo. Si conservò l'altezza primitiva e si formò una Chiesa a tre navate con la fronte voltata a levante. Non si adoperò il mattone, troppo costoso e difficile a trasportarsi fin lassù; si adoperò la pietra locale.

Niente di artistico, niente di grandioso; una Chiesa prettamente Francescana, che sarebbe piaciuta al Poverello d'Assisi. Eppure quali sacrifizi e quanto tempo non costò quella modestissima e spoglia Chiesa secentesca! Chi oggi

visita Belmonte ha ragione di ammirare la Chiesa attuale, ridente, linda, elegante e ben ornata pur senza pretese col suo superbo pronao e il suo bel piazzale, ma non può più aver un'idea della primitiva oscura, bassa, pesante con la sua modestissima facciata e con l'ancora più modesto e tozzo campanile.

Per fortuna possiamo ancora dare un disegno della facciata secentesca, che si trova nell'archivio del Conte Valperga di Masino, disegno tracciato alla fine del 1700 e anche la pianta dell'altar maggiore donato in quel tempo dalla stessa nobile famiglia come dirò tra breve. Non posso scendere a più minuti dettagli sulla Chiesa che i primi Francescani cercarono di innalzare alla Madonna di Belmonte subito dopo che ne presero possesso. Possiamo invece conoscere lo stato interno della medesima esaminando quanto sugli altari si trova notato nell'Archivio del Convento in registri del tempo (1).

Al principio del 1700 gli altari erano:

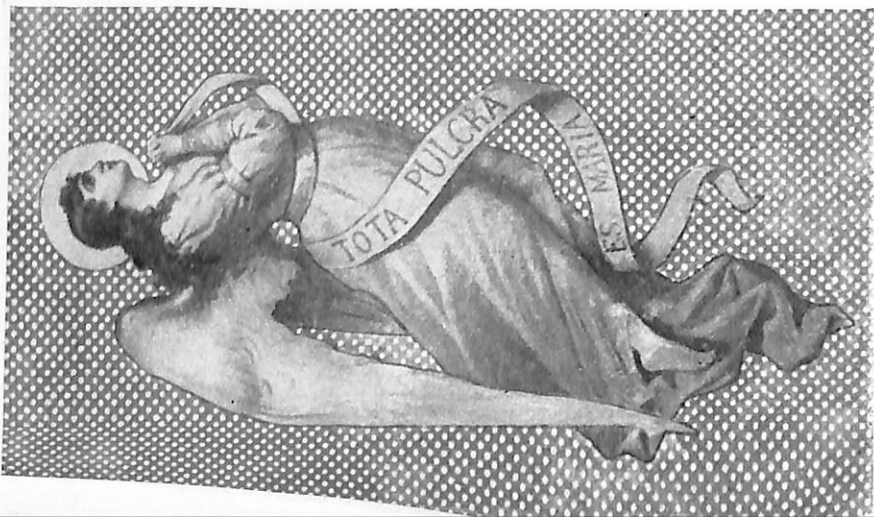
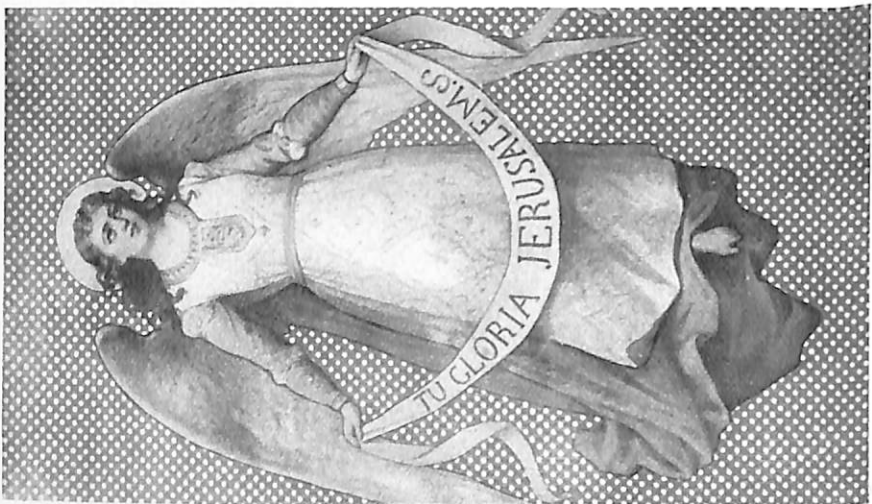
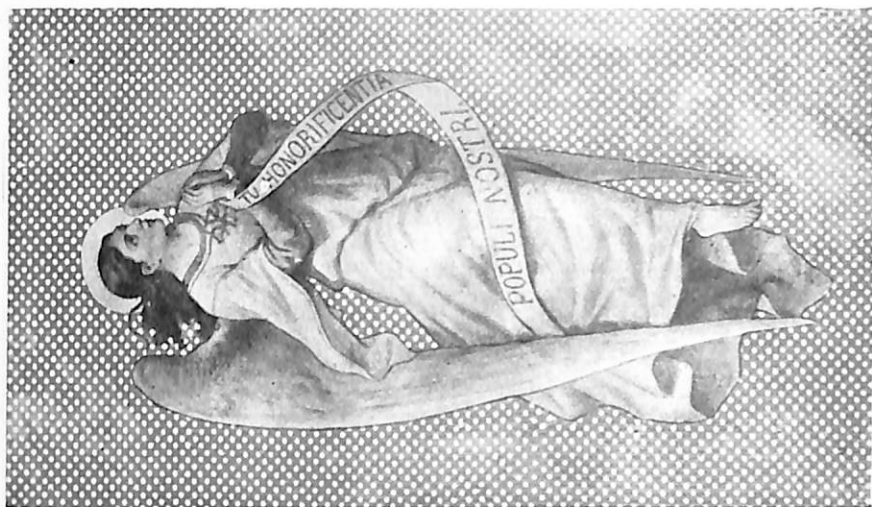
1. Altar maggiore appartenente al Conte Valperga di Masino, lo stemma del quale campeggiava sul medesimo.

2. L'altare di S. Carlo Borromeo, appartenente al Conte Valperga di Rivara, che ne curava il decoro con donazioni annue. La statua di S. Carlo esiste ancora e si conserva in convento (2).

3. L'altare di S. Antonio da Padova del Conte di Masino. Nel 1769 questo altare, che era il primo dalla parte del Vangelo fu trasportato, col consenso del proprietario e patrono, ove era l'altare dell'Immacolata (il primo dalla parte dell'epistola). Questo era del Convento e fu ceduto al Conte. Il

---

(1) Loco citato.

(2) La statua di S. Carlo come quella di S. Antonio erano state tolte nel 1789 e portate nel coro (loc. cit.).

ANGELI NEL PRESBITERIO (Barucco)

titolo dell'Immacolata fu annullato. Ciò fu fatto per collocare dov'era l'altare di S. Antonio un confessionale (1).

4. L'altare di S. Diego del Barone Valperga di Civrone. Nel 1723 fu ceduto al Convento, che vi collocò lo stemma francescano.

5. Altare di S. Francesco d'Assisi della Casa Perino di Valperga. Passò poi alla Compagnia del Cordone.

6. Altare di S. Anna del Signor Scanio di Valperga, che poi passò prima ai Signori Cognonato di Valperga e Capello di Salto, indi al notaio Giovanni Butta Perini di Valperga. Alla fine del 1700 non esisteva più.

7. Altare dell'Immacolata, che era del Signor Ferrero Alessandro di Valperga, poi del Convento, e cambiato, come dissi sopra, nel 1769 in quello di S. Antonio.

8. Altare dello Spirito Santo, appartenente alla casa Perino di Rivarossa, già estinta nel 1714. Gli successe nel patronato l'Avv. Reordino, che provvide di tutto il necessario l'altare molto trascurato dall'antecessore.

9. Altare di S. Pietro d'Alcantara di Rolando Mollo di Valperga.

Quattro altari dunque per lato e per una piccola Chiesa come Belmonte, troppi, tanto che si sentì il bisogno di abolirne alcuni per dar luogo ai confessionali.

La caratteristica essenzialmente francescana di questi altari indica che la Chiesa era opera dei Frati Minori, costruita durante il secolo XVII molto lentamente e col concorso di benefattori quasi tutti di Valperga, cominciando dai Conti feudatari. È notato nella cronaca di Belmonte che l'altare maggiore, di patronato dei Conti di Masino non riceveva l'annua dotazione, che avevano invece gli altri altari. Così

(1) Archivio del Conv., ms. I.

pure era di quello di S. Antonio, anch'esso dei Masino. Essi erano i padroni del convento, del luogo, di tutto e la loro munificenza a favore dei Religiosi li dispensava dall'obbligo delle L. 2 annue per la festa del titolare dell'altare, come era dovere degli altri semplici patroni.

Nel 1789 il Cônte di Masino volle che l'altar maggiore di sua proprietà fosse completamente rifatto a sue spese, nuova testimonianza della devozione di questa illustre Casa verso la Madonna di Belmonte e della sua generosità.

L'altare nuovo fu tutto in marmo, lavorato dalla Ditta Milanese di Giacomo Marchese Coltria e Compagni. Furono iniziati i lavori di collocamento il 18 maggio e ultimati il 30. Il P. Giocondo da Agnona, che era allora Guardiano, narra che il 30 maggio cantò egli stesso la S. Messa sul nuovo altare « con ogni solennità possibile, con gli spari « di mortaretti, dando la benedizione col Venerabile e ciò « tutto si fece per implorare il patrocinio di Maria SS. per la « maggior prosperità spirituale e temporale di S. Ecc. in rin- « graziamento di tanto dono » (1). E poteva ringraziare davvero che finalmente nella povera Chiesa di Belmonte era entrata un'opera bella e preziosa. Purtroppo doveva rimanervi breve tempo! Proprio in quell'anno scoppiava la rivoluzione francese, di cui anche Belmonte avrebbe conosciuto gli effetti. Insieme all'altare il Conte di Masino aveva pure regalato la balaustra in marmo, che ebbe poi la stessa triste fine del primo (2).

(1) Archivio del Conv., ms. I e XXII (copia del I).

(2) Fin dal 1736 il Visitatore Gen. della Provincia aveva constatato lo stato deplorevole in cui si trovava l'altar maggiore — *prorsus vetustate consumptum, fere et pene dirutum* —. I cristalli della nicchia *partim infracta, partim dispersa*. Ordina sia l'altare aggiustato fra un mese, altrimenti resterà interdetto. Anche gli altari laterali di S. Antonio, di S. Carlo e dello Spirito Santo, hanno lo stesso bisogno e anche per essi sono gli stessi ordini del Visitatore. Il Guardiano di Belmonte di quel tempo, P. Sebastiano da Torino comunicò al Conte di Masino il decreto (*Archivio del Conte di Masino; Benefici del Valpergato; Belmonte*, N. 4). Furono certo presi subito i provvedimenti del caso, perchè nulla più risulta di lagnanze e forse fin d'allora si pensò a un altare nuovo e decoroso.

Nel 1792 i due ultimi altari della Chiesa furono aboliti per dar luogo a due confessionali. Il P. Diego da Carmagnola, Religioso della Provincia Piemontese buon artista, marmorizzò le cornici di cinque quadri che erano nei diversi altari. Si cercava in tutti i modi di rendere ognor più bella la Chiesa modestissima, ma sempre più venerata e visitata dai fedeli.

È pure della fine del 1700 la forma dell'attuale coro. Esso era prima diviso in due vani, superiore e inferiore. Il superiore serviva da coro, l'inferiore formava una camera, forse per ripostiglio. Nel 1789 il Guardiano P. Giocondo di Agnona convertì quest'ultima in nuovo coro, e fece fare la scala che ad esso conduce.

Il P. Colombino da Candia nel 1792 fece demolire la volta che divideva i due cori facendone uno solo con gli stalli e il pavimento che sono ancora gli attuali. Rimane oggi per indicare l'antico coro una galleria in legno che lo attraversa e unisce i due corridoi che corrono lungo i fianchi della Chiesa.

Durante lo stesso secolo un po' per volta fu dotata la Chiesa delle cose più necessarie. Così nel 1763 si potè fare la porta della Chiesa con bussola, mentre prima non vi era che una porta provvisoria che ben poco riparava dai venti e dalle intemperie e dal freddo. Con la bussola si potè pure costruire l'orchestra in attesa di poter avere un organo e questo lo si ebbe l'anno appresso, modesto, ma sufficente per Belmonte, e una vera novità preziosa. Lo costruì un certo Liborio non meglio identificato (1).

Mentre sparse sulla cima del monte sorgevano lentamente le Cappelle della *Via Crucis* di cui parlerò nel seguente capitolo, la si volle erigere anche in Chiesa. Ciò fu nel 1765. I quadri furono dipinti da un certo Ariccio di Corio Canavese.

L'avvenimento non fu di poco conto per Belmonte. Si era allora nella nostra Provincia di S. Tommaso in pieno fervore per la propagazione della *Via Crucis* e a Belmonte da tredici anni fioriva il Convento di Ritiro, come vedremo; ciò che finì

(1) Archivio del Conv., ms. I e XXII.

di dare al Santuario un'impronta di austerità e di serietà basata sulla Passione di Nostro Signore, impronta neppur oggi scomparsa. Tra le devozioni più forti e più sentite nei Ritiri era appunto quella della *Via Crucis* e gli ottimi Religiosi formanti in quell'anno la Famiglia di Belmonte avranno certo dato una solennità speciale all'erezione della *Via Crucis* nella loro Chiesa, come fu data poi quando si inaugurò quella eretta con le Cappelle del monte.

Questa profonda devozione ai dolori divini che ci redensero è testimoniata dal Crocifisso che i Religiosi fecero dipingere sul muro del Chiostro (l'attuale corridoio del piano terreno) dallo stesso pittore e nello stesso anno.

Sotto del Crocifisso fu scritto questo distico latino:

Aut amor aut furor est qui te, Christe, peremit;
Immo et amor et furor: hic meus, ille tuus (1).

Le Cappelle della Via Crucis

Dopo la chiesa il più bell'ornamento sacro di Belmonte sono le Cappelle della *Via Crucis* che formano come una corona posta sul capo del monte, e sono gli unici edifici che la mano dell'uomo abbia edificato lassù. Modeste costruzioni, ove non si deve cercar l'arte umana, ma che costarono fatiche, tempo e spesa enormi. Opera inoltre che dimostra con quale amore fosse curata dai Francescani questa *Alverna del Piemonte.*

Non era ancora provvista sufficientemente la chiesa, nè del tutto finita quando si pensò di erigere queste Cappelle e solo una fiducia illimitata nella Divina Provvidenza potè spingere i Religiosi in una nuova opera, piena di difficoltà.

Ebbe tale fiducia il P. Michelangelo da Montiglio. Egli era stato in Terra Santa, era ottimo e valente predicatore popolare. Eletto Guardiano di Belmonte volle portare lassù qualche

---

(1) O l'amore o l'odio fu quello che ti uccise, o Cristo.
Fu anzi l'uno e l'altro, il mio odio e il tuo amore.

cosa di quanto aveva visto e vissuto nei luoghi Santi. Non poteva come un giorno il B. Bernardino Caimi a Varallo riprodurre i principali Santuari di Terra Santa a Belmonte. Sarebbe stato volere l'impossibile. Pensò dunque a costruire le 14 stazioni della *Via Crucis.*

Predicando nei diversi paesi del canavese egli trovò modo di interessare popolazione, municipii e persone ricche per la sua idea e quando vide che la proposta godeva la simpatia del pubblico si mise all'opera. Tracciò sommariamente il luogo ove ciascuna Cappella doveva essere edificata e poi un sentiero che conduceva dall'una all'altra.

Come per la chiesa e convento non si chiese l'intervento di ingegneri, non si ebbero preoccupazioni artistiche nè d'altro che fosse costoso. Si cercò l'essenziale. Forse il P. Michelangelo pensò che più tardi si sarebbe potuto modificare, perfezionare e strada e cappelle. Invece sostanzialmente è ancor oggi come egli ideò ed eseguì.

L'inizio della costruzione delle Cappelle si ebbe il 19 giugno del 1712. Il P. Michelangelo aveva invitato a Belmonte tutti i volenterosi che gli avevano dato o già promesso gli aiuti finanziari e le popolazioni dei paesi circostanti. Accorse una grande folla e si iniziò l'apertura della strada circolare, lungo la quale sorgerebbero poi le 14 Cappelle.

Si lavorò di buona lena, ma ad un tratto si dovette sospendere ogni cosa a causa di un uragano che ha del misterioso e del miracoloso. Piuttosto che adoperare parole mie preferisco riportare testualmente quanto è notato in un manoscritto di memorie del tempo (1) conservato nell'archivio del convento

---

(1) M. S. I. Ha per titolo: *Memorie del convento della B. V. di Belmonte nei confini del luogo di Valperga ecc.* - E' una specie di promemoria. Chi cominciò il registro raccolse quanto gli parve utile per il *buon regime* (come ivi è detto) del convento. Fu continuato a salti. Fu cominciato nel 1714 e termina al 1885, ma le lacune sono numerosissime. Il contenuto è però prezioso perchè sempre scritto da presenti ai fatti e spesso dagli autori stessi delle opere ivi notate.

In calce al frontespizio è scritto dalla stessa mano di chi incominciò

di Belmonte. « In quel giorno successe un gran prodigio. Si oscurò l'aria, vennero lampi e tuoni orribilissimi che pareva volesse sprofondarsi il monte. I Religiosi con gran numero di Cavalieri, Parrochi e persone distinte delle terre qui circonvicine stavano piangendo davanti l'altare della Beatissima Vergine temendo di essere tutti persi. Fra poco tempo si rasserenò l'aria e si ritrovarono in diverse terre circonvicine cioè in Valperga, Pertusio e altri luoghi forme di tempesta della larghezza più d'uno scudo d'argento con l'impronta della Beatissima Vergine di Belmonte, con somma soddisfazione di detti Cavalieri e Religiosi credendosi liberi da si eminenti pericoli, per favore si particolare della Beatissima Vergine » (1).

Il P. Michelangelo dovette come avviene delle cose umane, esperimentare la verità dell'adagio: Tra il dire e il fare v'è tra mezzo il mare.

Il mare fu traversato ma con enorme difficoltà ed egli non potè, nonostante la sua attività veramente non comune, vedere tutte le Cappelle ideate.

Trovò volonterosi, entusiasmo e ovunque e forse fin troppe promesse, ma all'atto pratico le cose apparvero un po' meno rosee e facili.

Le 14 Cappelle non furono finite se non nel 1825: più di un secolo dunque dopo il loro inizio (2). Ad ogni modo sotto il suo impulso ben otto furono edificate e non è poco se si pensa alle difficoltà relative. Nel 1712 furono edificate la

---

il registro: *Pulchra, pudica pia, miseris miserere Maria* e: *Ave Maria gratia plena Dominus tecum*: anagr.[a]: *Deipara inventa sum ergo Immaculata.*

(1) Il P. A. Furno nell'op. cit., pag. 33, a questo proposito mette la nota seguente: 3. « *il che si rimette alla pia credenza del lettore* ».

(2) E' inesatto e errato quanto dice il P. F. Gastaldi nell'opera cit. riguardo alle cappelle. E' strano, dal momento che aveva a sua disposizione la cronaca contemporanea e scriveva sul posto. Secondo lui in breve tempo tutto fu finito!

prima (1) e la sesta (2): nel 1713 la quarta (3): nel 1714 la seconda (4). Più veloce fu il ritmo nel 1715 perchè furono ben tre le Cappelle erette: la terza (5), la settima (6) e la duodecima (7). Finalmente nel 1719 fu finita la undecima (8).

Il P. Michelangelo non potè vederne la continuazione, perchè bisogna giungere fino al tempo del Guardianato del P. Ferdinando da Livorno (1759-1765) prima che il lavoro sia ripreso.

Difatti sotto questo zelante Guardiano, nei tempi di fioritura del Convento-Ritiro sono edificate le Cappelle nona (9) e decima (10). I suoi successori lo imitarono e così nel 1773

---

(1) La prima pietra fu messa dai nobili Peradotto Antonio e Pietro Chiapeto che pagarono L. 70 ciascuno; 72 lire furono date dalla Comunità di Pertusio. Il resto (L. 200) furono messe dal P. Michelangelo.

(2) La Comunità di Pratiglione diede L. 800. Il Parroco di detto paese D. Dionisio insieme al sig. Giuseppe Dionisio e consorte Maria, pure di Pratiglione hanno dato L. 200; il resto (L. 87) furono messe dal P. Michelangelo.

La cappella era di proprietà del detto Comune che accettò pure la manutenzione della medesima.

(3) I Conti di Valperga diedero L. 300: il resto in L. 200 furono date dal P. Michelangelo.

(4) D. Ghiglieri con due fratelli e Giovanni Tarro, abitanti ai Ronchi ma oriundi di Locana diedero L. 158. Il resto in L. 325 da P. Michelangelo.

(5) La Comunità di Prascorsano diede L. 160: D. Andrea Berta, i nobili Raimondino Perona, Maurizio Perino e Giov. Antonio Fenoglio 108: il resto (153) pagò P. Michelangelo.

(6) Lire 180 diedero Bartolomeo Gallo di Frassineto, Giov. Pietro di Salassa, i nobili Giacomo Berra e Cassano Dogliani di Feletto. Il resto il P. Michelangelo (250). Fu poi presa in protezione dal Conte Ignazio Valperga di Cuorgnè nel 1773 che la fece finire e dipingere a sue spese.

(7) Fece le spese la Comunità di Valperga che ne fu sempre la proprietaria e ne ha cura diligente.

(8) Pagò la Comunità di Rivara e il sig. Giacomo Oberto di detto paese.

(9) Fatta dal Convento.

(10) Fatta dal Convento.

è fatta la quinta (1) e nel 1781 l'ottava (2). Ultima fu la tredicesima (3) nel 1825.

Una parola speciale merita la quattordicesima cappella. Oggi non esiste più e non solo da tempi recenti. Oggi la stazione relativa da chi percorre le 13 stazioni esistenti è fatta nella Chiesa. Nel registro citato più sopra è notato all'anno 1798: « Non vi è più segno dove fosse detta cappella ». Eppure questa nota vien subito dopo la descrizione fatta dalla mano che scriveva nel 1714, che suona così: « Il S. Sepolcro, che al presente si trova intitolato altre volte la cappella di S. Giuseppe, questa come anche tutto l'appartamento seguente di tre stanze l'ha fatta erigere a fundamentis il detto P. Montiglio con le elemosine venute dalle sue predicazioni e qualche poche levate dal sig. D. Berta di Pratocorsano in detto S. Sepolcro: sicchè nessuno può pretendere giurisdizione sopra detta cappella, salvo la Religione per l'onor della quale e beneficio pubblico l'ha detto Padre impiegato con licenza dei suoi superiori le dette elemosine » (4).

Esistette dunque e precisamente in quella che fu prima chiamata cappella di S. Giuseppe ed era dove ora v'è foresteria: la prima camera a pian terreno a destra entrando dal portone che immette nel così detto cortile rustico.

Come, quando e perchè si sia trasformata in foresteria o almeno abbia cessato di essere cappella della *Via Crucis* non possiamo dire dal momento che già nel 1798 i Religiosi non sapevano più dove essa esistesse.

Nessuno si prese più pensiero di finire il numero delle 14

(1) Fatta fabbricare e dipingere dall'avv. Borrone di Salto residente a Torino. Le pitture erano del pittore Grosso d'Ivrea. Il conv. diede i legnami e fece fare i cancelli. Nel 1824 i Borrone riunziarono ad ogni diritto sulla cappella che passò al convento.

(2) Fatta dal Convento non si sa bene in quale anno. Nel 1781 fu fatta dipingere e terminata da parecchi devoti di Busano. Dipinse il detto Grosso.

(3) Iniziata con offerte di parecchi devoti in maggioranza di Cuorgnè ma finita dai borghigiani di Riborgo.

(4) Vedi M. S. I. cit.; Archivio del Convento.

Fot. e stampa Cometto - Torino

INTERNO DEL SANTUARIO

stazioni. Qualche tentativo sporadico, anche recentemente, vi fu è vero, ma abortì appena nato. Eppure sarebbe cosa così bella e così conveniente! Se fosse ancora vivo il P. Michelangelo da Montiglio!

A parte ciò la *Via Crucis* attraverso il monte, lungo il sentiero accidentato, irregolare e in certi punti faticoso è una delle caratteristiche del Santuario. I pellegrini isolati o a gruppi che salgono a Belmonte, non mancano di compiere il pio esercizio visitando devotamente le Cappelle, spesso facendo commenti nel contemplare le scene rappresentate e alle volte bimbi e anche non bimbi per dimostrare la loro irritazione contro i persecutori di Gesù lanciano contro di essi sassi rompendo le statue, motivo per cui si dovette difendere da questo zelo intempestivo le scene mettendo fitte grate ai cancelli delle cappelle.

Queste hanno dei dipinti di prospettiva alle pareti, ma le scene centrali sono di gruppi di statue, anticamente di terra cotta, oggi di scagliola.

Le cappelle alla loro prima fondazione avevano le scene soltanto dipinte. Le statue furono messe nella seconda metà del secolo XIX e modellate con le terrecotte di Castellamonte. Le attuali sono recentissime come vedremo a suo luogo.

Alcune antiche devozioni a Belmonte

Ogni premura usarono sempre i Francescani per soddisfare, indirizzare, nutrire la pietà dei fedeli accorrenti a Belmonte. Oltre la predicazione e le confessioni, tenute sempre con regolare ed assidua cura, essi introdussero alcune devozioni, fra le più belle che abbia la Chiesa Cattolica e fra le più care e più proprie dell'Ordine Francescano.

Abbiamo già detto della *Via Crucis*. È contemporanea all'erezione delle Cappelle, di cui parlammo, la devozione al SS. Crocifisso. È ancora il P. Michelangelo da Montiglio che

l'introdusse. Egli aveva portato seco, nel ritorno da Terra Santa, un grande Crocifisso in legno rivestito interamente di madreperla e contenente pietruzze prese nei principali Santuari Palestinesi. Era stato deposto sul S. Sepolcro a Gerusalemme e poi in tutti i Santuari. Il custode di Terra Santa aveva autorizzato il P. Michelangelo a collocare il prezioso Crocifisso in qualunque Chiesa. I fedeli pregando dinnanzi al medesimo e meditando i misteri della vita del Signore acquistavano tutte le grazie e indulgenze concesse ai Luoghi Santi. P. Michelangelo lo donò al Santuario di Belmonte e ne propagò egli stesso la devozione che immediatamente fu seguita dai fedeli con frutto.

Quel Crocifisso fu sempre salvato dai Religiosi al tempo delle soppressioni. Emigrò da Belmonte durante la soppressione del 1802, ma vi ritornò. Benchè ormai un po' guasto dalle vicende del tempo e dal tarlo è sempre in venerazione.

Ricordino i fedeli che visitano il Santuario di inginocchiarsi dinnanzi a quel Crocifisso prezioso sotto tutti gli aspetti e ricordino anche il pio e zelante P. Michelangelo da Montiglio che ce lo donò.

Un altro santo religioso che passò lungamente la vita a Belmonte e fu specchio di ogni virtù religiosa, il P. Silvano Doglio di Busano (1), dotò il Santuario di Belmonte di una altra cara devozione: quella del Santo Bambino. È dono suo il Bambino che ancor oggi è venerato in un'urna di vetro all'altare di S. Antonio. A quest'altare chiamato anticamente anche del S. Bambino fu poi eretta la compagnia del Sacro Cuore di Gesù che scomparve dopo la soppressione del 1866 (2).

(1) Il P. Silvano è nel numero assai grande dei santi religiosi che onoravano la Provincia del Piemonte nel secolo XVIII. Visse santamente a Belmonte e quando nel 1752 fu aperto il sacro ritiro vi dimorò con quelli che ne formarono la prima comunità, finchè per gli acciacchi dell'età e delle malattie non potendo più sostenere i rigori del ritiro fu messo nell'infermeria di S. Tommaso in Torino (1756) ove poco dopo morì.

(2) Arch. del Conv. Ms. I cit.

Accanto a queste devozioni vigevano e vigono ancora quelle di S. Francesco d'Assisi (specialmente presso i Terziari Francescani) e di S. Antonio da Padova. Oggi ai loro altari vi sono due grandi statue, modellate dal francescano P. Latini, che tanto lavorò nelle Cappelle di Crea (1).

I Francescani tennero pur viva nel Santuario di Maria SS. la fede e la devozione al singolare ed eccelso privilegio della Madre di Dio: l'Immacolato suo Concepimento. A questo titolo era dedicato un altare laterale e, nel giardino, ove i Religiosi a determinate ore si radunavano per un onesto sollievo, fu eretto un grande tabernacolo e in esso fu affrescata l'Immacolata e sotto di Lei i quattro grandi suoi devoti e difensori francescani: S. Antonio da Padova, S. Bonaventura Vescovo e Cardinale, S. Bernardino da Siena, e il Beato Giovanni Duns Scoto. Così anche nei tempi di svago restava sotto gli occhi dei Religiosi l'oggetto di quelle sante battaglie, che formano le più belle e più luminose pagine della storia dell'Ordine di S. Francesco.

Per queste belle devozioni nella casa di Dio e della sua divina Madre, i pellegrini che venivano da ogni parte del Canavese trovavano un pascolo sostanzioso per le anime loro. Sia che meditassero i dolori del Redentore nelle Cappelle della *Via Crucis* o ai piedi del grande Crocifisso, sia che gioissero del sorriso dell'Infante Divino seduto sulle ginocchia della Madre o al suo altare nella piccola urna di vetro, era per essi una continua lezione di vita cristiana; era una fonte di forza nuova spirituale. Certo se si potesse conoscere e narrare la storia di Belmonte, non solo quella che appare nei fatti esterni, ma quella che passò e passa nelle anime cristiane, avremmo un poema che nessuna penna umana ha mai potuto scrivere. Accontentiamoci di ammirare e di ringraziare.

(1) Vedi il mio libro: *Il Santuario di N. S. di Crea*; Casale, Tipogr. Miglietta, Milano e C., 1931, 2ª edizione.

Favori e carezze materne.

Se la storia intima delle relazioni che passano tra la Madonna di Belmonte e le anime che l'amano e la venerano si potesse conoscere totalmente, quante meraviglie essa ci svelerebbe! Dobbiamo invece accontentarci di quel poco che piacque a Maria SS. di svelarci.

Sarà una semplice spigolatura, la mia, fra le molte grazie e miracoli operati da Maria SS. nel suo caro Santuario in favore dei suoi devoti: qualcuno solo di quelli che risultano da deposizioni, attestazioni serie e degne di fede.

Il Parroco di Prascorsano, paese ai piedi di Belmonte, Don Tommaso Cianale, attestava per iscritto nel 1788 (13 maggio) che il suo paese in ogni occorrenza ricorreva con fiducia alla Madonna di Belmonte, massime quando infierivano malattie epidemiche o siccità, portandosi al Santuario processionalmente e sempre otteneva quanto chiedeva. Così per una epidemia del 1774 e 1783 egli stesso aveva inculcato di recarsi ai piedi della Madonna di Belmonte e ottenne la grazia immediatamente, perchè migliorarono subito gli ammalati colpiti nè altri furono più tocchi dal flagello. E per questo tutti gli anni nel giorno dell'Ascensione la parrocchia di Prascorsano sale processionalmente a Belmonte per sentimento di gratitudine e riconoscenza.

Nel 1741 Barbania è colpita da una epidemia. La comunità fa voto di portarsi in processione a Belmonte e offrire un cuore d'argento di molto valore se Maria SS. libera il paese dal malanno. La grazia è ottenuta e Barbania mantiene la promessa (1).

Nel 1714 e poi nel 1745 Levone ha pure i soliti flagelli epidemici. La prima volta ottiene la liberazione e in riconoscenza porta a Belmonte due corone d'argento per la Madonna e per il Bambino in cambio di quelle che l'anno antecedente erano state rubate da ignoti. Nella seconda occasione fecero pure

(1) A. Furno, op. cit.

una processione a Belmonte regalando al Santuario un bue d'argento e anche quella volta furono graziati.

Afflitti da una ostinata siccità che minaccia rovina a tutti i raccolti, gli abitanti di Valperga nel 1753 salgono al Santuario, loro per eccellenza, chiedono la grazia di una pioggia ristoratrice fanno offerte in cera e immediatamente la pioggia cade in abbondanza.

E ancora dall'epidemia che sono salve nel 1781 per grazia speciale della Madonna di Belmonte le popolazioni di Favria e di Busano. Sono i reggitori stessi del Comune e i loro Parroci che attribuiscono in tutti i casi sopra notati a Maria SS. di Belmonte la liberazione.

Persone private, come il medico di Cuorgné Ciabbò, il chirurgo Barberis, il Giudice di Cuorgné Avv. Gaggiano di Cavour e il suo figlio, che colpite nel 1773 e 1774 dal morbo e proprio quando è svanita ogni speranza si votano alla Madonna di Belmonte, miracolosamente guariscono, e pieni di riconoscenza vogliono che sia nota questa loro persuasione e fede a gloria della Madre di Dio.

Altri per altre grazie vennero al Santuario e lì lasciarono i segni della loro guarigione. E' inutile elencare ancora; non si farebbe che ripetere le stesse cose con altri nomi.

E i benefizi spirituali? chi li potrebbe far conoscere? Lo sa la divina Madre e lo sanno i graziati. Non è molto e per sola curiosità un vecchio ultra settantenne, che dalla sua prima Comunione non si era più accostato ai SS. Sacramenti nè aveva praticato vita cristiana, salì a Belmonte. A chi lo esortava a riconciliarsi con Dio rispondeva con sorriso e con indifferenza. Neppur l'argomento della morte gli incuteva timore. Diceva che era andato a Belmonte per semplice diporto. Un Religioso del Convento che a caso gli dovette parlare e conobbe questi sentimenti di indifferenza lo costrinse ad entrare in Chiesa solo per vedere le pitture e anche la statua di Maria. Si arrese. Quando fu presso la balaustra e gli si mostrò la piccola scultura della Madonna lassù nella nicchia, quell'uomo, fin'allora insensibile, rimase dapprima

come disorientato. Dev'esserci passato qualcosa di grande nell'anima, perchè dopo alcuni istanti piegò le ginocchia e pianse.

Il Padre dopo qualche momento lo conduce in sacrestia; aveva capito che ormai il miracolo era fatto. Il vecchio peccatore si confessò e ritornato in Chiesa pregò a lungo con meraviglia dei suoi amici, i quali del resto furono felicissimi dell'accaduto, e più felice il vecchio che non cessava di ringraziare la Madonna e il Frate per la gioia che egli mai in vita sua aveva provato.

Episodio comune nei Santuari, che non colpisce la fantasia, che non fa rumore, ma che vale ben più che le guarigioni dei corpi. È questa la materna missione di Maria SS. nella Chiesa: condurre o ricondurre le anime al suo Figlio divino e riempirle della vita di Dio.

Non è da passar sotto silenzio quanto i Francescani di Belmonte sempre attribuirono a Maria SS. come grazia particolare a loro favore. Il 13 luglio 1644 a Belmonte un Chierico francescano, F. Giuliano Romero da Torino, mentre si sfogava un grosso temporale, veniva colpito dal fulmine e ucciso sull'istante. Si può immaginare il dolore e la confusione dei Religiosi. Belmonte è luogo preferito per le scariche del fulmine e non si scatena temporale senza che avvenga lassù una o più scariche. Che fare? Il caso poteva ripetersi e di parafulmini non si parlava ancora in quel tempo. Ormai da più d'un mezzo secolo i Francescani avevano l'esperienza della protezione della Madonna; a Lei ricorsero con fede chiedendole che mai più si ripetesse un simile caso, promettendo a tal fine di recitare ogni giorno il S. Rosario in comune. Sono ormai quasi tre secoli da quell'avvenimento doloroso e da quella promessa, e mai più alcun Religioso fu offeso dal fulmine, nonostante che questo abbia continuato nei suoi capricci e soventissimo, anche a dispetto dei numerosi parafulmini, sia caduto nel bosco, nel giardino, nel convento e in chiesa (1).

(1) Una morte per fulmine avvenne ancora alla fine del 1800, ma di una donna; di Religiosi mai più.

Si comprende come man mano che si conoscevano i benefizi di Maria SS. a pro dei suoi devoti crescesse la fama del Santuario e l'affluenza del popolo aumentasse sempre più. La conoscenza di quanto avveniva a Belmonte era facilitata dal fatto che i Francescani, abitanti lassù, percorrevano le plaghe canavesane in occasione di predicazione o di altre opere di ministero. Se già ai tempi dei Benedettini e delle Benedettine si notava un'affluenza notevole di pellegrini a Belmonte, molto più questo doveva avvenire dopo che molte nuove attrattive di abbellimenti nel Santuario e nuovi impulsi erano di sprone alle anime pie bisognose di aiuti celesti.

Il Convento di Belmonte.

Prima di procedere innanzi nella storia del Santuario di Belmonte e per poter comprenderne meglio il continuo progresso, e la fama crescente, che culminò nella solenne e memoranda incoronazione della Madonna nel 1788, è necessario fermare la nostra attenzione sui Francescani custodi del Santuario e propagatori del suo culto, viventi accanto a Lei nella casa che con infiniti stenti, fatiche e spese si erano fabbricata.

Quando i Francescani furono introdotti a Belmonte non trovarono abitabile che il piccolo monastero delle Benedettine. Fatta la nuova Chiesa sentirono il bisogno di ingrandire la propria abitazione. Per fare una costruzione perfetta si sarebbe dovuto spianare il terreno formato di viva roccia, ciò che in quei tempi avrebbe portato a un'opera impossibile per chi viveva di sole elemosine e di lavoro di ministero.

Si accontentarono dunque di adattarsi al terreno costruendo sulla roccia, parte della quale restò incastrata nei muri. I dislivelli vennero corretti con scale, pianerottoli rialzati, come è ancor oggi visibile nonostante le migliorìe e modifiche operate lungo i secoli fino al tempo presente.

Il piano del convento fu tenuto all'altezza di quello del-

l'antico coro, di cui già parlammo. A mezzogiorno il pian terreno formava una galleria a grandi pilastri, che fu poi chiusa nel 1752 e ridotta, come è ancor oggi, a forma di corridoio. A mezzanotte vi erano le officine, la sala comune per il riscaldamento, il refettorio, la cucina, il forno e la stalla. Sopra fu edificato il piano (unico) per le camere dei religiosi. Esse da principio si aprivano solo dalla parte di mezzogiorno. A mezzanotte correva una galleria, chiusa poi nella seconda metà del 700 per formare delle camere, come è ancor oggi.

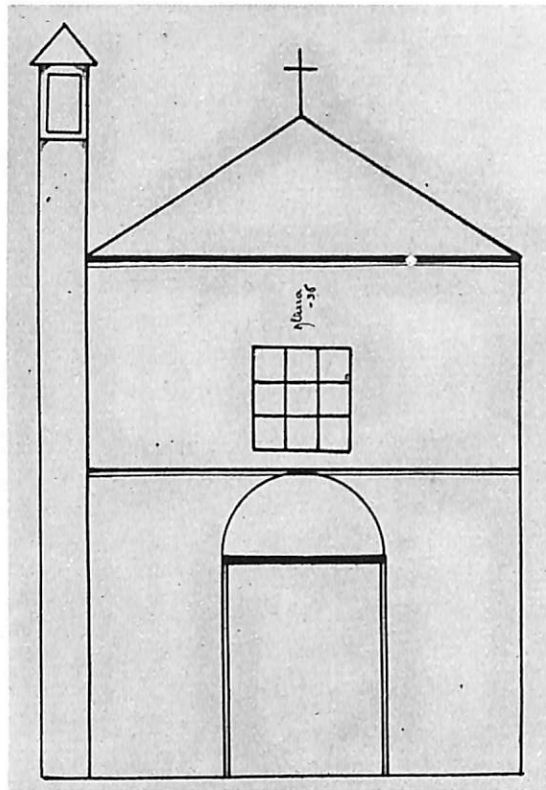
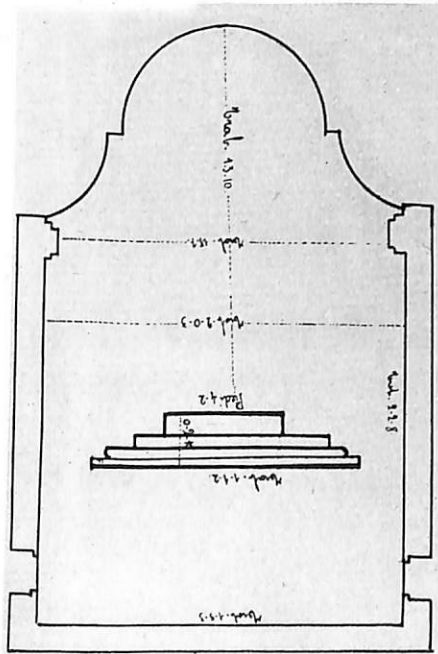
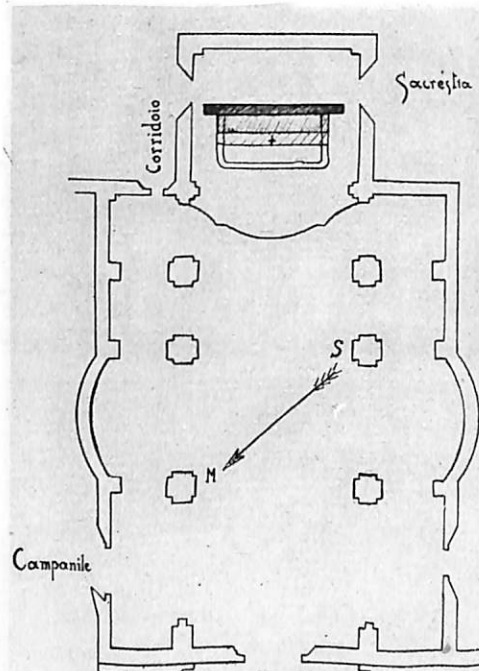
Con la costruzione nuova restò bloccato il passaggio che dal monastero delle monache conduceva in Chiesa.

Casa dunque non solo modesta, ma misera, fatta con le pietre e i legni del luogo. Gli altri materiali necessari si dovettero portare lassù a spalla d'uomo o di mulo. Eppure ci vollero secoli per completare quel povero convento.

Si intensificò il lavoro dopo che Belmonte divenne Convento di Ritiro, per merito di Guardiani zelanti, specialmente del P. Colombino da Candia e Ferdinando da Livorno che conosceremo meglio in altro capitolo.

Il bel pianoro che forma oggi l'orto dei Frati, terminante col grandioso tabernacolo dell'Immacolata e che è sostenuto in parte dal fabbricato dell'antico monastero delle monache e in parte da un muro, che ha del ciclopico, fu opera di P. Colombino. Operai, e i frati fra essi, lavorarono per lunghi mesi, prima per spianare con mazze e picche il più grosso, e poi per trasportare la terra. Ivi era prima la continuazione della discesa della costa del monte, pura roccia come è ancora nella parte soprastante ove adesso è il giardino dei novizi.

Chi volesse giudicare con criteri puramente artistici, potrebbe criticare assai. Altri possono meravigliarsi come non abbia presieduto al lavoro un ingegnere e non si sia tracciato un convento anche modesto, ma regolare.

Occorre però tener presente e il luogo e la condizione della famiglia religiosa. Senza strade carreggiabili, era difficile e costoso portar lassù materiali migliori. Terreno di roccia

FACCIATA DELL'ANTICA CHIESA

PIANTA DEL PRESBITERIO
ALTARE E CORO

PIANTA DELLA CHIESA (1787)

viva, sarebbe stato necessario un lavoro lungo, difficile e sempre costosissimo per spianarlo con mine e simili.

Inoltre ai Religiosi di Belmonte mancavano i mezzi. La Provincia non poteva soccorrerli, immersa com'era, fino ai capelli, nelle difficoltà finanziarie per la costruzione del convento provincializio di S. Tommaso in Torino (1). Nè si dimentichi che siamo nel 1600, secolo disgraziatissimo in tutti i sensi, tormentato da continue guerre che erano seguite immancabilmente da dure carestie e spesso da pestilenze devastatrici.

E i Frati francescani vivevano di elemosina e di lavoro. La loro ricchezza fu sempre la fiducia nella Divina Provvidenza. Ora, questa manda il necessario sempre, ma non permette si esca dai limiti fissati da S. Francesco nella provvista delle cose umane. Proprio in quei tempi (principio del 1700) i Superiori Provinciali rinnovavano la proibizione a Belmonte di raccogliere elemosine pecuniarie in Chiesa o fuori, di affittare camere per alberghi, di affittare il bosco o qualunque cosa che sapesse di traffico (2).

Bisognava dunque affidarsi alle sole proprie forze. E chi tiene presente tutto ciò lascierà cadere volentieri ogni critica, e il rimpianto di non vedere a Belmonte grandiosità di edifici e opere d'arte si volgerà in sincera ammirazione verso la tenacia, le fatiche e la costanza di quei Religiosi. Osservando quell'ammasso di muri in pietra irregolari, le piccole celle, gli oscuri e bassi corridoi e al di fuori quegli orti a ripiani, quelle poche e modestissime pitture, vi si scopre una simpatica e grandiosa storia di uomini e di cose, che ben rispecchiano l'amore all'ideale di S. Francesco. Belmonte e il suo convento sarebbero certo piaciuti al Cavaliere santo della povertà.

Per quanto modificato da sopraelevazioni e aggiunte che

---

(1) V. il mio libro: *Il Convento e la Parrocchia di S. Tommaso* ecc., citato.

(2) Arch. del Conv., Ms. N. I.

esamineremo altrove, l'antica fabbrica di Belmonte è ancora la medesima.

Farò notare anche che quando si chiuse la galleria a pian terreno si lasciò aperta quella parte di essa, che oggi forma il corridoio lungo la Chiesa a mezzogiorno. Di là si poteva godere la vista della vasta pianura canavesana, delle colline del Monferrato e delle lontane montagne. Venne poi più tardi chiusa anch'essa per evitare le intemperie.

Ma se il convento materiale parla di carattere e di virtù francescane, la vita che in esso si svolse è ben più ammirabile e merita tutta la nostra attenzione.

Belmonte Convento di Ritiro.

Scriviamo con questo capitolo una pagina gloriosissima della storia di Belmonte e che non fu scritta mai. Per darne un'idea completa dovremmo uscire dal nostro Santuario e narrare di Vigone, di Busca, di Lavezzole, conventi di Ritiro della Provincia francescana di Torino, alla quale procurarono tanta messe di santità. Ma pur rimanendo soltanto a Belmonte, troveremo una ricca fioritura di anime belle, che diedero al caro Santuario un'impronta di austerità e lo avvolsero in un'atmosfera mistica essenzialmente francescana che vi regna ancor oggi.

I Conventi di Ritiro sono antichi quanto l'Ordine di San Francesco. Egli amava dopo le sue corse apostoliche ritirarsi in solitudine per ritemprare lo spirito. Lo imitarono i suoi migliori figli. I Ritiri salvarono sempre le Provincie e l'Ordine stesso. È dal conventino solitario di Brugliano che il B. Paoluccio Trinci prepara quel movimento di ritorno alla osservanza esatta della Regola francescana che condotto da S. Bernardino da Siena e dai suoi compagni e discepoli farà ritornare l'Ordine agli antichi splendori. San Leonardo da Porto Maurizio col Ritiro dell'Incontro, S. Teofilo da Corte con quelli di Civitella e di Fucecchio non fecero che calcare le antiche orme.

È appunto sul modello dei Ritiri di S. Teofilo che sorsero quelli Piemontesi. Belmonte ebbe questa sorte nel 1752. La prima famiglia venne composta da veterani del Ritiro, presi da Vigone e da Busca.

Le regole che si dovevano osservare nei Ritiri, approvate dai Superiori dell'Ordine o delle Provincie importavano alcune cose più rigide che quelle che reggono la vita ordinaria. Non portavano diversità essenziali nè tendevano all'indipendenza. I Ritiri erano conventi come tutti gli altri soggetti al Ministro Provinciale, al quale spettava ogni diritto di mutare i membri della famiglia come meglio credeva. Nessuno era obbligato a entrarvi; si andava volontariamente, se i Superiori giudicavano di acconsentire, e si poteva uscire quando si voleva.

Si osservava perpetuo silenzio, fuorchè nelle ore di ricreazione; si recitava il Mattutino a mezzanotte, cosa questa del resto comandata (almeno in tutti i conventi di Noviziato) dalle Costituzioni dell'Ordine. Non si usciva di convento se non per ragione di ministero. La giornata era divisa in ore di preghiera, di studio e di lavoro.

È chiaro che in simili case abitavano sempre individui che erano tra i migliori della Provincia e per questo il convento godeva ottima fama presso il clero e presso le popolazioni.

Belmonte era adattissimo per un Ritiro. Solitario, in mezzo al verde dei boschi, presso una chiesa che parla solo di preghiera e di raccoglimento, rallegrato da un cielo quasi sempre sereno, da un'aria purissima, reso santo da miracoli, il luogo si prestava alle esigenze particolari richieste da tali Conventi. Il P. Emanuele De-Gregori, gran dotto e letterato, cultore di studi storici, quando fu eletto Ministro Provinciale (1751-1754) e divise la Provincia vasta e numerosa in tre Custodie (1) volle che ogni Custodia avesse il suo Ritiro e così per quella di Torino fu scelto Belmonte (2).

(1) Nel 1783 le Custodie furono 4, perchè erano stati aggregati alla Provincia di Torino alcuni conventi del Novarese e Lomellina.

(2) Per la Custodia di Piemonte fu Busca; per quella d'Asti Lavezzole (S. Damiano); più tardi Borgomanero per quella Novarese.

Fu eletto primo Guardiano il P. Daniele da Crescentino, che stava nel Ritiro di Busca, e la prima Famiglia Religiosa fu di dieci Sacerdoti, cinque Fratelli Laici e un Chierico.

Il P. Daniele con un compagno giunse a Belmonte il 4 agosto 1752, accolto molto gentilmente dal Guardiano scaduto e dagli altri Religiosi. Alcuni di questi avevano chiesto di rimanere con la nuova famiglia, come il P. Silvano da Busano (1), non ostante la sua malferma salute e gli anni. Gli altri partirono per i Conventi a cui erano stati destinati.

Nota un manoscritto del tempo che le popolazioni circonvicine « concepirono ben tosto alla nuova famiglia affetto e stima grande e ben contente si mostrarono della seguita mutazione con sovvenire il convento di liberali limosine, per mezzo delle quali si poterono fare alcuni comodi per agevolare l'osservanza delle costituzioni del Ritiro » (2).

La nuova vita fu iniziata il 6 agosto con la recita del Mattutino a mezzanotte e osservando quanto era prescritto.

Immediatamente si diede mano a chiudere il convento di cinta, per maggior sicurezza della legge della clausura. Allo stesso scopo si fece un parlatorio a parte per ricevere i secolari e per impedire che essi, come s'usava prima, entrassero nelle officine dei Frati. L'antico dormitorio delle monache fu pure tagliato fuori dal convento e adibito per foresteria.

Insomma si cercò di dare forma di vero convento, come meglio permetteva la sua costruzione, alla casa dei Religiosi, allontanando quanto avrebbe recato danno o servitù alla medesima.

Non è qui il luogo di scendere a particolari. Basterà dire che in 50 anni, ossia fino alla soppressione di Napoleone, i Frati non fecero che spianare terreno, costruire, migliorare la Chiesa e il Convento, lavori che, considerati i pochi mezzi a loro disposizione, sono grandiosi e ammirevoli.

È di questo periodo la sistemazione e l'abbassamento del cortile rustico, la formazione dei diversi piani degli orti, la

(1) Di lui vedi sopra a pag. 46.
(2) Arch. del Conv., Ms. N. I cit.

erezione del tabernacolo nell'orto grande, la costruzione della strada che dai piedi del piazzale della Chiesa conduce al portone rustico, la vasca per raccogliere l'acqua piovana e la tubazione che dalla vasca portava l'acqua nel pozzo del chiostro e in cucina, e tante altre opere minori, ma di utilità grande per il convento.

Una cura speciale ebbero in questo tempo i Religiosi per la Chiesa. La provvidero delle suppellettili necessarie, ne abbellirono gli altari e ne mantennero alto il decoro.

Queste cose, se pur necessarie, non sono che opere materiali. Di ben altro sono meritevoli i Francescani del Ritiro di Belmonte. Quanto operarono materialmente era un effetto del loro zelo per il culto verso la Madonna e per l'osservanza della vita francescana, e non poteva tale zelo non volgersi al bene delle anime per raggiungere il più possibile l'ideale del S. Fondatore di santificare se stessi e il prossimo.

Già nel Ritiro di Vigone il Ven. P. Giuseppe Antonio Provana, che l'aveva fondato e che morì in concetto di santità, aveva stabilito delle mute di esercizi spirituali per secolari, ottenendone ottimi frutti. A Belmonte si fece altrettanto. Si cominciò fin dall'anno seguente all'apertura del Ritiro (1753) con due mute, dettate dal P. Deodato da Cuneo, di cui dirò più sotto, uomo pio e dottissimo.

L'opera degli esercizi fu poi continuata fino alla soppressione del 1802 e ripresa alla riapertura del Convento, e non cessò, come vedremo poi, che nella prima metà del secolo scorso.

Fu questa una novità per Belmonte e accolta con entusiasmo dalle popolazioni. Non rimangono dati precisi per il periodo del Ritiro, ma giudicando dagli elenchi che abbiamo di quelli dati al principio dell'800 (1), si può presumere che fossero non meno numerosi quelli che frequentavano gli esercizi nel tempo anteriore. Ogni muta comprendeva una trentina di uomini.

È anche dal tempo del Ritiro che i Sacerdoti secolari co-

(1) Arch. del Conv., Cartella 6.

minciarono con grande frequenza a scegliere il convento di Belmonte come luogo per fare privatamente gli esercizi spirituali. Ad essi era destinata una sala a parte per la refezione ed erano assistiti sempre da un Padre adatto. Fino al principio del corrente secolo continuò questa tradizione e neppur oggi è del tutto finita, benchè per l'organizzazione degli esercizi al clero che ormai esiste in quasi tutte le diocesi, e per non esservi più a Belmonte mute fisse come anticamente, la tradizione bella non solo in sè stessa, ma per la località e l'ambiente, vada scomparendo.

E mentre ai privilegiati si dispensava la parola di Dio ai piedi della Madonna di Belmonte, i Religiosi andavano nelle parrocchie del canavese a dettar Missioni, portando così nelle case un po' di quello spirito di pietà, di penitenza, d'amor di Dio che essi animava, volontariamente dediti ad una vita austera e santa.

Sebbene già in antecedenza la famiglia religiosa avesse sempre dato buon esempio, e avesse dimostrato zelo per il culto della Vergine Santa e per la salvezza delle anime (e abbiamo visto quanto si fece con le Cappelle della *Via Crucis*, con la devozione al SS. Crocefisso e al S. Bambino, ecc.) è certo che questo, di cui trattiamo ora, fu il periodo aureo della storia dei Frati a Belmonte.

Le distruzioni avvenute nella devastazione del Santuario e nella soppressione dei Conventi ci fecero smarrire un'infinità di memorie preziose. Qualcosa ci rimane, che resta come un saggio, un indizio di quanto avvenne allora.

È nel Ritiro di Belmonte che passarono e lasciarono esempi di santità uomini che non debbono restare nell'oblio. Ne ricorderò solo alcuni dei più benemeriti.

Comincio con chi scrisse la prima monografia su Belmonte, opera che se dal lato critico-storico ha poco valore, ne ha molto per lo scopo prefissosi di propagare il culto alla nostra Madonna e per i sentimenti di devozione, di pietà e di viva fede con cui fu vergata. Ed era un piissimo uomo il P. Anastasio Furno da Costigliole d'Asti. È notato di lui nell'archivio della Provincia: « Unì questo virtuoso Padre allo studio

la pietà, massimamente col passare gran parte della notte nell'orazione e nell'esercizio della *Via Crucis*. Non uscì mai dalla sua bocca parola, che fosse contraria alla carità e alla illibatezza dei costumi » (1). Ed era anche un dotto. Fu Lettore di filosofia in Torino, di Teologia morale per sei anni nel convento di Noviziato di Saluzzo, di Teologia in Asti e in Torino. Scrisse parecchie opere assai stimate per cui ebbe l'amicizia di molti personaggi. Era stimatissimo dal grande e santo Cardinale Delle Lanze, Abbate Comm. di S. Benigno, il quale lo elesse esaminatore sinodale della sua Abbazia. Ciò che prova ancor meglio quale spirito lo animasse è il fatto che ottenuta la giubilazione, già ricco di meriti e di alte amicizie, invece di cercare di apparire, chiese di essere ammeso nel Ritiro di Belmonte e vi rimase per 10 anni, tutti edificando per la sua umiltà e pietà, e continuando a scrivere. Forse avrebbe volentieri voluto finire i suoi giorni sotto gli sguardi della Madonna che tanto aveva pregato e per la cui gloria aveva scritto il suo opuscolo, ma la Provincia, che ebbe sempre la cura, anche in tempi turbolenti e poco belli, come era verso la fine del 1700, di saper scegliere come capi i migliori, elesse il P. Furno Ministro Provinciale. Ma il male che da tempo lo minava, un tumore, non gli permise di finire il suo triennio. Al 16 aprile del 1792, in età di 65 anni, il Signore lo chiamava a sè e così quest'uomo che era sempre vissuto nella serena atmosfera dello studio e dell'ascetica, che diede tanti bei esempi di virtù, non assistette alle devastazioni che qualche anno dopo sarebbero avvenute a Belmonte, a danno del suo caro Ritiro e del veneratissimo Santuario, per opera dei figli della rivoluzione che da un triennio imperversavano in Francia. Potè invece chiudere gli occhi nella bella visione delle feste della Incoronazione, di cui era stato testimonio e collaboratore principale. Nella Provincia, degno successore del P. De-Gregori, del P. Marentini, del P. Nicola Merlo (2)

(1) Reg. IX in fogli staccati.

(2) Di questi v. il mio libro: *La Parrocchia e il Convento Francescano di S. Tommaso* ecc., citato, pag. 167 e seg. e 211 e seg.

e compagno di tanti altri ottimi Religiosi in tempi pessimi; nel Ritiro di Belmonte bellissima figura e del medesimo fulgida gloria.

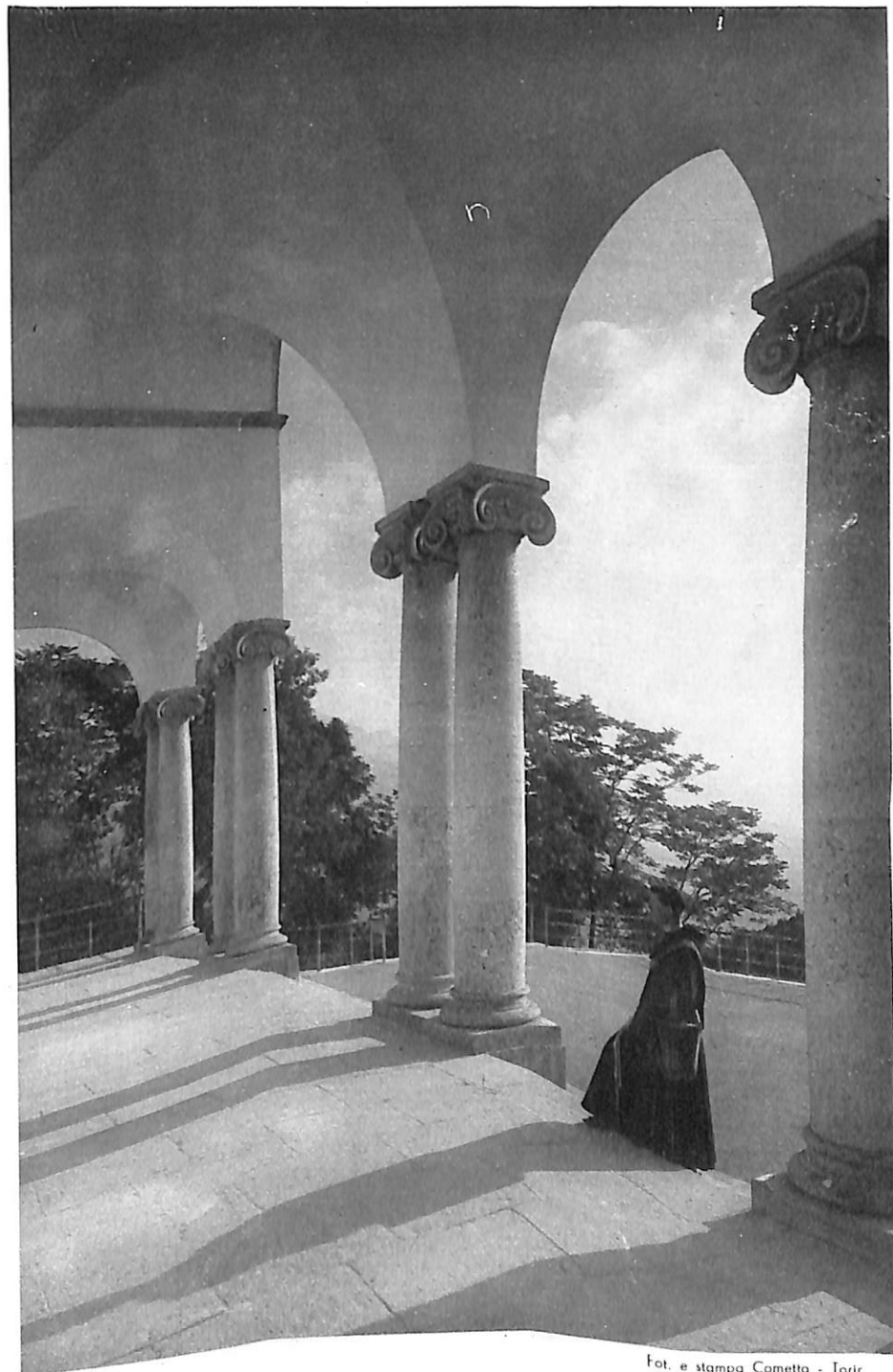
Un altro benemerito del Ritiro di Belmonte è il P. Ferdinando Garrone da Livorno Ferraris. « La sua vita — è notato nell'archivio della Provincia — fu una continua mortificazione e penitenza, un esercizio continuato di umiltà, di carità e di ogni virtù religiosa, così che non solo dai religiosi, ma dai secolari e dei vicini e dei lontani paesi era stimato come un Santo e qual uomo di Dio e suo vero Sacerdote » (1). Era stato per parecchi anni Guardiano del Ritiro di Belmonte e molte opere fece in quegli anni di intensa attività per la sistemazione del convento e delle cappelle della *Via Crucis*. Morì a Belmonte il 15 marzo 1783 di 62 anni. Fu vittima della sua carità. Un Sacerdote dell'Ordine, P. Gabriele da Castellamonte cadde infermo in questo paese. La malattia era grave. P. Ferdinando, che allora era anche Definitore Provinciale, si portò due volte a visitarlo e ad assisterlo. Dopo la seconda visita, ritornando a Belmonte, fu assalito da polmonite che lo condusse alla tomba, o meglio alla visione di Dio e della Madre Divina che egli aveva tanto amato e venerato quaggiù. In fondo alla Chiesa, sotto la di Lei materna protezione riposano le sue ossa in attesa della risurrezione finale.

Vicino a lui riposa il P. Giacomo Ansani di Milano, morto a 80 anni il 4 febbraio 1797. Egli era Predicatore Generale, pieno di zelo per le anime e dedito alla pietà. Proveniva dalla Provincia francescana di Milano ed era passato alla Torinese quando furono staccati da quella (1783) i conventi che formarono la Custodia Novarese (2). Rimase molti anni a Belmonte, vivendo con edificazione dei Religiosi e dei secolari (3).

(1) Arch. Prov., Necrologio della Prov., Reg. IX.

(2) Vigevano, Mortara, Trecate, Borgomanero, Bellinzona, Cerano e Gambolò; più Bobbio staccata da quella di Bologna.

(3) Arch. Prov., Necrol. cit.

Fot. e stampa Cometto - Torir

DETTAGLIO DEL PRONAO DEL SANTUARIO

A Belmonte moriva il 6 novembre 1798, anch'egli nella invidiabile età di 80 anni, il P. Arcangelo M.a da Genova. Aveva passata tutta la sua vita nei Ritiri e in essi aveva saputo innalzarsi a grande perfezione. Non la predicazione, non i libri, ma la sola santità di vita aveva conciliato a lui stima di quanti lo conoscevano o anche solo lo avvicinavano. E non erano soltanto borghesi, ma ecclesiastici e Prelati. Fatto sintomatico che dimostra in quanta stima era tenuto: Sacerdoti e Prelati quando lo avvicinavano non volevano allontanarsi da lui, per quanto egli si schermisse, senza aver prima ottenuta la sua benedizione.

Uguale e in certe cose superiore al P. Furno fu il P. Deodato Toselli da Cuneo. Dotto Teologo, Missionario zelantissimo, propagatore dei Ritiri e organizzatore dei medesimi il P. Toselli fu un instancabile viaggiatore e lavoratore. Confrontando gli scritti che egli lasciò, stampati o no (1), le continue predicazioni, l'insegnamento, e la esattezza di vita condotta sempre nei Ritiri, bisogna riconoscere in lui una tempra non comune di lavoratore, uno di quegli uomini che non conoscono l'ozio e che vogliono trafficare tutti i talenti ricevuti da Dio.

Il P. Toselli insegnò Teologia nel Regno di Napoli, indi andò nel Ritiro della Provincia Romana, Civitella (Bellegra), e quando ritornò in Piemonte fu di famiglia nei Ritiri di Busca, di Vigone e per qualche tempo in quello di Belmonte. Fu egli a iniziare in quest'ultimo l'opera degli esercizi e fu tra i membri della prima Famiglia di Ritiro.

A Belmonte trovò che mancava una biblioteca e il P. Toselli si mise subito all'opera per fondarla. Dotto e studiosissimo egli stesso, aveva come principio indiscusso che l'ignoranza non è mai buona consigliera di santità e nei Ritiri voleva vi fossero buone biblioteche e ben fornite d'opere di teologia, di patristica, di ascetica, di letteratura. La biblioteca dunque di Belmonte deve a lui la sua fondazione prima

(1) Per l'elenco delle opere sue v. il mio libro cit. di S. *Tommaso in Torino*, pag. 174-75.

e la prima dotazione. Il suo ottimo proposito fu continuato dai Religiosi di allora, i quali dal 1752 al 1798 riuscirono nonostante altri lavori costosi, nonostante la povertà loro, ad arricchirla moltissimo.

Dal registro, che ho citato parecchie volte, dall'Arch. conventuale, risulta che quando fu eretto il Ritiro, la Biblioteca di Belmonte aveva *undici* opere, che cito in nota per curiosità (1), e nel 1798 oltre 1680 volumi, non compresi i doppioni. Questa ultima notizia è scritta di proprio pugno dall'ottimo Guardiano di quel tempo, P. Colombino da Candia.

È chiaro come quei Religiosi che si davano ad una vita più perfetta e più rigorosa, sapevano nutrire il proprio spirito con la santità e con la sapienza e conoscevano bene come dev'essere la vera vita francescana.

Tornando al P. Toselli ricorderò che nel suo zelo per la salute delle anime si era preoccupato delle innocenti vittime di un delitto che esistette sempre, ma che senza ritegno e pudore infieriva allora, voglio dire la soppressione di vite umane per aborti, esposizione ecc. Scrisse opere per inculcare ai Medici, Chirurghi, Confessori, di procurare il Battesimo a questi infelici (2), e con la parola zelava quest'opera santa per assicurare a tante anime la felicità eterna.

Il P. Toselli stette a Belmonte poco più di un anno; dopo, nel novembre 1753, ritornò a Busca. Morì a S. Tommaso in Torino il 10 marzo 1764.

Accanto a questi uomini dotti e pii occupa un posto ono-

(1) Una *Bibbia*; *Introductio ad Lecturam Teol.* P. Octavii Iodertini; Rodriguez: *Esercizio di virtù cristiane*; P. Diego Stella: *Dispregio ecc.*; *Vita di S. Francesco*; *Regula Fratrum Minorum*; Calepino: *Dizionario volgare-latino*; *Regia Parnassi*; *Theatrum Regularium*; *Synodus dioecesana S. Benigni*; *Corduba.*

(2) Le opere di lui stampate al riguardo sono: *Notizie fisico-storico-morali conducenti alla salvezza dei bambini nonnati, abortivi e proietti*; Venezia, Pezzana 1760. E' dedicata a Vittorio Amedeo. — *Homo dubius: De hominibus dubiis seu de de abortivis baptizandis pia Prothesis a P. Hier. Florentino nuperrine* etc., Venezia 1760. — Non stampata aveva scritto: *Stimolo ai superiori dell'uno e dell'altro foro* etc. a procurare che non periscano tanti bambini senza battesimo.

rifico il P. Colombino da Candia (1) che fu molte volte Guardiano del Ritiro di Belmonte, che molti lavori compì per la Chiesa e il convento, tra cui la sistemazione dell'orto grande, che lasciò parecchie annotazioni nei registri, e che sopratutto ha la bella gloria di aver procurato e attuata la 1ª incoronazione della Madonna. Di lui, come di altri degnissimi Padri, che soffrirono la soppressione napoleonica e salvarono Belmonte avremo tempo a parlare più oltre.

Nel por termine a questo capitolo, che vuol essere un semplice saggio del bene che il Convento-Ritiro fece al Santuario di Belmonte non posso non ricordare che furono appunto questi conventi che nel 700 conservarono vivo lo spirito religioso nella Prov. francescana di Torino. Furono un'oasi, ove poterono riunirsi gli uomini di buona volontà ed erano un rimprovero a certi amanti delle novità e dello spirito mondano. È in questi conventi che i Superiori delle Provincia trovavano consolazioni e sollievo; ineffabile compenso ai disgusti che alle volte trovavano in chi lasciava cadere la loro voce, gridante contro gli abusi, nel deserto. Ed erano un rimprovero al mondo stesso, a quel mondo leggero, superficiale, che si lasciava abbagliare da una scienza pretenziosa e leggera come il secolo stesso, il quale s'avviava spensierato, gaudente, incipriato verso il vortice della Rivoluzione Francese.

Belmonte ha la bella gloria di essere stato uno dei baluardi di difesa della vita religiosa e d'aver dato esempi di mortificazione, di penitenza, di santità proprio in quel periodo così triste per la Chiesa e per la società.

Dirò troppo, sbaglierò se propongo di riconoscere in ciò una delle grandi grazie di Maria SS. di Belmonte? una nuova prova della sua volontà di voler conservare santo questo luogo che Ella si elesse per la santificazione delle anime? e anche un tratto di divina materna bontà verso i Francescani per la loro devozione a Lei e per lo zelo con cui ne propagarono il culto?

(1) Candia Lomellina. Lo noto una volta per tutte.

L'apoteosi della Madonna di Belmonte.

I PREPARATIVI PER L'INCORONAZIONE.

L'avvenimento più importante per Belmonte rimarrà sempre quello della solenne prima Incoronazione del S. Bambino e di Maria SS. da tanti secoli venerata e da tanti secoli dispensatrice di grazie sulle alture di questo sacro monte; incoronazione avvenuta il 17 agosto del 1788.

Iniziatori e preparatori del grande avvenimento furono i Padri del Convento-Ritiro. Siccome l'idea era nata unicamente dalla fede e devozione vivissima verso la Madre di Dio di quei santi Religiosi, l'ardore per preparare ogni cosa affinchè fosse meno indegna della Madonna, non potè essere inferiore a quella fede e devozione. Ed ecco il P. Anastasio Furno preparare il suo opuscolo sulla storia del Santuario e metterci tutto il suo cuore serafico in quelle pagine che egli consacra con una bella preghiera alla Madonna di Belmonte (1) e che sono terminate da una ode, con la quale

(1) Credo piacerà ai lettori conoscere alcuni brani di questa preghiera, la quale illumina anche sui sentimenti non solo personali dell'autore, ma della intera famiglia del S. Ritiro. Comincia: « *A Maria SS. sotto il titolo della Madonna di Belmonte i Religiosi Minori Osservanti del sacro Ritiro di Belmonte* » — L'ammirabile dolcezza con cui, o Sovrana Regina de' cieli, ci avete riguardati fin'ora, la benevolenza inesplicabile, che per tanti secoli faceste a gran dovizia risplendere in questa vostra Chiesa, l'affetto sì tenero che avete incessantemente dimostrato verso i custodi della medesima.... se per ogni ragione ci obbligavano a pigliarci a petto il far sì, che con ispeciale e solenne modo foste fregiata di maestosa e trionfale corona in argomento di ossequio, di amore e della ben giusta riconoscenza, che v'abbiamo; motivo pur anche ci sono il più possente, perchè v'offriamo la breve istoria che ci venne in pensiero di tessere dell'origine e progresso di questo da Voi sì amato Santuario.... La cortese beneficenza Vostra verso i Custodi di questa Chiesa fu pur continua per spazio di tempo immemorabile.... come pertanto non sarà nostro strettissimo dovere di rendervi ogni più viva testimonianza della cordiale e sincera gratitudine che vi abbiamo? — E continua terminando col chieder grazia per i Religiosi Custodi di

vorrebbe degnamente cantare il trionfo di Maria SS. Incoronata (1), operetta destinata a ricordare un passato glorioso e ad eccitare i fedeli a più viva e più santa venerazione verso il vetusto e caro Santuario mariano.

E mentre P. Furno scriveva la storia e poetava, ecco il Guardiano, P. Colombino da Candia, coi suoi Religiosi darsi al lavoro preparatorio. Si cercarono e si ottennero testimoniali da Comuni, da Parroci, da privati; si formò un incartamento documentario che s'inviò al Capitolo Vaticano a cui spetta il privilegio di decretare le solenni incoronazioni delle immagini miracolose venerate nei Santuari e di provvedere le corone d'oro. E intanto è un febbrile lavoro entro e fuori di Chiesa, entro e fuori convento. Il P. Colombino è infaticabile, non guarda a difficoltà nè a spese. E' troppo pieno di fede viva, è troppo amante della povertà francescana per te-

poterla servire ancor meglio con *l'accrescere vieppiù il culto e la venerazione al Santuario... giacchè Voi siete la nostra speranza, e la clementissima nostra celeste Benefattrice.*

(1) Compose per l'occasione quest'ode, che avrebbe dovuto, a quanto pare, cantarsi nell'occasione dell'incoronazione. Come composizione poetica val poco, ma è notevole lo spirito e l'affetto da cui è informato. Canta l'incoronazione di Maria SS. in Cielo da parte della S.S. Trinità per scendere infine a quella di Belmonte, compresa in poche strofe che qui riporto:

Indi se in ciel t'han poste
Tante corone in fronte;
Deh! quella, che Belmonte
T'offre, non isdegnar.
  Scarso tributo, è vero,
  E' questo ai merti tuoi:
  Pur gran conforto a noi
  Porgi col tuo gradir.
Non è dono profano
Quel che t'ornerà tua chioma;
Lo dica il Tebro e Roma,
Che a noi ora l'inviò. (*)

Dunque cortese accetta
Questa ghirlanda aurata:
E fa che spanda grata
Favori a chi l'offrì.
  Così serbando il culto
  A Te, nostra Padrona,
  L'altra immortal corona
  In ciel vedremo un dì.

(*) Allude alle corone d'oro inviate dal Capitolo Vaticano per l'incoronazione del 1788.

mere che manchino i mezzi. Egli stesso lasciò notato quanto si fece allora in preparazione delle feste.

Si cominciò a lavorare dal 1783 e si continuò per cinque anni. Si alzò e si modernò la facciata della Chiesa, si rialzò e si rifece ex novo tutto il tetto della medesima. Così le due gallerie di fianco furono rialzate, chiuse a muro mentre prima erano basse, fatte ad arco e oscure. Si allargò il piazzale della Chiesa e reso meno ripido l'accesso al medesimo. Fu tinteggiato a nuovo tutto l'interno della Chiesa, e questa provvista di paramenti, candelieri, pissidi, ostensorio, tovaglie, camici ecc. Fu costruita la strada che dai piedi del piazzale conduce al cortile rustico e questo abbassato e spianato.

Pure in convento si preparò il necessario per ricevere gli ospiti che sarebbero saliti a Belmonte per le feste, quindi provviste tutte le camere di nuovi letti, di sedie, di tavolini, fatta una sala apposta per i Terziari con tutto il necessario. Tutto il convento fu imbiancato, il suo tetto ripassato, e una infinità di altri lavori minori. Si pensò persino alla cantina provvedendo alcune botti per il convento e per l'ospizio che vi era a Valperga (1).

Intanto si erano mandati avvisi a tutti i paesi, alle autorità, ai benefattori, invito che fu accolto con vero entusiasmo da tutti. Valperga, sempre in prima fila quando si tratta di questa sua perla preziosa, del Santuario suo per eccellenza, ne diede l'esempio.

E alla preparazione materiale fu unita quella degli animi e tutto fu così ben organizzato che l'incoronazione da tempo sognata, desiderata e voluta, riuscì una vera apoteosi della Regina di Belmonte.

L'incoronazione.

Il Decreto del Capitolo Vaticano che concedeva l'incoronazione della Madonna di Belmonte porta la data del 3 maggio 1788 ed è emanato dal Card. Enrico, Duca di York, arci-

(1) Arch. del Conv., Ms. I e XXII (copia).

prete della Basilica Vaticana. Si delegava con esso a compiere il rito sacro l'Abate Giacomo Pietro Maria Ignazio di Valperga Masino, Commendatario della insigne Abazia di Fruttuaria (S. Benigno).

Le corone d'oro erano anche giunte; tutto era dunque pronto.

Alla sera del 16 agosto, accompagnato dal P. Anastasio Furno e dall'ex Min. Provinciale P. Teodoro, appartenente alla nobile famiglia dei Valperga di Maglione, giunse a Belmonte il Rev.mo Abate Masino. Era accompagnato da tutta la sua corte abbaziale e fu ricevuto in mezzo ai concenti della banda musicale di Cuorgné offertasi gratuitamente.

Il giorno seguente, 17 agosto, Maria SS. di Belmonte fu incoronata. Era giunta per quel mattino la Confraternita di S. Benigno, e il fatto merita un cenno speciale per l'esempio di pietà e di devozione alla Madonna di Belmonte che essa diede. S. Benigno dista da Belmonte oltre 25 km. In numero di 150 partirono i Confratelli in corpo dalla loro Chiesa al chiarore delle stelle, cantando e pregando, a piedi, come i veri pellegrini, che non confondono un pellegrinaggio con il turismo. Giunti a Valperga furono incontrati dai Confratelli della SS. Trinità di questa Parrocchia. Si unirono in una sola Compagnia e a due a due (uno di S. Benigno e uno di Valperga) salirono il monte cantando. L'amore alla Madonna, il desiderio di assistere al trionfo di Lei fecero dimenticare e stanchezza e difficoltà di salita.

Intanto da tutte le parti del Canavese e del Torinese erano i fedeli accorsi a Belmonte. Furono calcolate ventimila persone. Per la celebrazione delle SS. Messe, fu eretto un altare sul piazzale. In Chiesa si continuò per tutta la mattina a distribuire il pane eucaristico.

Sul piazzale della Chiesa, ove si recò prima delle funzioni solenni, accompagnato da numeroso clero secolare e dai Religiosi Francescani, l'Abate Masino fece leggere i decreti del Capitolo Vaticano, prese in consegna le corone d'oro, portate a vista da due Chierici, le benedì e fece stendere l'atto

con cui le autorità municipali di Valperga e i Francescani giuravano di conservarle.

Seguì la Messa pontificale dinnanzi alla miracolosa statua, splendente di collane d'oro e di diamanti, in mezzo a centinaia di fiammelle, e a migliaia e migliaia di anime preganti, osannanti. Dopo di essa un elaborato discorso del Teol. Avv. D. Giulio di S. Giorgio, e finalmente ecco il momento solenne, ecco l'apoteosi della Madonna di Belmonte.

Tutti gli occhi sono rivolti alla maestosa figura dell'Abate Masino, riccamente vestito degli abiti pontificali, che sale sul podio eretto ai piedi della Madonna. Tutti i Religiosi del Convento lo circondano; in presbiterio i nobili, i maggiorenti di Valperga, formano due ali e tengono un cero acceso ciascuno. È silenzio universale, rotto solo da un bisbiglio di preghiere. Gli occhi degli astanti si fan lucenti, molti piangono, tutti sono uniti in un sol pensiero e in un solo sentimento, mentre l'Abate recita le parole del sacro rito. Al di fuori della Chiesa la banda musicale di Cuorgné mescola le sue note gioiose alle voci argentine delle campane e ai potenti numerosi tuoni dei mortaretti. Ma il silenzio dei fedeli cessa, quando posate le corone sul capo del Divino Infante e su quello della Sua Augusta e Divina Madre dalla mano tremante del Prelato, le voci fresche e squillanti di alcuni giovani fanno echeggiare sotto la bassa volta del tempio il grido: *Regina Pulchrimontis, ora pro nobis*. Da ventimila petti è ripetuta l'invocazione. Erano le 12,20 del 17 agosto 1788. Un *Te Deum laudamus* di ringraziamento a Dio chiuse la fase culminante delle feste, che continuarono ancora per i due giorni successivi.

Nel pomeriggio non si potè compiere in Chiesa alcuna funzione fino a tarda ora, per lasciare libertà ai fedeli di passare e ripassare davanti alla Regina celeste incoronata.

Mai a Belmonte si era visto cosa simile. La gioia, quella gioia che nasce dalla fede viva, era nel cuore e si riverberava sul volto di tutti; ma nessuno fu più felice dei Francescani del Ritiro. Affranti dalle fatiche che in simili occasioni sono estenuanti, non le sentirono. L'energia data loro

APPARIZIONE DI MARIA SS. A GUIDO VESCOVO D'ASTI (Viotti)

APPARIZIONE DI MARIA SS. A RE ARDUINO (Viotti)

dalla soddisfazione provata in quel giorno vinse la fiacchezza umana. Mai forse il mattutino a mezzanotte fu recitato con più fervore come in quella notte tra il 17 e 18 agosto, il primo dinnanzi alla loro cara Madonna incoronata. Come erano bene ricompensate le fatiche di cinque anni di preparazione! Oh, si comprede come il P. Colombino da Candia, il Padre Vittorio Giordano da Feletto, e altri Padri del Ritiro (il P. Furno sarà già morto) non abbiano poi voluto lasciare Belmonte quando la forza brutale della rivoluzione distruggerà in pochi giorni quanto essi in tanti anni avevano edificato. Era per essi Belmonte un lembo di Paradiso, ne avevano pregustato le gioie in quella giornata di fede.

Alla sera del 17 agosto ad ora tarda fu data la benedizione del SS. Sacramento e si ebbero i fuochi artificiali con numerosi falò sparsi qua e là per la montagna, i quali davano ai paesi lontani l'illusione di stelle che brillassero come corona attorno al Santuario della Madonna incoronata.

Nei due giorni seguenti continuarono i pellegrinaggi. Valperga vi salì processionalmente in tutti e due i giorni. Vi fu Messa con assistenza pontificale dell'Abate Masino e discorsi, al 18 del P. Diodato da S. Damiano, al 19 dell'Arciprete di Agliè D. Forneris; alla sera solita illuminazione e sparo di mortaretti. Moltissime comunioni il giorno 18, contrassegnato dalla visita di molti della nobiltà e della signoria. Il pomeriggio *Via Crucis* alle cappelle del Monte e benedizione pontificale.

Chiusero le feste il canto del *Te Deum* e un affettuoso discorso del Rev.mo Abate. Commosso anch'egli della dimostrazione di fede e di pietà data dai fedeli, ringraziò tutti e disse che ai piedi della Regina di Belmonte incoronata egli lasciava la più cara porzione di sè stesso, il suo cuore (1). Egli non pensava che quel servizio reso a Belmonte non sa-

(1) Quando l'Abate Masino nel momento della partenza passò sul piazzale della Chiesa, un Religioso di Belmonte a nome di tutti, pre-

rebbe stato l'ultimo. Il suo cuore lasciato ai piedi di Maria gli detterà ancora gli atti di generosità fra qualche anno per far ritornare al culto il caro Santuario, anche se sulla sua ricca e millenaria Abbazia sarà passato l'uragano rivoluzionario, come a Belmonte. L'Abate partì il pomeriggio del 19 recandosi prima al Castello di Valperga e nella serata alla sua sede di S. Benigno (1).

La scelta dell'Abate Masino per l'incoronazione fu un pre-

---

gandolo di fermarsi, gli disse alla presenza di tutta la comitiva che lo accompagnava, questo sonetto:

Non isdegnar, sagro Pastor, il piede
Quivi arrestar. Perchè da noi t'involi?
Perchè parti? Questa ella è pur tua sede.
Dunque orfani perchè lasciarci e soli?
Zelo, pietà, religione e fede
Qui ti recò nei più cocenti soli,
Dove tra noi nostra Regina siede,
Che l'ali ti darà perchè a Lei voli.
Fermati per pietà... Che se il dovere
Di vegliante Pastor lungi ti chiama,
Odi i voti del Monte Belvedere;
Quella che in terra incoronò il tuo zelo
Dessa, da noi si sa, Maria ti ama
E la corona ti riserba in Cielo.

L'Abate rispose: *Faxit Virgo ut votis acta respondeant.* — Il cronista dice che il sonetto fu improvvisato. Chi fu il poeta estemporaneo? Non è detto. Forse il P. Furno? E' tra i probabili.

(1) La relazione di queste giornate memorande fu scritta dal P. Alessio da Milano. Da lui prese il P. Elia Gutris nella sua opera cit. *Brevi cenni* ecc., ed è la fonte da cui non si può uscire. Il manoscritto passò in diverse mani, ed ora si trova nell'arch. Parrocchiale di Cuorgnè.

Alla stessa relazione mi attenni io.

Le spese furono grandi. Cooperarono a estinguerle S. M. il Re di Sardegna con franchi 288, il Duca di Chiablese con 100, il Conte Vivulfo 50, il Presidente Valperga Gerolamo 24, il Conte Civrone 24, il Conte di Maglione 40, il Comune di Valperga 50. Inoltre il Re aveva già prima dell'incoronazione regalato parecchi rubli di polvere per le mine e parecchie salmate di calce. (*Arch. del Conv.*, Ms. cit. I). Altre elemosine vennero da privati e sopratutto dalle offerte spicciole dei fedeli.

mio alla continua protezione e munificenza dei Valperga-Masino e rami collaterali verso il Santuario di Belmonte e una nuova prova della loro affezione a questo antichissimo Santuario che essi edificarono e protessero sempre e di cui sono ancora i proprietari.

Dopo l'incoronazione.

Per un mese intero si susseguirono dopo il triduo solenne dell'incoronazione, i pellegrinaggi, le comitive, gli isolati dai paesi vicini e lontani. Si era ottenuta dalla S. Sede per tutto il mese un'Indulgenza plenaria a modo di giubileo. Così da tutto il Canavese e da altre parti ancora i popoli vennero al Santuario della Madonna incoronata a portare i loro omaggi e a ricevere i benefici di Lei.

Si ottenne pure dalla S. Sede a ricordo del memorando avvenimento un'indulgenza plenaria per il 17-18-19 agosto d'ogni anno.

Al Capitolo Vaticano fu offerto un quadro rappresentante la Madonna incoronata di Belmonte. La commissione fu data al Provinciale di Aracoeli, il quale scrivendo al Guardiano, P. Colombino, gli comunicava che i Canonici di San Pietro avevano gradito molto il regalo, che lo avevano messo in mezzo a due altri quadri nella loro nuova sacrestia e che avevano anche gradito le immagini, parte in seta e parte in carta che egli a nome del suo Convento aveva loro distribuito (1).

---

(1) Il Prov. di Roma, P. Filippo da Genova, aveva dato l'incarico al pittore del Campidoglio, che egli chiama *il famoso palermitano*, che per riguardo suo aveva preteso solo 20 scudi, mentre valeva molto di più. (20 febbraio 1779 - *Arch. del Conv.*, Ms. I). Non soddisfatto il P. Colombino si rivolse a due religiosi della Provincia che erano studenti ad Aracoeli, affinchè gli mandassero una esatta descrizione del quadro e da essi ebbe questi dati: Sotto il quadro v'era l'iscrizione: *Vera effigie della B. V. di Belmonte vicino a Valperga.* Cornice indorata, nessun stemma, fondo quasi paonazzo, dietro il capo della Ma-

Il P. Colombino continuò febbrilmente a compiere nuovi lavori e a finirne altri incominciati. Fece porre la lapide in marmo sopra la porta della Chiesa con iscrizione che ricordasse l'incoronazione (1). Ridusse il coro come è ora facendone di due uno. Sopra di esso costruì due camere, allungando così il dormitorio. Rifuse, aumentandola di peso una delle campane che si era rotta e moltissime cose provvide per la sacrestia, il convento e l'ospizio di Valperga.

Quel che più importa e che recò più gioia a lui e ai Religiosi del Ritiro fu l'aumento di visitatori e di pellegrinaggi. Quelli che avevano assistito all'incoronazione ritornando ai loro paesi narravano quanto avevano e visto e sentito e provato. La fama del Santuario si diffuse e aumentò assai e per conseguenza aumentò la folla dei visitatori devoti.

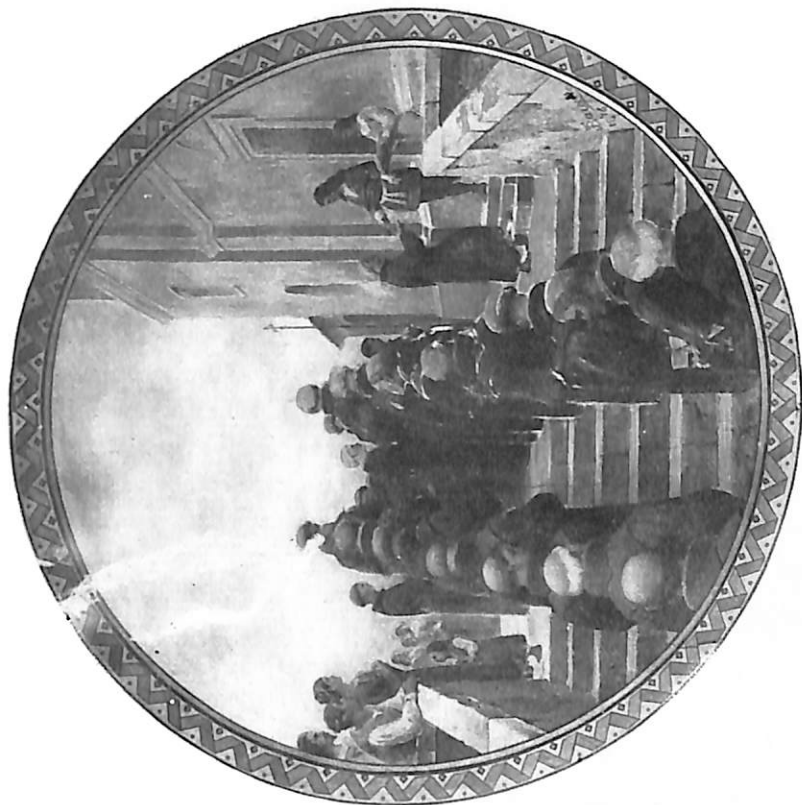
L'esempio veniva dall'alto. La Casa augusta di Savoia ebbe sempre anche prima, ma in modo particolare dopo l'incoronazione, una devozione grande e una figliale fiducia nella Madonna di Belmonte.

Fu così che nel 1791 la Principessa di Piemonte Maria Clotilde, chiese una grazia e l'ottenne e in riconoscenza regalò al Santuario un intero paramentale di damasco rosso con gallone d'oro, compreso un piviale e il pallio d'altare, velo omerale e un ricco camice (2).

Di questa santa Principessa si conserva ancora nell'arch. di Belmonte una lettera autografa che Ella aveva inviato al Guar-

donna dipinta nello stesso colore una specie di conchiglia ombreggiata. Manto bleu broccato foderato di rosso; il rimanente delle vesti è simile alla statua di Belmonte. Al collo della B. V. due giri di perle bianche e sotto i piedi una nuvola e sotto questa due teste d'angeli per parte. I piedi del Bambino, a differenza della Vergine, nudi e scoperti. L'altezza del quadro è 30 oncie circa (90 cm.) e di larghezza 11 circa (33 cm.). Teneva la corona in capo color oro. (*Ibidem*; scrittura della mano di P. Colombino). La spesa totale per il quadro e immagini inviate al Capitolo di S. Pietro fu di franchi 330. Oggi non v'è più quel quadro e non si sa dove andò a finire, nonostante le ricerche fatte.

(1) V. Appendice.

(2) Il valore era di oltre 3000 franchi.

INGRESSO DEI FRANCESCANI A BELMONTE
1602 (Barucco)

MIRACOLO DELL'OSCURITÀ
1601 (Barucco)

diano di quel Convento per raccomandarsi alle preghiere dei Religiosi (1). Aveva stima grande di questi e fiducia illimitata nella Madonna di Belmonte.

E nota a questo proposito il P. Colombino all'anno 1793: « Tutta la Real Corte ha una gran divozione a questo Santuario e nei loro bisogni sono soliti raccomandarsi con ordinare delle novene e nel 1793 ne hanno ordinate più di dodici » (2). Provvide pure il P. Colombino un piccolo organo per la Chiesa e dal P. Diego di Carmagnola fece fare alcune pitture e quadri (3).

---

(1) Riportiamo qui la lettera della santa Principessa e poi Regina, diretta al Guardiano di Belmonte. L'autografo si conserva nel Museo che ivi si sta formando:

Moncaglieri 9 Luglio 1795.

Viva Gesù

Reverendissimo Padre

La prego di fare una novena alla Santissima Vergine per questa mia intenzione. Saprà forse che: Iddio si è preso il mio nipote Luigi XVII Re di Francia, e con questo, il mio fratello primogenito eredita di diritto, di quel infelice Regno, Puol ben immaginare in quanti e imbrogli si trova quel povero fratello a me così caro tanto più, che posso dire, che è pieno di Religione e di Virtù, e quanto abbisogna di una particolare protezione ed assistenza della Santissima Vergine, in cui tutta mi confido, ed è a questo fine, che lo prego indirizzare questa Novena, perchè Iddio si degni accordargli tutti i mezzi necessarii per ristabilire la nostra S.ta Religione e il buon Ordine, in quel infelice Regno. Raccomando ancora alle sue Orazione, l'anima del mio Defunto Nipote. Il Mio Carissimo Marito ed io si raccomandiamo instantemente alle loro fervorose preghiere e col vivo desiderio di poterle servire in qualche maniera, Reverendissimo Padre, gli protesto la mia più sincera e rispettosa stima

MARIA CLOTILDE.

Rev. P. Guardiano di Belmonte: Padre
Colombino da Candia Lomellina.

(2) Arch. e loc. cit.

(3) Il P. Diego era un modesto lavoratore di pennello. A Belmonte ritoccò dei quadri degli altari e ne aveva marmorizzate le cornici. All'ospizio che Belmonte teneva a Valperga dipinse l'incontro di Gesù

Ma proprio in quell'anno 1793 scoppiò la guerra tra i Rivoluzionari francesi e il Re di Sardegna, guerra che ebbe tutte quelle conseguenze che la storia ci narra. Comincia anche per Belmonte una triste serie di calamità.

In detto anno il Re di Sardegna chiese in imprestito tutte le argenterie delle Chiese, eccetto quanto era strettamente necessario per il culto. L'ordine arrivò anche a Belmonte, che immediatamente mandò alla zecca un piccolo ostensorio, una piccola lampada e tutti i voti d'argento portati dai fedeli in richiesta o ringraziamento di grazie. Il tutto formò un capitale di lire 583 soldi 6 e denari 8, del quale la tesoreria pagava un interesse annuo di L. 20 soldi 8 e denari 4. Il capitale sarebbe poi stato restituito a suo tempo. Gli avvenimenti notissimi misero poi gli Augusti nostri Sovrani nell'impossibilità di mantenere la promessa.

Non è qui il luogo di ricordare le tristezze degli anni successivi che condussero alla soppressione degli Ordini religiosi. Son cose note della storia generale. Noi non vogliamo uscire da Belmonte ove si continuò a pregare e a sperare. Erano troppo freschi i ricordi dei trionfi della fede e della pietà dei giorni dell'incoronazione. La Vergine incoronata avrebbe vegliato sul suo Santuario. Senza dubbio gli ottimi Religiosi che formavano la famiglia del Ritiro (il P. Colombino conosciamo già, di altri faremo presto conoscenza) vivevano di queste speranze, di questa fede e non in tutto saranno delusi, ma prima di vedere il trionfo del bene dovranno assistere a scene dolorosissime: la Regina di Belmonte scoronata, schernita, portata al patibolo: una vera *Via Crucis* della Madre di Dio.

Ma continuarono a pregare. Consegnarono al loro Re quel poco di non strettamente necessario al culto, che il Santuario aveva; ritornarono più poveri ancora, più francescani,

caricato della Croce con la sua S.S. Madre. Forse è suo il quadro che rappresenta l'esterno della Chiesa e del Convento, di cui diamo la riproduzione in quest'operetta.

rassegnati alle prove che Dio avrebbe permesso, ma risoluti di difendere il loro Santuario. E riusciranno.

La devastazione.

La soppressione degli Ordini Religiosi, decretata a Parigi nel 1800 fu eseguita in Piemonte nel 1801 e 1802. Formavano allora il Governo provvisorio, residente a Torino tre Canavesani di S. Giorgio, Carlo Botta, Carlo Rossi e Carlo Giulio; il governo dei tre *Carli*, cui presiedeva Giordano Francesco.

L'intimazione a Belmonte del decreto di soppressione avvenne di notte, con sfarzo di guardie e di sgherri, tanto che alcuni Religiosi presi dal panico per quell'apparato di forza, fuggirono. Invece per quella sera non si fece che prender nota dei membri componenti la Famiglia Religiosa.

Era Guardiano, ultimo prima della soppressione, il P. Vittorio Giordano da Feletto Canavese, uomo della tempra e dei sentimenti del P. Colombino, del P. Furno e in genere degli ottimi Padri del Ritiro. D'or'innanzi avremo sovente occasione di parlare di lui e di vederne la bontà, l'attaccamento all'Ordine e al Santuario.

Il giorno seguente, ma questa volta alla luce del sole, gli incaricati dell'esecuzione del decreto, trovarono presenti tutti i Frati. I fuggitivi erano tornati subito lasciando per via la paura. Si annunziò loro quale era la pensione concessa ai soppressi (1). Indi si fece l'inventario di tutto e di qui cominciano le dolenti note.

Come era stato comandato, si innalza l'albero della libertà, e aspettando la sera per dargli il fuoco, si banchetta allegramente. Erano 40 persone e purtroppo di Valperga. Calata la

(1) L. 600 annue a quelli di età superiore ai 60 anni; L. 500 a quelli che ne erano al disotto. Nella relazione di questi avvenimenti conservata nell'archivio di Belmonte (Ms. I) dovuta ad un contemporaneo, è osservato: « Fin qui Napoleone è stato assai umano verso i Religiosi italiani, trattati assai meglio dei francesi stessi ».

sera, al suono di musica si dà fuoco all'albero della libertà (non si poteva meglio esprimere la verità. La libertà era proprio distrutta dai rivoluzionari, come il fuoco ne distruggeva il simbolo ufficiale), si balla, si canta.

Passati Convento, Chiesa e bosco in proprietà del Governo (1), si mette all'asta ogni cosa, eccetto gli oggetti di biancheria che i Religiosi si dividono tra loro. Il nuovo altare e la balaustra di marmo, dono del Conte di Masino, come si disse a suo luogo, e che erano costati a lui più di mille lire, si cedettero per dodici lire e finirono a Pavone presso Ivrea.

Il ricco paramentale, donato dalla santa Regina Maria Clotilde, del valore di oltre tremila lire, è ceduto per 400 e va al Santuario di S. Firmino in Pertusio, e poi alla Parrocchia di detto paese.

Per il Santuario esso è uno degli oggetti più preziosi per il suo valore morale. E' un ex voto della santa Regina per grazia ricevuta. E' dunque un dono fatto alla Madonna e non agli uomini: è una reliquia. Fuori di Belmonte esso non è che un paramentale qualunque. Dovrebbe perciò tornare al Santuario. E faccio voti che ciò avvenga al più presto sia per amore a Maria SS., sia per rispetto alla volontà della donatrice, volontà chiarissima e indiscutibile. L'esempio fu dato da altri compratori di quel tempo che tutto restituirono, alcuni perfino gratuitamente (2).

---

(1) Il Catasto nel 1709 dava per Belmonte: Boschi di castagno giornate 84; terreno sterposo giornate 32,5; Gerbidi servienti a pascoli giornata 1,5; sito del convento e pertinenze giornata 1,1. (*Arch. del Conte di Masino*, l. cit.).

(2) Si capisce che non si tratta qui di ragioni giuridiche, ma morali. Son passati più di 100 anni e giuridicamente la questione è risolta (per prescrizione almeno), in favore di chi possiede. Ma si pensi anche: 1° il paramentale fu venduto a prezzo irrisorio; 2° da un'autorità incompetente (in parole più crude, ma vere, da ladri) e contro la volontà dei padroni; 3° si trattava di cose sacre; 4° chi comperò in dette condizioni non poteva assolutamente, senza urtare contro le leggi della Chiesa, avere altro scopo che di salvare il paramentale per restituirlo al legittimo proprietario, il quale non cessava di esser tale per una iniqua soppressione e dal quale non poteva pretendere se non di essere indenniz-

Fot. e stampa Cometto - Torino

NATIVITÀ DI MARIA SS. (Viotti)

Con questi oggetti preziosi ne sparirono altri: le campane, i calici, le pissidi, i cuori d'argento e d'oro, i banchi, il pulpito, tutto. E in ultimo venne la volta del S. Simulacro di Maria SS. e del Divino Infante.

L'eroe della giornata era il Registratore Pioccard, con ufficio a Castellamonte. Egli stesso di sua mano calò dalla nicchia la statua e da buon volterriano la giudicò di nessun valore, ma un semplice pezzo di legno, quindi non fu messo all'asta. Fermò invece la sua attenzione avida sulle corone d'oro. Le prese dicendo: « Buoni questi Padri, che hanno voluto conservare per me questi bei oggetti preziosi! ». E rise soddisfatto, non so se per la sua spiritosaggine o per il guadagno che faceva.

E dopo la condanna della statua di nessun valore, il dileggio. Triste pagina questa per alcuni di Valperga, minuscola minoranza, aggiungo subito, che non coinvolge la massa, sempre tenera e devotissima del suo Santuario, ma minoranza sacrilega e rumorosa.

La statua dunque a Valperga, fu vestita da maschera e portata in giro per il paese. Era solo un pezzo di legno, aveva detto pontificando Pioccard, e come un pezzo di legno, dopo il dileggio, si tenta con una scure di spaccarla. Ma un rumore misterioso e forte come uno scoppio si fa sentire che tutti atterrisce e ferma la scure. È portata allora in regione Gallenga; si rinnovano gli oltraggi e la si getta su una catasta di sarmenti accesi (1).

---

zato e ringraziato. Ragioni morali, è vero, oggi, ma che non cessano e non cesseranno in seguito, d'avere la loro forza; e si sa che le ragioni morali hanno spesso più valore, nell'opinione pubblica e nel buon senso, che le giuridiche. E io spero ancora nel trionfo di quelle, spiacente di non aver potuto, come era mio desiderio, far risaltare ciò in queste pagine e mettere, al posto di questa, una nota di ringraziamento e di lode a chi l'avrebbe meritata davvero. Spero di correggere al più presto quanto qui, per la verità storica, son costretto di scrivere e lo farò con vera soddisfazione.

(1) E' da correggere quanto scrivono l'autore citato dei *Brevi Cenni*, e il P. F. Gastaldi nella sua *Breve storia* ecc., cit. (pag. 70) su questo punto. Il rumore e il colpo di scure avvennero a Valperga mentre si por-

Non sembra di assistere a qualcuna delle fasi della Passione del Redentore divino?

A Belmonte non rimanevano che le mura desolate e fredde. Quale contrasto tra il 1788 e il 1802! Allora era un eminente Prelato che davanti a ventimila persone incoronava la Madonna, ora è un registratore che la deride e si impadronisce delle corone d'oro davanti a pochi che si erano venduti alle nuove idee e la statua è gettata fra le fiamme! Allora si piangeva di gioia divina, ora si ride alla volterriana! Buoni questi Frati che vollero conservare per me questi oggetti preziosi! Ma i buoni Frati seppero anche togliere alle avidità del solenne Registratore parecchio e proprio sotto i suoi occhi.

Mentre egli scriveva e registrava, il P. Colombino da Candia, il P. Vittorio Giordano, il P. Umberto Andrejetti di Candia con altri Sacerdoti e Fratelli Laici, sottraevano parecchi vasi preziosi e in particolare il bellissimo ostensorio d'argento, una pisside pure d'argento, alcuni piviali e pianete e altri oggetti che poi riportarono a Belmonte appena fu riaperto il convento (1). I buoni Frati non tutto avevano dunque conservato per voi, ineffabile Signor Pioccard! e se le altre cose, comprese le corone d'oro, perchè troppo note, non poterono sottrarre alle rapaci mani, non fu proprio per colpa della loro bonomia!

I Religiosi lasciarono Belmonte il 19 ottobre 1802. Partita la Madonna, partirono i suoi Custodi. Cacciata Lei, cacciati loro. Ma con Lei tornarono anch'essi. *Omnia vincit amor!*

---

tava in giro la Madonna mascherata, e il rogo e il tentato abbruciamento in regione Gallenga. Chi scriveva quanto è registrato nell'archivio di Belmonte (v. Ms. I) era contemporaneo e ben al corrente del fatto e non si può scostarsi da lui. (Vedi su questo episodio E. Colomiatti: *Ottavia Maria Delibera Ottini nata Castigliano e la Madonna di Belmonte Santuario sopra Valperga*; Torino, Derossi 1909. L'illustre autore, ci diede un'opera esaurientemente dilucidativa del fatto.

(1) *Arch. del Conv.*, Ms. I.

La salvatrice della Statua di Maria SS. di Belmonte.

Gettata la statua nel fuoco su sarmenti accesi da quei forsennati, e per improvvisa tempesta fuggiti, una donna di 28 anni, coraggiosamente si gettò fra le fiamme e ne tolse la statua, già affumicata e rovinata in parte, e se la portò in casa nascondendola prima sul solaio e poi in un armadio, ove rimase per quattro anni (1).

Erano queste le sole notizie che si avevano del fatto. Il Religioso che scriveva nei Registri della cronaca del convento ed era contemporaneo, benchè gli fosse noto il nome della donna lo tacque per prudenza, per evitare a lei possibili disgusti. La storia di Belmonte del P. Gutris e quella del P. Gastaldi che ne ripete le parole aggiungono solo che essa si chiamava Libera.

Mons. Emanuele Colomiatti, Provicario Gen. di Torino in un pellegrinaggio a Belmonte delle Figlie di Maria della parrocchia della Madonna degli Angeli in Torino, (26 maggio 1907), predicando alle medesime durante la Messa, ebbe quasi come un'ispirazione, l'idea di erigere un monumento alla donna che aveva salvata la statua prodigiosa (2).

Con l'aiuto dei Religiosi di Belmonte cercò di individuare quest'anonima, e ci riuscì. Rimando al suo libro per tutti i particolari, e mi accontento di esporre qui le cose più importanti che possono interessare gli amanti della storia del nostro Santuario.

La salvatrice della statua di Belmonte, nacque a Salassa canavese il 17 ott. 1774 dalla famiglia Castigliano e al battesimo le furono imposti i nomi di Ottavia Maria Delibera,

---

(1) Il luogo ove fu innalzato il rogo è sulla piazzetta dinnanzi alla cappelletta dedicata a Maria SS. Immacolata in Gallenga, fatta edificare nei tempi addietro dalla famiglia Ottini, la cui casa è vicinissima alla medesima. V. Colomiatti, op. cit.

(2) Loc. cit.

ma fu chiamata comunemente soltanto Delibera. Il giorno 8 gennaio 1788, a tredici anni dunque, andò sposa al giovane Luigi Vincenzo Ottini di Valperga, abitante in regione Gallenga. Questi era nato nel 1766.

Dal matrimonio nacquero cinque figli e una figlia. Nonostante i tempi irreligiosi in cui vissero, i coniugi Ottini allevarono cristianamente la loro famiglia. Uno dei figli Francesco Vittorio, morì suddiacono a 22 anni.

Gli Ottini erano di condizione agiata come lo dimostra il fatto che i figli si sposarono tutti con membri di famiglie distinte. Uno di essi, Giovanni Pietro, morì a 88 anni il 22 febbraio 1898 (1).

Ottavia Maria Delibera morì ancor in buona età il 6 luglio 1823.

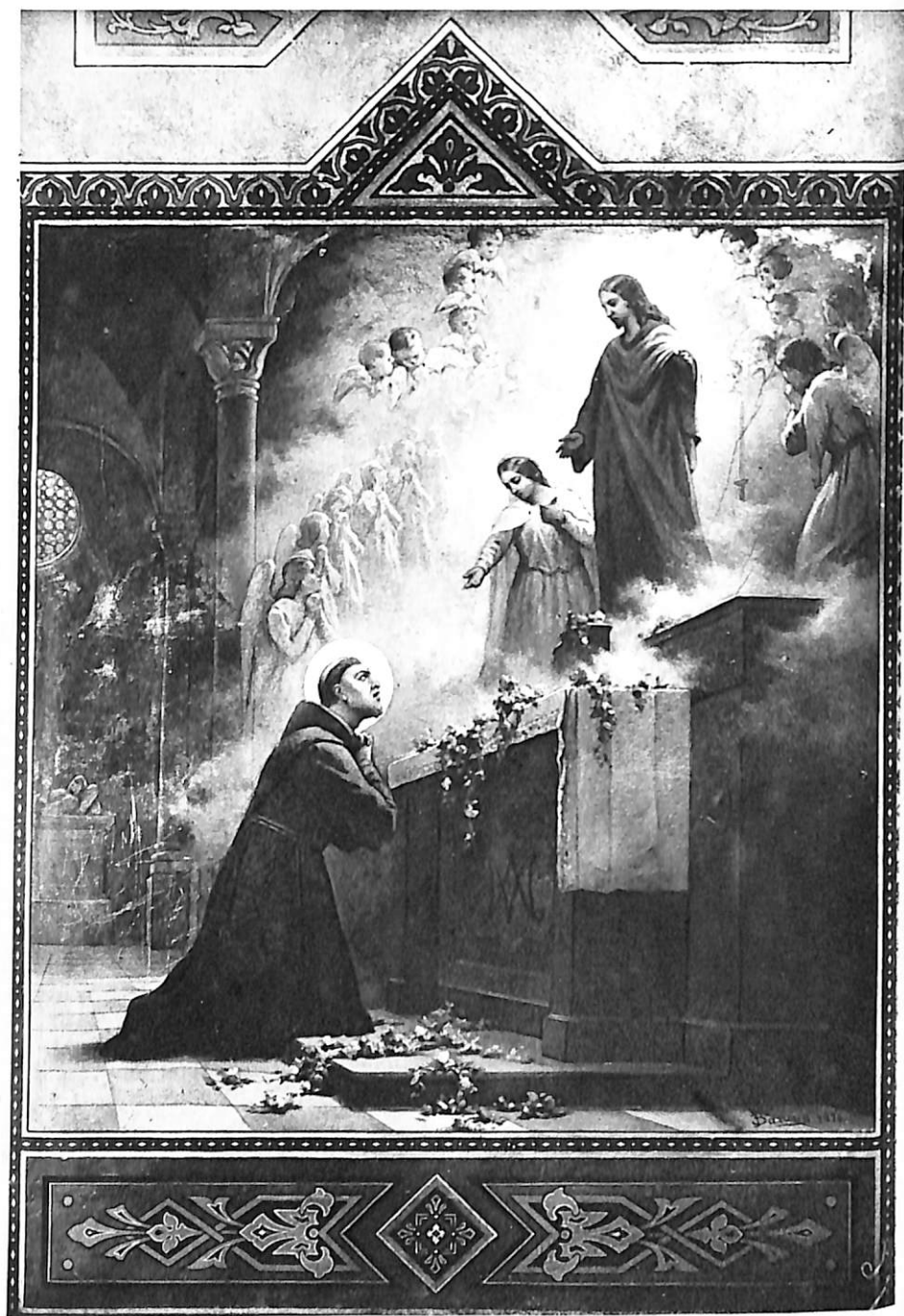
Il suo nome tenuto nell'ombra fino a questi ultimi tempi ha avuto finalmente la gloria che si meritava. Esso rimarrà per sempre legato alla storia di Belmonte.

Sul pilastro di fronte al pulpito, il secondo a destra di chi entra in chiesa, è posta una lapide di marmo verde del Roia con l'effige in mezzo busto della Delibera e con iscrizione che ricorda il fatto che tanto la onora (2).

---

(1) Ved. E. COLOMIATTI, op. cit., pag. 112 e seg.

(2) L'idea del monumento è del Colomiatti, come sua è l'iscrizione. La riporto qui:
=A Ottavia Maria Delibera Ottini — nata Castigliano a Salassa — la quale — nell'ottobre dell'anno 1802 — dalle fiamme del rogo — da giacobini della rivoluzione francese — acceso sulla piazzetta della borgata Gallenga — frazione di Valperga — ardimentosa tolse — la statua miracolosa della Madonna — del Santuario di Belmonte — stata illesa dal fuoco come prima da colpi di scure — e la nascose in casa sua — sita in detta borgata — restituendola volonterosamente al Santuario — che il 17 settembre 1806 — a gran festa l'accolse — con solenne processione riportata. — Eroina della divozione alla Madre di Dio — onore di due famiglie — gloria dei comuni di Salassa e di Valperga — lustro della regione piemontese canavesana — esempio di religioso coraggio — alle donne cristiane — una figura della preziosa donna forte dei sacri libri — lode lode lode — — Ricordo postovi e inaugurato — il di della Natività di Maria Santissima — 1903.=

S. FRANCESCO RICEVE L'INDULGENZA DELLA PORZIUNCOLA (Barucco)

È opera dello scultore Casimiro Debiaggi su disegno del Colomiatti.

Questa donna pertanto in una giornata di ottobre del 1802 vide da casa sua, la statua di Maria SS. gettata sul rogo che era stato acceso apposta con sarmenti. Se i giacobini fossero rimasti là non sappiamo cosa sarebbe avvenuto, ma una tempesta si scatena, cosa insolita in ottobre, e li obbliga a ripararsi sotto qualche tetto. La Ottini poteva essere vista e incorrere in pericoli gravi in quei momenti di aberrazione e di trionfo dell'empietà. Non era forse passata la Statua mascherata per le vie del paese senza che nessuno osasse anche solo levar la voce contro tanto sacrilegio? E possiamo essere sicuri che più del novanta per cento dei valperghesi disapprovava e soffriva. Ma nei momenti di pericolo, non sempre è il coraggio che comanda. È un'altra scena della Passione del Redentore, quando tutti i discepoli lo abbandonarono fuggendo.

E il pericolo a cui si esponeva Ottini Delibera non era solo momentaneo. Non vista si poteva da un momento all'altro conoscere il fatto e lei subire delle rappresaglie.

Ciò si deve tener presente per valutare l'atto coraggioso di questa donna. Non pensò ai mali, a cui poteva andare incontro, mali che si sarebbero riversati di sicuro sulla sua famiglia. Non badò che a salvare la statua miracolosa, fidente nella protezione della Madre di Dio, di cui era devotissima. Quante volte si era portata lassù nel bel Santuario e dinnanzi a quella statua aveva pregato, e cantato! Si era sposata nel gennaio del 1788 e possiam essere certi che la sposa giovinetta col suo marito erano presenti all'apoteosi della Madonna di Belmonte nell'agosto di quell'anno stesso. Ed ora la vedeva sul rogo!

Certo il Signore stesso la spinse. Poco prima rumori misteriosi avevano fermate le scuri che la volevano spaccare, ora è la tempesta che fa fuggire i giacobini. Le forze della natura sono nelle mani di Dio che sa servirsi di ogni evento per i suoi fini.

Che la Ottini avesse presente i pericoli a cui andava incontro lo dimostra il fatto che tenne nascosta la statua sul solaio, e poi cessato il pericolo di una visita dei malviventi, in un armadio e mai si seppe nulla dai valperghesi. E finalmente quando la statua sarà trasportata di nuovo al suo Santuario si continuerà a tacere della salvatrice e perfino dopo il 1816, alla ristorazione della Monarchia Sabauda negli stati suoi, l'annotatore del fatto nei Registri del Convento, il quale pure conosceva ogni particolare ne tace ancora il nome. Si accontenta di dire: « Ma non potendo soffrire la pietà di pia Donna sì grave insulto, di soppiatto, ben avventurosa, lo sottrae dalle fiamme, ne spegne il fuoco al già pervetusto (1) simulacro, se la porta all'oscuro sotto il tegolato della casa ».

L'atto coraggioso ebbe il suo premio. La Ottini vide riportata a Belmonte la statua solennemente. Là chissà quante volte sarà accorsa ancora prima di morire a venerarla, a pregarla, come nel 1788. Con lei e dopo di lei salivano i suoi figli e i suoi nipoti, ed è una delle sue nipoti, maestra Luigia Delibera, che al Colomiatti deponeva le tradizioni di famiglia quando si trattava di erigere alla sua nonna un ricordo a Belmonte. E fu questo il premio terreno, che eterna nella storia del nostro Santuario il suo nome.

In contrasto con la gloria ottenuta da questa umile e pia donna per il suo atto bello e coraggioso, non posso passar sotto silenzio un accenno che si trova nel Registro del Convento, ove l'anonimo annotatore contemporaneo ricorda questi avvenimenti. Narrando del tentativo di spaccare la statua con

---

(1) In *Cenni storici* cit. e *Breve storia* cit. si legge *semiadusto*. Il manoscritto (*Arch. del Conv.*, Ms. I) a questo punto ha una grossa macchia d'inchiostro che lascia leggere solo l'ultima sillaba. I detti autori interpretarono *semiadusto*. Il COLOMIATTI, che non vuol ammettere gravi danni alla statua (*op. cit.*) interpretò vetusto e sostanzialmente ha ragione. Esaminato contro luce il foglio del manoscritto si decifra chiaramente la parola che metto nel testo, per quanto la frase *al già pervetusto* non sia molto felice. Riguardo alla tempesta sollevatasi tace il detto manoscritto, ma è attestata per tradizione da testimoni sicuri. (V. su ciò l'op. cit. del COLOMIATTI).

una scure apre una parentesi e scrive: « Mi assicurarono che nello spirare infelicemente l'anima di questo sgraziato che il colpo vibrò, fece pure tale scoppio, giusto castigo! » (1).

È il premio dei buoni e il castigo dei malvagi. Alla Ottini, quando moriva, era, come bella visione, la Madonna salvata da lei e allora nuovamente trionfante nel caro Santuario, preludio d'un'altra visione infinitamente più bella. All'infelice attentatore (come valperghese il suo delitto era duplice) invece era la statua vestita da maschera, la scure vibrata da lui su di essa. Visione tremenda per chi muore!

I pellegrini che visitano Belmonte, si fermino anche dinnanzi a quella lapide marmorea che ricorda Ottini Delibera, effigiata nel costume del suo tempo, nel suo atteggiamento umile (2). Essa è fra un ramo di quercia che dice fortezza e uno di palma che dice vittoria (3). Impareranno da lei la fortezza nella vita cristiana e come si debbono amare le cose di Dio.

La ristorazione.

Il Convento di Belmonte e il Santuario rimasero chiusi e spogli per sei mesi soltanto. Vegliavano gli antichi Religiosi e osservavano gli eventi, pronti a prendere la prima occasione per rientrare nel loro caro Ritiro. Uomini capaci e

---

(1) L'annotatore di questi fatti, contemporaneo come già dissi, è sempre di grande scrupolosità nel suo racconto, ciò che gli concilia subito credenza e fiducia. Su questo particolare si accontenta di dire e in parentesi: *mi assicurano*. Un amante del meraviglioso vi avrebbe immediatamente ricamato sopra o almeno avrebbe dato il fatto come certissimo. La sua oggettività, il suo riserbo rendono più probabile che il fatto narrato sia vero. Certo è che la tradizione locale è ancor oggi tale. Purtroppo certi giacobini nostrani si mostrarono più selvaggi dei Francesi. Ciò si vide non solo a Belmonte, ma in molti altri luoghi. (Vedi per il Santuario di Crea, come esempio, il mio libro: *Il Santuario di N. S. di Crea*; Casale, Tip. Miglietta, Milano e C., 1932, 2ª ediz.).

(2) Non si potè avere un ritratto dei lineamenti di lei e l'ideatore cercò di interpretarli.

(3) COLOMIATTI, op. cit., pag. 44.

virtuosi ne trovarono ben presto la via. Il Convento, la Chiesa e il bosco erano ormai proprietà del Governo che li doveva alienare con aste pubbliche.

Intesisi col notaio Fenoglio di Prascorsano, il P. Colombino, il P. Vittorio, che già conosciamo, il P. Pietro Martire Pastera di Asti, che conosceremo fra poco, il Laico Fr. Bernardino e altri, affittarono Convento e Chiesa dal Demanio per soli 80 franchi annui.

Immediatamente essi si misero a ripulire la Chiesa e a preparare un altare per celebrare la S. Messa e vivevano in convento con le loro pensioni, come prima. La legge era salva; essi non erano che privati che affittavano edifici governativi.

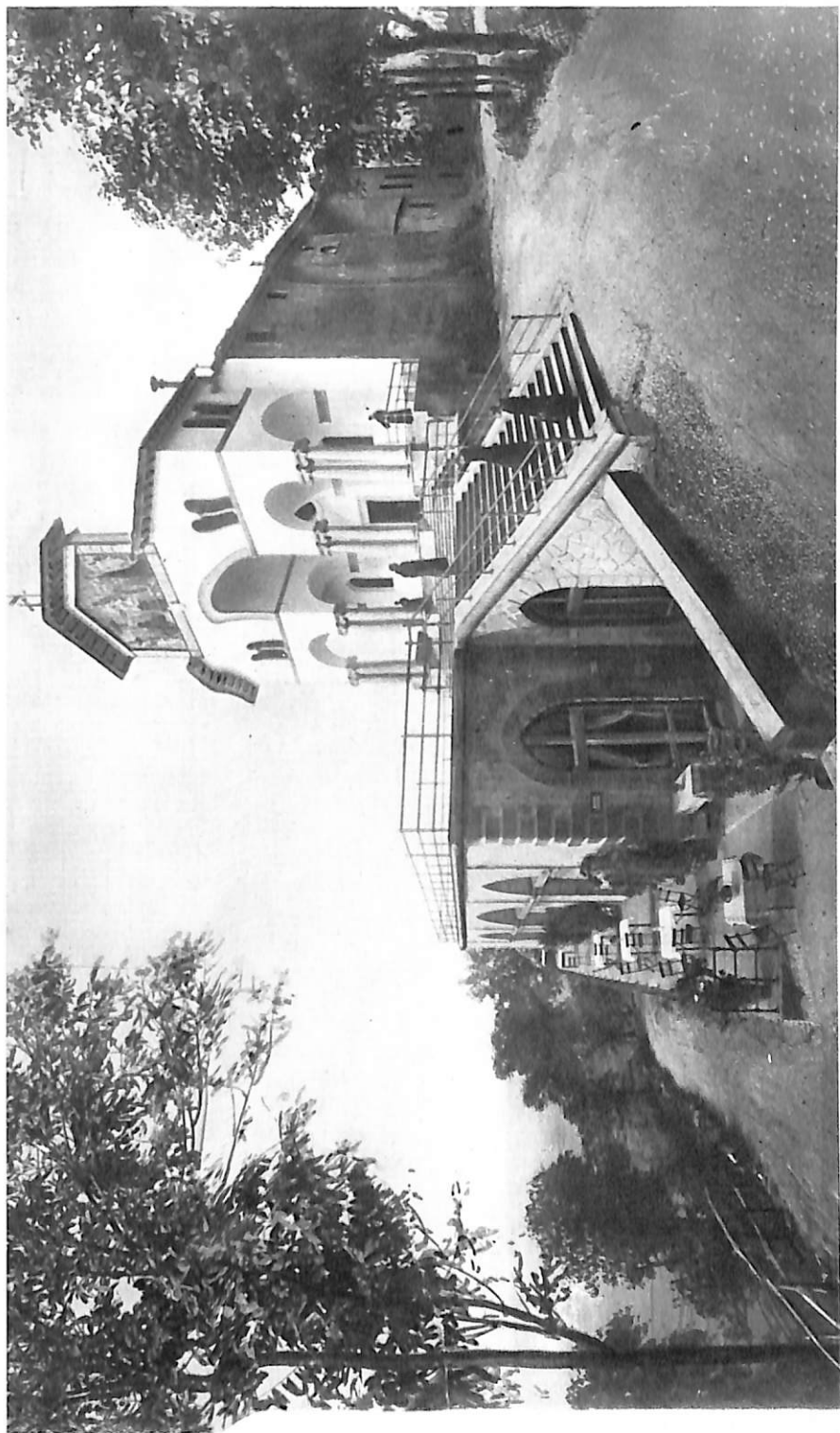
Le popolazioni circonvicine appena seppero del ritorno dei Religiosi, ricominciarono a frequentare il Santuario. Non vi erano più campane che le avvisassero dell'ora delle funzioni, ma sapevano a quali ore si celebrava e si trovavano per tempo.

Ciò non piaceva a parecchi malevoli che desideravano farla finita per sempre coi Santuari e con i Conventi. Si avvisò il Governo e questo proibì di tener aperte le porte della Chiesa. Non si aprirono più ma si continuò come prima e la gente passava per la porta del Convento.

Non potendoli colpire con la legge, si cercò di tormentarli con piccole persecuzioni. Il P. Pastera era farmacista patentato e ristabilì anzi la farmacia celebre di S. Tommaso in Torino dopo la riapertura di questo Convento (1). Egli conosciutissimo dalle popolazioni vicine e pieno di carità, donava qualche rimedio agli ammalati poveri. Lo si denunziò al Governo e per due volte fu esiliato da Belmonte (2). Nonostante queste meschine e noiose persecuzioni tutti i Religiosi rimasero al loro posto, salvarono ogni cosa e nel 1816 rivestirono tutti l'abito religioso.

(1) Vedi su lui e la detta farmacia, che tanto aiuto diede a S. Giuseppe B. Cottolengo, il mio libro già citato: *La Parrochia e il Convento di S. Tommaso*, ecc.

(2) Arch. del Conv., Ms. cit.

Fot. e stampa Cometto - Torino

FACCIATA, PIAZZALE e RISTORANTE DEL SANTUARIO

Nel 1805 si cominciò a salvare il convento. L'asta pubblica fu fatta ad Ivrea. Alcuni malintenzionati di Valperga volevano comprarlo per abbatterlo completamente e lo volevano comperare a qualunque costo.

I Religiosi avvisarono l'Abate Giacomo di Masino e questi insieme al Conte Valperga di Maglione mandò ad Ivrea Stefano Giordano, il quale era nient'altro che il P. Vittorio Giordano. Con lui era d'accordo il notaio Fenoglio di Prascorsano. Il P. Vittorio aveva l'incarico di acquistare il convento a qualunque prezzo. Avvenne con somma gioia del Demanio una serrata gara tra i due acquirenti, ma la vinse il mandatario dell'Abate Masino e del Conte.

Gli avversari restarono molto stupiti e delusi quando vennero a conoscere che il Fenoglio, d'accordo col Giordano, non era che un incaricato (1).

Un intervento curioso del Municipio di Valperga salvò la pezza di bosco che apparteneva, prima della soppressione, al consortile dei Conti di Valperga. Due del consiglio comu-

---

(1) Ib. e Arch. del Conte Masino, l. cit., N. 13. - Il rappresentante del Demanio nell'osservare l'accanimento con cui il P. Vittorio (in quell'occasione semplice Stefano Giordano) aumentava l'offerta contro i due Valperghesi, temette che alle offerte non corrispondessero poi le capacità e chiese se il Giordano avrebbe poi potuto pagare. Questi alzò una borsa piena di scudi d'oro e disse: « Questa non è che la caparra, il resto sarà pagato all'atto stesso del contratto ». Ciò fece desistere i due valperghesi da nuove offerte. (Ib.). Questo episodio ci illumina assai sul carattere del P. Vittorio. La generosità dell'Abate Masino trovò in lui l'uomo adatto. Come ultimo Guardiano del Santuario il Padre Vittorio aveva più che il diritto, il dovere di salvarlo. E seppe adempierlo egregiamente, inserendo alla sua attività, ogni volta che lo poteva, la nota or comica or salata. Pare ci godesse quando gli riusciva qualche tiro giuocato ai così detti giacobini di Valperga. In mezzo a tanti disgusti, dolori e contraddizioni sofferti da lui e dai suoi confratelli di Belmonte, piace constatare queste brevi parentesi di soddisfazione morale per essi. E dall'insieme dei fatti risulta che i salvatori di Belmonte, P. Colombino, P. Vittorio e compagni, fossero anche assai temuti. Avevano ricevuto da essi non solo lezioni di virtù e di carattere, ma anche di furberia per cui, per usare una frase del cronista contemporaneo (Ms. cit.), parecchie volte si *morsero per rabbia la lingua*.

nale si trovavano casualmente a Ivrea quando si trattava di mettere all'asta Convento, Chiesa e bosco. Essi protestarono perchè, dissero, il bosco era di proprietà del Comune di Valperga e sostennero con tanto calore questa affermazione che fu sospesa l'asta del medesimo e così fu salvo e nel 1817 ritornò al Consortile e perciò all'uso dei Frati (1).

Il riscatto del Convento e Chiesa costò L. 3000. L'Abate Masino riscattò poi nel 1809 la metà che spettava al Conte Valperga di Maglione e rimase unico proprietario. La munificenza sua non si arrestò qui, ma a sue spese fece ristorare e Chiesa e Convento, provvedendo quest'ultimo delle suppellettili necessarie.

A suo uso personale si costruì un appartamento signorile, composto di quattro grandi sale e di una cappella privata. Delle quattro camere ne rimangono intatte tre. La cappelletta, che era tutta dipinta, fu sventrata quando si costruirono la scala e la porta che conducono alla moderna manica del convento che corre da nord a sud. Quanto rimaneva delle pitture nelle pareti non toccate dalle modifiche suddette, fu ricoperto con calce. Ultimamente il P. Giuseppe Peretti potè in parte togliere il sottile intonaco di calce e riapparvero alcune figure d'angeli. Quando si potranno scrostare tutte le pareti si potrà ricostruire il tutto.

L'Abate Masino inoltre volle che il convento fosse casa di spirituali esercizi, sotto la direzione dei Religiosi e benchè il Governo continuasse ad ostacolare quest'opera, furono sem-

---

(1) Purtroppo il motivo dei due municipalisti non era dettato dall'amore al Santuario, ma dall'avidità di abbattere e ricavarne gran guadagno, le numerose piante d'alto fusto, cresciute in quella pezza di terreno, come avvenne di fatto. Nota il citato cronista (Ms. I cit., Arch. del Conv.) che essi avrebbero mangiato anche il terreno per indennizzarsi del pranzo e delle feste fatte quando si innalzò l'albero della libertà. A parte il motivo (Dio giuoca nelle vicende umane) quell'intervento fu provvidenziale. Prego il lettore di non confondere mai quei pochi di Valperga, venduti alle idee irreligiose con la popolazione di questo paese. Essi non rappresentavano il popolo, ma un governo straniero, e quindi, di animo, stranieri anch'essi.

pre frequentatissimi, ma ancora una volta il convento fu danneggiato. Il Governo chiese in imprestito una trentina di letti che servivano per gli esercitandi, da portarsi al Santuario della Madonna di Piovà in Diocesi d'Ivrea, ove era stato eretto un ospedale per i soldati feriti francesi. L'Abate Masino accondiscese, ma non si poterono mai più riavere (1).

Altra perdita dolorosa fu l'ospizio che il Convento aveva a Valperga, tanto necessario per Belmonte, specialmente in quei tempi. Non si sa se fu messo all'asta pubblica o occupato altrimenti.

In compenso, sempre per la munificenza dell'Abate Giacomo di Masino, si potè riavere al Santuario la cara e veneratissima Madonna. La statua fu mandata da un perito di Torino affinchè la riattasse come era prima. Dopo fu portata nel Castello di Valperga in attesa di essere solennemente ricollocata sul suo trono di Belmonte.

Il 17 settembre 1806, dalla Chiesina del Castello, con l'intervento dell'ottimo Prevosto di Valperga D. Mottura, dei Religiosi e di numeroso popolo il veneratissimo Simulacro fu riportato a Belmonte. Tra la folla, felice fra tutti, certo vi era Ottini Delibera. Fu una delle più belle giornate di sua vita. Con lei felici tutti i valperghesi, che poterono dare una nuova dimostrazione di attaccamento e di amore alla Madonna, al Santuario, ai Francescani, dimostrazione che suonava protesta contro quelli che governandoli a nome di autorità straniera, avevano rinnegato la più bella tradizione della loro storia. Più felici ancora i veterani del Ritiro di Belmonte, P. Colombino, P. Vittorio e gli altri, che tenacemente e a qualunque costo erano rimasti a Belmonte e per merito dei quali si può dire che praticamente questo Convento non fu mai soppresso.

Ora essi vedevano un po' per volta abbellirsi di nuovo la

---

(1) Ib., loc. cit. - In tutto l'Abate Masino spese L. 7325, più L. 1327 per la ristorazione delle statue, stampe, impressione delle immagini ecc. Inoltre col riscatto della parte avuta dal Conte di Maglione altre L. 7325. Totale L. 15.977. (*Arch. del Conte Masino*, loco cit.).

Chiesa, continuare i pellegrini a salire presso la loro Madonna. Nè più avevano troppo da temere dai malintenzionati. Col Convento e la Chiesa di proprietà privata essi erano liberi non solo dalla spesa d'affitto, ma da vessazioni. E attendevano fiduciosi (speranza che riponevano nella protezione di Maria SS.) il giorno in cui avrebbero potuto anche legalmente apparire Religiosi.

E anche questo giorno venne. Ristabilita la Monarchia Sabauda nei suoi antichi Stati, furono riconosciute nuovamente le Comunità Religiose. Per il Piemonte pensò ai Francescani il P. Nicola Merlo, già stato Ministro Provinciale e vivente fino allora nel Convento-Ritiro di Lavezzole, frazione del Comune di S. Damiano d'Asti. Egli ottenne subito la riapertura del Convento di Belmonte, riapertura puramente formale, e il giorno 25 novembre 1816 i Frati, che già ivi dimoravano, rivestirono l'abito francescano. Inutile dire con quanta loro felicità, dopo che conosciamo già i loro sentimenti verso il loro Ordine. Uno solo dei veterani non gustò questa gioia: il P. Colombino da Candia. Era morto a Belmonte il 22 luglio 1812. Le sue ossa riposano nel sepolcreto dei Religiosi, accanto alla sua Madonna. Egli l'aveva voluta incoronata, quand'era Guardiano, l'aveva vista profanata, e poi nuovamente trionfante. Spese la sua vita, le sue energie, le sue belle qualità di mente e di cuore per il trionfo di Lei. Pianse di gioia prima, di dolore poi. Senza muoversi da Belmonte, di cui si sentiva sentinella avanzata, vide le rivoluzioni, i disordini sociali e civili. Ma mai disperò. La vita del Ritiro che egli tanto amò, e di cui fu una delle più belle e simpatiche figure, gli aveva insegnato a conoscere le vanità della terra e il valore della santità. Maria lo volle con sè prima che il trionfo di Belmonte fosse completo. Dal Cielo vide la gioia dei suoi compagni di persecuzione il giorno in cui essi rivestirono l'amato abito serafico e potè unirsi con loro nel canto di ringraziamento, e anzi meglio di loro, a Dio e a Maria SS. E attese in cielo questi suoi ottimi compagni per condurli ai piedi di quella Madre, della quale con lui erano stati i cavalieri senza macchia e senza paura.

L'attivissimo P. Vittorio Giordano da Feletto fu il primo Guardiano dopo la riapertura del Convento e si mise all'opera per riordinare, ristorare ogni cosa. Molte cose si fece restituire (1), molte fece *ex novo*. Così la bussola della Chiesa, l'organo, l'orchestra e infinite altre cose. Ascoltatissimo presso l'Abate Masino e il suo erede, potè per mezzo loro impedire la catastrofe completa del Santuario. Anch'egli riposa lassù presso la Madonna di Belmonte dal 18 ottobre 1821, dopo aver visto la Provincia di Torino cominciare a rifiorire, alla quale Belmonte diede il primo figlio, come il primo Convento dopo la soppressione (2).

La Provincia francescana nella sua ristorazione non fu più, per sua fortuna, divisa in Custodie. I tempi nuovi, di tendenza unitaria, non consigliavano più i sistemi, buoni in altri tempi, ma ormai sorpassati. Il P. Merlo, Commissario Apostolico e Generalizio, uomo non solo di santa vita, ma di vedute chiare, diede un indirizzo unitario alla Provincia. Anzi, è bene notarlo, delle due Provincie degli Osservanti esistenti negli Stati Sardi e delle quali era unico Commissario, ne fece una sola, e mise Belmonte come Convento di Noviziato (3). Così l'antico Ritiro potè continuare nelle sue

(1) Così ebbe da Prascorsano gratuitamente il Vesperale grande da coro, l'antifonario, e il Graduale; da Valperga il comune dei santi, e quello bellissimo degli Uffici proprii, che aveva tutte lettere maiuscole iniziali miniate che però furono tutte tagliate prima di essere restituite.

(2) E' curioso questo fatto. L'ultimo che fece professione nella Provincia francescana di Torino prima della soppressione Napoleonica e il primo dopo la medesima furono due fratelli. Il primo aveva professato nel Convento di Vercelli; durante la soppressione divenne Parroco di Cuceglio (Diocesi d'Ivrea); il secondo P. Ireneo Ganotti di Candia fu il primo professo a Belmonte ove fece il noviziato dal febbraio 1817 al febbraio dell'anno seguente. (*Arch. del Conv.*).

(3) Il P. Merlo e con lui la Provincia di S. Tommaso di Torino dimostrò di comprendere fin da quel tempo quanto poi fu fatto nel 1897 da Leone XIII coll'Unione dell'Ordine Francescano. Non per nulla, un figlio di questa Provincia, il P. Fulgenzio Rignon di Torino, 50 anni dopo proporrà come Procuratore Gen. l'unione delle quattro Famiglie, come avvenne poi, al Definitorio Gen. Non è storicamente un punto da trascurare questo nè una gloria da dimenticare per la Provincia di To-

abitudini di vita austera e ascetica, con gran vantaggio della Provincia intera.

Le speranze che il P. Emanuele De-Gregory aveva posto nel Ritiro che a Belmonte fondava nel 1752, si erano avverate in modo consolantissimo. Nel momento della prova non uno defezionò, come non defezionò Lavezzole per merito del P. Nicola Merlo. I due Conventi-Ritiro furono i ristoratori veri della Provincia dei Minori del Piemonte. Aveva ragione il P. Furno di ringraziare la Madonna di Belmonte d'aver sempre avuto protezione speciale verso i custodi del suo Santuario.

Intanto i successori del P. Vittorio, tra cui l'ottimo Padre Pietro Martire Pastera d'Asti, che fu Guardiano di Belmonte (1), continuarono a sanare le ferite del Santuario. Si ristorarono le Cappelle della *Via Crucis*. La Chiesa restò adagio adagio rifornita del necessario e anche di cose preziose.

Merita in proposito di essere ricordata una pianeta di lana, ricamata in oro con fondo rosso. Ha una storia curiosa. La stoffa di questa pianeta era stata inviata in dono all'Imperatore Napoleone I per la sua incoronazione dallo Scià di Persia. Napoleone ne aveva fatto dono alla sorella Paolina Borghese, che a sua volta la regalò alla sua dama di corte, Contessa Paolina d'Albaretto. Fu questa illustre Signora che nel 1826 ne fece una pianeta e la donò al Santuario di Belmonte. La Contessa d'Albaretto era sorella di Alessandra Valperga di Civrone (2).

Altri benefattori intervennero e si ebbero nuovi banchi, nuove corone sul capo del S. Bambino e di Maria SS., dono della Signora Caterina Formento di Cuorgné, ma solo di ar-

---

rino. Da allora essa aveva compreso come certi campanilismi e certe grette autonomie fossero dannosi alla tranquillità e sviluppo delle Provincie e fossero fonte perenne di beghe e di prepotenze, come l'esperienza insegna per il passato e per il presente.

(1) Di lui vedi anche il mio libro citato sul *Santuario di Crea*.

(2) *Arch. del Conv.*, Ms. I cit.

gento; nuove lampade come le due belle regalate da una signora di Bairo per grazia ricevuta, calici, pissidi, paramenti sacri che sarebbe lungo e noioso elencare partitamente (1).

Anche il Convento fu provvisto e dopo la metà del 1800 tutto a Belmonte si ritrovava nello stato di un secolo prima e anche meglio. Come il ragno rifà la sua tela distrutta violentemente, così i Francescani con pazienza e costanza avevano fatto ritornare il caro Santuario ad uno stato decoroso.

Ma ancor una volta il lavoro doveva essere distrutto. L'êra delle soppressioni non era finita. Gli originali hanno sempre dopo di loro i pappagalli e le scimmie, che ne ripetono le parole e ne imitano gli atteggiamenti.

La soppressione del 1866.

Belmonte aveva dunque ripreso il suo ritmo naturale. Ogni domenica e giorni festivi una folla devota, venuta da ogni angolo del Canavese, la quale, dopo compiute le devozioni, chieste ai Frati le stoviglie di terracotta e le altre cose necessarie, si cuoceva il pranzo nelle foresterie e andava a consumarlo per il bosco sotto l'ombra dei folti castagni. Durante la settimana qualche comitiva isolata, cui non piaceva la confusione, saliva sola e si godeva senza disturbi e distrazioni una giornata di riposo per lo spirito e per il corpo.

---

(1) V. ib. loc. cit.

Occorre però ricordare l'altar maggiore marmorizzato, dono della Contessa Valperga di Masino, il Crocefisso grande di madreperla, di cui già parlammo, che portato via durante la soppressione, venne restituito e ricollocato al suo altare; la veste di seta del S. Bambino, veste con ricamato in mezzo il Cuore di Gesù con crocetta e 11 diamanti, fatta eseguire dal Pievano di Monasterolo al quale il Convento aveva dato un anello d'oro con 7 diamanti. Per il convento fu dotata la Biblioteca di parecchie opere, alcune donate dal Conte Valperga di Maglione, altre dal P. Bonaventura Campello. (V. di lui il mio libro: *La Parrocchia e il Convento di S. Tommaso* citato).

Riguardo al S. Bambino, che ebbe di nuovo il suo altare, ricorderò che aveva sul capo una corona d'argento, fatta contemporaneamente alla veste dal nominato Pievano. Attualmente ne è privo.

Altri venivano per ringraziare di benefizi ricevuti e portavano i loro doni in riconoscenza. Così per gratitudine alla Madonna di Belmonte di una importante grazia ricevuta, il Conte Maurizio S. Martino di Castellamonte e Sale, Maggior Generale delle Guardie di palazzo del Re di Sardegna, regalava una grande pisside d'argento lavorata espressamente a Genova. Così con il dono lasciato a Belmonte dalla signora Felicita Pagliano ved. Ostalda, d'una croce d'oro con brillanti, si potè rifare l'altare di S. Antonio in scagliola, dare la tinta a tutta la Chiesa e ripassarne il tetto.

Nè la Casa Reale Sabauda aveva dimenticata la tradizionale devozione alla Madonna di Belmonte.

Nel 1833 la piissima Regina Maria Cristina, vedova del Re Carlo Felice, durante la sua residenza nel castello di Agliè, salì a Belmonte per venerare Maria SS.

E venne pure a pregare la Madonna nel 1836 Mons. Fransoni, Arcivescovo di Torino, che doveva poi avere tante peripezie e morire in esilio per la difesa dei diritti della Chiesa. Era andato a Cuorgné ad incoronare la Madonna della Rivassola e poi era passato a Valperga nel castello dei Conti Civrone e di lì in compagnia degli illustri signori di questa casa, salì al nostro Santuario, pregò dinnanzi alla Vergine Santa, visitò il convento, dimostrandosi affabile coi Religiosi. Un novizio gli lesse un umile sonetto che l'Arcivescovo gradì assai. Voleva ritornare nel 1839 quando fu a Cuorgné per la visita della Vicaria, ma il tempo non glielo permise.

Qualche spina non poteva mancare. Una fu la questione degli esercizi, che il Comune di Valperga mise come condizione per cedere quella pezza di bosco, di cui si parlò più sopra. Si dovette accettare l'obbligo di due mute d'esercizi annui, perchè anche la Casa Masino voleva così. La questione finì poi con decreto del Card. Morozzo nel 1833 che liberava da questa obbligazione i Frati (1).

(1) *Arch. del Conv.* Il Comune di Valperga non aveva alcun diritto di porre condizioni, trattandosi di terreno che non cedeva, ma resti-

I PELLEGRINI CHE FANNO LA "Via Crucis" PER IL SACRO MONTE

Fot. e stampa Cometto Torino

Un'altra piccola questione riguarda la cappella di S. Simeone Stilita, sulla quale pretendeva giurisdizione il Parroco di Valperga. Non ebbe conseguenze per il buon senso di una parte e dell'altra (1).

Intanto le cose politiche prendevano una piega sempre più ostile alla Chiesa e si giunse, dopo un crescendo continuo di spogliazioni dei beni ecclesiastici, alla soppressione degli Ordini religiosi col decreto del 7 luglio 1866, soppressione inutile e che ben considerata nelle sue cause e nelle sue fasi appare una meschina copia, se non caricatura, della napoleonica. Ma non è qui il luogo di dilungarci sopra di essa. Ci interessa invece vedere quali conseguenze essa causò a Belmonte.

La principale, e si può dir unica, fu lo scioglimento della famiglia religiosa. Di essa non rimase che il P. Nemesio Rolle di Pratiglione, già stato Guardiano. Egli fu istituito Rettore del Santuario. Come qualunque altro Convento anche Belmonte fu incamerato dal Demanio, ma fin dal 1869 il Conte Cesare Valperga di Masino rivendicò i suoi diritti su Belmonte come sua proprietà privata e vinse la causa.

Il Conte suddetto forse nella persuasione che o mai più o non tanto presto si sarebbe ricostituita la famiglia francescana nel suo Santuario, ebbe l'idea in quello stesso anno di mettere a Belmonte un collegio-convitto. Compilò un regolamento e si sarebbe dovuto aprire il collegio nell'ottobre

---

tuiva ai legittimi proprietari e del quale si era servito largamente per più di 10 anni. I Masino acconsentirono a togliere l'obbligazione, i soli che la potevano mettere.

La questione degli esercizi durò assai e in certi momenti si acuì. La Provincia ricorse persino al Min. Gen. dell'Ordine P. Giovanni da Capistrano, il quale consigliò di intendersi con le buone col Conte di Masino oppure di abbandonare Belmonte, osservando che la Provincia aveva tanti altri conventi (!). Per fortuna i Superiori della Provincia, che conoscevano meglio l'importanza di Belmonte, lasciarono cadere ogni pratica a Roma e si intesero con Casa Masino e il Card. Morozzo. (*Arch. del Conv.*, Cartella 5ª).

(1) *Arch. del Conv.*

1869. Da principio si istituivano solo le classi elementari, ma in seguito si sarebbero messe anche le scuole tecniche. Si sarebbe intitolato: *Collegio Convitto Valperga Masino*. La retta annuale era di L. 350 più L. 60 di tassa d'ingresso. L'anno incominciava a metà ottobre e finiva a metà agosto.

Con esso non si allontanavano i Francescani. Il P. Nemesio continuava ad essere il Rettore del Santuario.

Se il progetto avesse avuto attuazione avrebbe mutato certo l'aspetto di Belmonte; ma non si fece nulla (1). Almeno servì anche ciò a mantener alto il concetto del Santuario.

Anche il Comune di Valperga si oppose alla chiusura del Santuario e così quasi nessun danno ebbe per questa nuova soppressione.

Il P. Nemesio continuò, come negli altri tempi di calma ad abbellire e ricostruire. Restaurò le Cappelle della *Via Crucis*, ottenendo gli aiuti necessari dai patroni o proprietari delle medesime.

Particolare caratteristica di tali restauri furono le statue in terracotta di Castellamonte per rappresentare le scene della Passione. Esse durarono fino al principio del secolo corrente, quando furono sostituite dalle attuali.

Il 29 settembre del 1872 le nuove statue furono solennemente benedette da Mons. Gastaldi, Arcivescovo di Torino, alla presenza di circa diecimila persone accorse per l'occasione.

Le condizioni particolari in cui venne a trovarsi il Santuario e il Convento di Belmonte alla soppressione del 1866, fecero sì che un'altra volta diventasse il focolare della Provincia Francescana di Torino.

Era Ministro Provinciale allora per i Religiosi dispersi il P. Giampietro Alberti di Savigliano, di residenza a Saluzzo, ove cacciati i Religiosi dal bel convento di S. Bernardino, si era acquistata una casa e in essa formata una cappellina de-

---

(1) V. *Arch. del Conv.*, Cartella 5ª.

dicata a S. Francesco (1). Egli dopo aver passata una vita esemplare, morì in concetto di santità a Saluzzo (2).

Il 16 ottobre 1872 egli con suo decreto ristabiliva la Famiglia religiosa a Belmonte che fu quindi il primo Convento regolare che si aprì in Provincia.

Merita di essere conosciuta la motivazione del decreto: « Considerando che il Convento di Belmonte è l'unico in cui presentemente i Religiosi possano conseguire il loro intento a norma delle esortazioni pontificie; che per la tradizionale affezione che il nostro Ordine professa a questo Santuario è preferito a qualunque altro luogo... tutto compreso dal dovere del mio ministero di promuovere il decoro della nostra Religione SS.ma, la gloria di detto Santuario ecc. ».

È nuova conferma della stima e della fama che godeva Belmonte.

L'uragano pertanto scatenatosi sugli Ordini Religiosi nel 1866 e che annientò tanti Conventi (3), passò quasi inosservato su Belmonte. Ancor una volta la sua salvezza è dovuta in primo luogo alla protezione di Maria SS. e poi ai Conti Valperga di Masino e all'affetto che sempre legò i Francescani del Piemonte a questo Santuario (4).

---

(1) V. il mio opuscolo: *Il Collegio Serafico di S. Bernardino di Saluzzo*; Torino, Tip. Artigianelli, 1923.

(2) Ib.

(3) La Provincia di Torino perdette per questa soppressione ben 11 Conventi due dei quali (S. Caterina d'Asti, e S. Sebastiano di Biella) solo in questi ultimi anni si poterono riavere (S. Sebastiano in minima parte). Anche il grande convento di San Tommaso in Torino fu ridotto a piccolissime proporzioni.

(4) Dopo la soppressione napoleonica Belmonte non fu più ufficialmente Convento di Ritiro, ma di Noviziato, il quale conservò al Convento la caratteristica essenziale antica. L'affetto di cui parla il Padre Alberti è una conseguenza dell'anno di Noviziato compiuto da tutti i Religiosi d'allora a Belmonte. Il Convento-Ritiro era stato trasportato a Mellea. (V. il mio libro: *Il Santuario e il Convento di N. S. delle Grazie di Mellea*; Torino, 1925).

Preparativi per la seconda incoronazione della Madonna di Belmonte.

La nuova Chiesa.

Il P. Elia Gutris di Trino Vercellese, santo Religioso e buon predicatore, durante la soppressione, aveva chiesto alla Madonna di Belmonte la grazia di poter rivestire l'abito francescano e vivere e morire in convento. Ottenuta la grazia, Le offrì tutti i risparmi fatti in quegli anni, in ringraziamento perchè servissero per un primo fondo onde abbellire il Santuario di Belmonte (1). Alla formazione della nuova Famiglia religiosa nel 1872, egli era Vicario (2).

Da questo fatto ebbe origine la ristorazione della Chiesa di Belmonte, che prese la forma attuale così diversa dall'antica.

Era allora Guardiano il P. Roberto Brusa da Carignano (+ 1895) che si unì all'idea del suo Vicario. Fu pertanto formata una Commissione per i lavori, di cui furono Presidenti il Ministro Provinciale e il Conte Cesare Valperga di Masino; Ingegnere capo il Conte Carlo Reviglio della Veneria; membri contabili: P. Roberto Brusa e P. Elia Gutris.

Il disegno progettato dal Reviglio importava l'abbassamento del pavimento della Chiesa per dare a questa un'altezza proporzionata. Si trattava di scavare nella roccia viva, in parte durissima.

Si incominciò il 18 agosto 1873 e l'anno dopo nel mese di aprile l'abbassamento era terminato: lavoro ardito e duro, fatto con scalpelli, cunei e piccoli petardi. La Chiesa guadagnò un metro e sessanta centimetri d'altezza. Il piano dell'antico pavimento è conservato nel coro.

(1) La somma era di L. 6000. (*Arch. del Conv.*, Ms. XXII).

(2) Questa famiglia era composta di sette Sacerdoti e di tre Fratelli Conversi. Il P. Elia allude a questa grazia ottenuta e al voto fatto in *Cenni Storici* cit., pag. 87 e seg.

BELMONTE (m. 750) VISTO ARRIVANDO A VALPERGA

CAPPELLA DELLA VERONICA - PANORAMA SUL CANAVESE, LE COLLINE DEL MONFERRATO, DI TORINO E LA LONTANA CATENA DELLE ALPI COZIE E MARITTIME

La genialità dell'Ing. Conte Reviglio riuscì a darci quel gioiello di Chiesa che oggi ammiriamo. Prescelse lo stile romanico-lombardo per ricordare l'epoca in cui sorse il primo tempio a Belmonte.

Del sepolcreto trovato negli scavi in fondo alla Chiesa si è parlato più sopra (1).

L'idea del Conte Reviglio fu di imitare quello stile propagato ai suoi tempi da S. Guglielmo di Volpiano, per cui prese anche il nome di stile guglielminiano. Questi aveva costruito l'Abbazia di Fruttuaria e edificate varie chiese in Normandia (2). Gli avanzi delle pitture trovate nel sepolcreto in fondo alla Chiesa, i resti di muratura romanica, che il Reviglio interpretò come facenti parte dell'antica chiesa Benedettina, gli ispirarono il progetto, che così felicemente eseguì.

Donata alla chiesa l'altezza necessaria, il Reviglio aprì sei finestre strette e lunghe; due sulla facciata e le altre quattro lungo i due fianchi della chiesa. Altre finestre circolari aprì in alto e tutte a vetri colorati con disegni di Pietro Guglielmi di Montalenghi.

Il Prof. Carlo Costa di Vercelli eseguì la decorazione a olio. La volta a fondo azzurro tempestata di stelle in oro; le lesene filettate d'oro negli spigoli; i vari colori distribuiti sapientemente danno alla Chiesa un aspetto incantevole e delizioso.

Ventiquattro medaglioni sparsi per la Chiesa l'arricchiscono assai. Sei sono in presbiterio in alto e rappresentano S. Pietro, S. Paolo e i quattro evangelisti. Sono su fondo picchiettato in oro. Più in basso sei angeli, su fondo oro, tenenti in mano un nastro svolazzante, su cui sono scritte frasi inneggianti a Maria Immacolata, cantano le glorie di Lei.

---

(1) In base alle conclusioni dedotte nel capitolo di quest'opera: « *Avanzi d'arte a Belmonte* », è da correggere quanto leggesi in: *Cenni Storici* cit., e in: *Breve storia pure cit.* (V. il detto capitolo).

(2) Rivoira: *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni di oltre Alpi*; Torino, Loescher, 1907. — Bosio: *Memorie della monumentale abbazia di S. Benigno.*

Molto belli questi angeli, che pare volino gioiosamente intorno alla loro Regina.

Ancora in presbiterio sulle pareti laterali due scene. Dal lato del Vangelo la concessione dell'indulgenza della Porziuncola a S. Francesco da parte di G. C. per intercessione di Maria SS. secondo il racconto dei Fioretti. Dal lato dell'epistola la Natività di Maria SS. Entrambe le pitture, ma specialmente quest'ultima, sono espressive e ben riuscite.

Lungo la navata centrale, nelle lunette, sono dipinti su fondo picchiettato in oro, sei medaglioni rappresentanti i principali difensori dell'Immacolata usciti dall'Ordine francescano, ognuno con il segno caratteristico che li distingue. Sono S. Bonaventura Cardinale e Dottore della Chiesa, San Antonio da Padova, S. Bernardino da Siena, B. Giovanni Duns Scoto, Sisto IV e Pio IX. Una frase presso ciascuna figura esprime il merito principale dei singoli personaggi relativamente al dogma dell'Immacolata. Nulla di particolare da notarsi in questi dipinti.

Invece meritano di essere osservati i quattro grandi medaglioni che vi sono nelle navate laterali: due per parte. Essi ricordano le quattro grandi date della storia di Belmonte secondo la leggenda della Cronaca di Fruttuaria.

Il primo in fondo alla navata di destra di chi entra in Chiesa e che è il più bello di tutti, rappresenta l'apparizione di Maria SS., accompagnata da S. Benedetto, al Re Arduino, al quale ordina di erigere una Chiesa in suo onore a Belmonte e di affidarla ai Benedettini. Magnifico il manto che copre il Re ed espressiva la figura di questi.

Il secondo in testa alla stessa navata rappresenta l'apparizione della Vergine a Guido Vescovo di Asti, gravemente infermo, e da Lei miracolosamente guarito e inviato a Belmonte a fondare un monastero per le Figlie di Santa Scolastica.

Il terzo in testa alla navata opposta è il miracolo dell'oscurità.

L'ultimo in fondo alla stessa navata ricorda l'ingresso dei Francescani a Belmonte, dopo la partenza delle Benedettine.

Tutte queste pitture sono del Cav. Felice Barucco di Valperga e di Giulio Viotti di Casale Monferrato. Si divisero tra

essi il lavoro e sono del Barucco tutti i dipinti di sinistra e del Viotti quelli di destra di chi entra in Chiesa. Benchè entrambi assai valenti, i dipinti del Viotti superano gli altri. Il Viotti lasciò a Belmonte il meglio del suo ingegno. Furono quelli gli ultimi suoi lavori. Malato di morbo che non perdona, con fatica condusse a termine i dipinti nel nostro Santuario, interrotti sovente per delle giornate intere quando i dolori si facevano più acuti; morì poco dopo (1).

Tutti questi dipinti, in cui l'ispirazione sacra lascia molto a desiderare, sono in encausto.

Il buon gusto dell'ing. Reviglio si dimostrò anche negli altari. Sono tre, il maggiore e due laterali: di S. Francesco d'Assisi e di S. Antonio da Padova.

L'altar maggiore, più ricco e più curato è in marmo giallo di Verona filettato in oro. La mensa è sostenuta da quattro agili colonnette con basi e capitelli dorati.

Più modesti i laterali in marmo bianco. Tutti gli altari furono eseguiti dal Cav. Albino Gussani di Torino.

Al di sopra dell'altar maggiore, unica parte che fu conservata nei restauri, è la nicchia della Madonna, chiusa da una grande lastra di cristallo e circondata da una bella e lavorata cornice in legno dorato, sormontata da una corona regale, sostenuta da due angeli.

Negli altari laterali furono collocate due grandi statue dei Santi titolari, modellati in plastica dal francescano P. Giuseppe Latini, che ho nominato altrove.

Ricorderò ancora che l'orchestra, la cassa dell'organo, il banco in presbiterio per i sacri ministri sono opera bella del converso F. Filippo Rossetti da Forno Canavese (2).

Il pavimento (l'opera meno bella dei restauri) è in asfalto con guide in marmo (3); la balaustra in ghisa lavorata (4).

---

(1) A Casale Monferrato, sua patria, gli si dedicò un vicolo presso i giardini pubblici. I quattro medaglioni, un po' guasti dal tempo, sono ora rimessi a nuovo, con rara valentìa, dal pittore Prof. Emilio Paolo Morgari di Torino.

(2) Lo stesso Fr. Filippo eseguì, alcuni anni dopo, la sacrestia e il coro della Chiesa di S. Antonio da Padova in Torino. E' stato l'ultimo Fratello Laico artista che abbia avuto la Provincia Franc. di Torino.

(3) Opera dei fratelli Battuello di Favria.

(4) Della Ditta Squindo di Biella.

Nel 1876 tutto nell'interno era terminato e più nessuno poteva ravvisare la vecchia, oscura, bassa e trasandata Chiesa, per quanto fosse cara anche quella, perchè fu il primo tentativo per dare a Maria SS. di Belmonte una casa decorosa.

Il Conte Reviglio, a cui tutto si deve, disegnò e diresse i lavori gratuitamente per solo amore alla Madonna e per munificenza verso i Francescani. Il suo nome è per sempre legato alla bella, elegante, devotissima Chiesa e deve rimanere nel cuore di tutti i devoti del nostro Santuario (1).

Anche questa volta furono trovati i benefattori per le ingenti spese, e questi vanno dai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica e dell'aristocrazia ai più umili (2).

Mancava la facciata e questa, incominciata nel 1884, fu finita nel 1886 dall'Ing. Conte Carlo Ceppi che si preoccupò non tanto delle esigenze architettoniche della chiesa, quanto di quelle panoramiche. È per questo che volle il grandioso pronao a colonnato di granito. In tal modo anche da lontano si scorge con facilità il Santuario, che nella sua bianchezza nivea spicca tra il verde cupo del monte boscoso. Un grande affresco in alto della facciata, eseguito per indicazione del Ceppi stesso, dal pittore Giacomo Grosso, ora Senatore, rappresenta la Madonna di Belmonte in trono e sotto di Lei inginocchiati il Re Arduino, San Francesco d'Assisi; alla sua destra S. Elena imperatrice e S. Secondo martire Patrono di Asti; a sinistra S. Benedetto e una Santa martire, probabilmente S. Cristina Vergine e Martire (3).

---

(1) Anche il Prof. Carlo Costa fu generoso. Oltre a voler essere mitissimo nei prezzi, a lavori finiti depose una buona offerta ai piedi di Maria SS.

(2) V. in *Brevi cenni* cit. l'elenco dei benefattori.

(3) Altri, come *Arch. del Conv.*, Ms. XXII, d'accordo su S. Francesco, Re Arduino, S. Benedetto, dicono che le altre figure sono S. Giorgio invece di S. Secondo, S. Maddalena invece di S. Elena o di S. Cristina, S. Scolastica o S. Maddalena, o S. Margherita invece dell'ultima figura a sinistra. Sulle prime cinque figure non ci può essere dubbio, sono come ho detto nel testo, e ne ho l'assicurazione anche del Sen. Grosso stesso. Riguardo all'ultima credo sia da escludersi assolutamente Santa Scolastica e S. Maria Maddalena. Il vestito esclude la prima, la palma la seconda. Credo si tratti di S. Cristina, che era il nome della Contessa Masino, che tanto aiutò i restauri.

Fot. e stampa Cometto Torino

IL SANTUARIO NELLA VERDE CORNICE CANAVESANA

Si dovette allargare anche il piazzale essendo stato molto ristretto dall'avanzamento del pronao. Si fece la nuova sacrestia e con ciò si poteva dire che i preparativi materiali per una nuova solenne incoronazione della Madonna erano terminati. Non mancavano che quelli morali e spirituali ed anche a questi si pensò.

PREPARAZIONE MORALE.

Alcuni avvenimenti religiosi si prestarono a meraviglia per preparare spiritualmente i cuori alla seconda apoteosi della Madonna di Belmonte.

Nel 1882 in occasione del VII° Centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi furono feste grandiose nel Santuario e Mons. Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino che celebrò la grande data consacrò i tre altari nuovi (1). Nel 1887 si istituirono per i giorni 15-16-17 agosto le SS. Quarant'Ore appunto per poter ricordare meglio ai fedeli quanto si sarebbe fatto l'anno seguente.

Furono dal Guardiano d'allora, P. Accursio Battistino da Feletto, inviati inviti e avvisi a tutti i paesi vicini e lontani; si ottenne dalla S. Sede l'Indulgenza plenaria dal 12 al 17 agosto. L'Arcivescovo di Torino Card. Alimonda, i Vescovi di Ivrea e di Fossano incitarono le popolazioni a partecipare all'avvenimento, e come preludio della grande solennità fu consacrata la nuova Chiesa.

L'augusto e solennissimo rito fu compiuto dal Vescovo di Fossano Mons. Emiliano Manacorda, uno dei frequentatori e devoti di Belmonte. Egli era stato delegato a ciò dal Card. Alimonda. La consacrazione della Chiesa avvenne l'11 agosto 1888. Era così degnamente preparato il tempio per accogliere la Madonna un'altra volta incoronata. La data era stata fissata per il 17 agosto.

Dal 10 al 16 di questo mese fu un susseguirsi di feste preparatorie; prima le Quarant'Ore e il 15 la solennità dell'Assunta. Monsignor Manacorda e il P. Luca Turbiglio, Cu-

(1) In quel giorno, 4 ottobre, fu dato dai Francescani di Belmonte, servito dai Terziari, un pranzo a 95 poveri.

rato di S. Tommaso in Torino, in quei giorni predicarono alle folle sempre più numerose (1).

Intanto il giorno fissato per l'incoronazione era giunto e fu un'altra giornata trionfale della Madonna di Belmonte.

La strada Valperga=Belmonte e i 15 Tabernacoli del S. Rosario.

In tema di lavori preparatori per l'incoronazione meritano un cenno a parte due opere compiute tra il 1877 e il 1880. La prima è la strada che da Valperga conduce al Santuario.

Fu detto più volte che nessuna strada carrozzabile vi fu mai a Belmonte, ma un semplice sentiero tracciato quasi completamente dalla natura, sentiero che con l'andar del tempo si allargò alquanto.

Dopo l'impulso dato da Napoleone I al movimento stradale ovunque si cercò di migliorare le vie di comunicazione, cosa richiesta anche dalle nuove esigenze e condizioni della società.

Da tempo era sentito questo bisogno a Belmonte, ma il problema presentava tante difficoltà che non ebbe mai una soluzione definitiva. Del resto premevano altri lavori. Più viva se ne sentì la necessità in occasione dei grandiosi restauri della Chiesa.

Nel 1877 il Guardiano P. Leovigildo Chiaraviglio, autorizzato dal Conte Cesare Valperga di Masino, e dal Superiore Provinciale intraprese la costruzione d'una nuova strada da Valperga al Santuario.

L'ideale sarebbe stato un disegno tracciato da tecnici. Si avrebbe subito avuta un'opera definitiva. Ma ostacolava ciò non solo la mancanza di mezzi pecuniari, ma anche la difficoltà di avere il terreno su cui sarebbe passata la strada qua-

(1) V. *Arch. del Conv.*, Ms. XXII, ove è notato in particolare quanto riguarda la preparazione e l'incoronazione.

lora si fosse dovuto uscire dalle proprietà del Conte di Masino.

Il P. Chiaraviglio si accontentò di seguire in parte l'antica stradicciola, allargandola e in parte seguendo un tracciato nuovo. Furono necessarie un'infinità di mine per spaccare e spianare la roccia e il lavoro duro e lungo ci diede la strada attuale.

Essa presenta facilmente il fianco alla critica. Esposta in tutta la sua lunghezza a mezzogiorno la rende incomodissima specialmente in estate. Inoltre conserva, specialmente in alcuni tratti, una ripidità esagerata, oltre che qua e là pericolosa perchè non sostenuta con sicurezza dai muri a secco, che spesso crollano.

Eppure ad onta di questi e di altri difetti evidenti, la strada segnò un grande progresso, e rese servizi preziosi durante la incoronazione e in ogni occasione di molta folla. I carri leggeri potevano salirvi ed era questo un sollievo non trascurabile per i pellegrini.

Il P. Chiaraviglio agiva in questo affare indipendentemente dalla famiglia Religiosa, sollevando un po' di malumore e forse il suo voler far da solo, per quanto autorizzato, fu principale causa degli infiniti errori commessi. È ciò che capita quasi sempre a chi, avendo solo fiducia e stima di sè, vuol far tutto da solo.

La spesa fu forte assai, benchè la mano d'opera fosse messa in gran parte dai Religiosi.

L'idea di riformare questa strada e sostituirla con altra tracciata dai tecnici, è sempre viva. Al principio di questo secolo parecchi tentativi furono fatti e si ebbe persino un disegno completo e dettagliato, ma sempre abortirono (1). Eppure da Valperga, stazione ferroviaria naturale di Belmonte e punto più vicino per la maggior parte dei paesi cana-

(1) V. *Archivio del Conv.*, Libro della Cronaca recente e Cartelle N. 6 e 7.

vesani e torinesi, è troppo necessaria una strada moderna e ben fatta che conduca al Santuario (1).

La seconda opera importante sono i Tabernacoli dei 15 misteri del Rosario che vennero a fiancheggiare gran tratto della nuova strada.

Chi ideò l'opera fu il benemerito Cav. D. Giuseppe Borrone di Salassa, Can. della Metropolitana di Torino. Egli aveva già concorso per le spese dei restauri della Chiesa e volle ora dar principio a quanto aveva ideato. I tabernacoli furono distribuiti a determinate distanze l'un dall'altro in modo che il 15° arriva presso il Santuario.

Il Borrone a sue spese ne costrusse cinque. Gli altri tra il 1877 e 80 furono, a mezzo di parecchi benefattori, curati dal P. Chiaraviglio, il quale anche qui non lasciò alcuna memoria nè di spese nè di altro. E fu anche in quest'opera in parte disgraziato perchè molti furono costruiti non su fondamenta solide e pochi anni dopo si dovette provvedere (2).

Le scene furono dipinte dal Cav. Francesco Gautier di Saluzzo e benedette il 5 settembre 1880 dal Min. Provinciale di Torino, P. Teodoro Chiatellino (3).

Anche quest'opera indovinatissima servì a dare al Santuario e al monte un carattere sacro.

I pellegrini quando giungono al punto ove la strada comincia ad essere più faticosa e più ripida ricevono il primo invito ad elevare lo spirito ai grandi misteri della Redenzione umana e a salutare la Regina di Belmonte con la più bella delle preghiere extra-liturgiche che la Chiesa ha approvato,

---

(1) Il Podestà di Valperga Cav. Uff. Aldo Perolo, che ha già tante benemerenze a Belmonte, come si vedrà più innanzi, dichiarò di provvedere al più presto a questa necessità del Santuario ed è uomo che sa mantenere le promesse. Mi auguro che in un'eventuale nuova edizione di questa operetta possa abolire la nota presente e sostituirla con una lode e un ringraziamento.

(2) *Arch. del Conv.*, Ms. XXII, pag. 106.

(3) Era stato designato prima Mons. Lorenzo Pampirio Vescovo di Alba, ma poi fu impedito di intervenire. (*Ib.*).

inculcato e in certi tempi comandato. Da un tabernacolo all'altro v'è il tempo di recitare un mistero con tranquillità e e così guidati dalle scene dipinte i pellegrini giungono al Santuario pregando.

Gli ideatori hanno tenuto conto della stanchezza di chi percorre la faticosa strada. A metà dei misteri rappresentati, fu costrutta una cappella con atrio spazioso, lungo le cui pareti corrono sedili in pietra. È la cappella della Samaritana, la donna del Vangelo a cui Gesù chiese acqua da bere al pozzo di Sichem. Gesù era stanco e si riposò a quel pozzo e convertì la donna. I pellegrini sono invitati dunque a offrire a Dio la loro stanchezza in omaggio alla stanchezza del Redentore, a riposarsi con lui e a prepararsi a ricevere l'acqua di vita che su nel Santuario della Madre sua distribuirà alle anime.

La scena del pozzo di Sichem è rappresentata da un gruppo anticamente di terra cotta, oggi di scagliola (1).

I tabernacoli ebbero spesso bisogno di restauro. Restauri generali furono operati dal 1895 al 1897 e alcuni rifatti completamente (2).

---

(1) La statua odierna della Samaritana ha troppo del profano e non corrisponde all'umiltà con cui essa accettò i rimproveri del Signore e alla prontezza a credere in lui. Quella statua ispira sentimenti tutt'altro che santi.

(2) Diamo qui l'elenco dei fondatori e patroni dei tabernacoli: *L'Annunziazione* eretto dal Can. Borrone (1878), ristorato (1895) dal Can. Verlucca Penitenziere di Torino; *La Visitazione*, eretto dalla famiglia Frasca di Cuorgnè (1878), ristorato (1897) dagli eredi; *La Nascita di G. C.*, Famiglia Martinotti (1879), ristorato (1897); *La Presentazione al Tempio*, Mons. T. Bianchetta di Salassa, Curato dell'Annunziata di Torino lo ristorò (1895); *La Disputa*, Teol. Trabucco di Cuorgnè (1878), Teol. Vincenzo Varelli di Valperga (1897); *L'Orazione nell'Orto*, offerte private (1870), Can. Carlo Ferrero, Prevosto di Levone (1896); *La flagellazione*, offerte private (1878), Chiaventora, Priore di Collegno (1896); *L'incoronazione di spine*, Can. Borrone (1878), Can. Verlucca (1895); *Salita al Calvario*, offerte private (1878), rifabbricato ex novo dai Coniugi Peradotto di Valperga (1896); *La Crocifissione*, Teol. Trabucco di Cuorgnè (1878), Can. Mattioda di Valperga, Arcipr. della Collegiata di Rivoli

Un'altra riparazione si dovette fare dal 1905 al 1908. Tutti i tabernacoli vennero ripuliti e ritoccati nelle pitture a spese dei patroni.

E finalmente nel 1926 il Guardiano P. Pio Pastore, oltre una ristorazione muraria, fece rifare tutte le pitture e decorazioni, eseguite dai fratelli Poracchini di Torino. La spesa salì a lire ventimila e più (1).

Le intemperie a cui sono esposti, la roccia su cui posano che lentamente va sgretolandosi, rendono sempre precaria la stabilità e la durata dei Tabernacoli. Se le necessità finanziarie, rilevantissime, che all'inizio si opposero e si oppongono ancor oggi, non fossero un ostacolo difficile a sormontare, sarebbe ideale l'erezione di cappelle sul tipo di quella della Samaritana, come fu fatto per la *Via Crucis* a Belmonte e per il Rosario in altri Santuari.

Ma la vita d'un Santuario non è breve come quella dell'uomo e quando Belmonte avrà la nuova strada da Valperga son sicuro che vi saranno dei devoti di Maria SS. che esamineranno questo problema e lo risolveranno secondo le esigenze moderne e con criterio degno del Santuario.

(1896); *La Risurrezione di G. C.*, Conte Prospero Balbo (1878), Conte Cesare Balbo (1896); *L'Ascensione di G. C.*, Can. Borrone (1877), Can. Verlucca (1895), *Discesa dello Spirito S.*, Famiglia Magnino di Cuorgnè (1878), idem (1895); *Assunzione di M. SS.*, Teol. Trabucco di Cuorgnè (1878), i nipoti dello stesso (1896); *Incoronazione di M. SS.*, Can. Borrone di Salassa (1877), Can. Verlucca (1895). *Arch. del Conv.*, Ms. XXII, e cart. N. 17.

(1) I Patroni rimasero i seguenti: 1° *Mistero Gaudioso*: Famiglia Voghera; 3° *Gaudioso*: Cav. Candido Tos e famiglia di Cuorgnè; 4° *Gaudioso*: Mons. Teol. Coll. Tomaso Bianchetta, Curato della SS. Annunziata di Torino; 5° *Gaudioso*: Cav. Domenico Peradotto e famiglia di Valperga; 1° *Doloroso*: Cav. Federico Botto e famiglia; 5° *Doloroso*: Can. Antonio Peradotto di Valperga; 3° *Glorioso*: Cav. Magnino e famiglia di Cuorgnè; 5° *Glorioso*: Bianchetta Carlo e Caterina di Salassa. (Arch. del Conv., Cartella N. 17).

La 2ª Incoronazione della Madonna di Belmonte.

Alla sera del 16 agosto, vigilia dell'Incoronazione, erano presenti a Belmonte tre Vescovi: Mons. Manacorda di Fossano, Mons. Bertagna Ausiliare del Card. Alimonda trattenuto a Torino per malattia e Mons. Agostino Richelmy di Ivrea, più tardi Arcivescovo di Torino e Cardinale. Presente pure il Ministro Provinciale dei Francescani P. Petronio Ugone (1) col suo Custode P. Luca Turbiglio.

Le feste durarono tre giorni come cent'anni prima.

Per il 17 agosto la popolazione cominciò ad affluire subito alle prime ore del mattino. Alle ore 3 si celebrò la prima Messa e si fecero numerosissime Comunioni. Alle 10 Mons. Manacorda fece il solenne pontificale ed eseguirono musica gli allievi salesiani di S. Benigno.

I Salesiani occupano attualmente la chiesa dell'antica abbazia di Fruttuaria e in quest'occasione rappresentarono gli antichi Fruttuariensi. Cent'anni prima era un venerando Abate che incoronava la Madonna, ora erano voci giovanili che cantavano a Lei.

Dopo la Messa la Statua miracolosa fu portata da quattro Francescani sul piazzale della Chiesa su un trono. Erano presenti i tre Vescovi, la Famiglia religiosa, 17 Parroci e tra essi il Parroco di Favria, Teol. Castrale, che fu poi Vescovo e Vicario Gen. di Torino, Rettore del Seminario metropolitano e tuttora vivente e vegeto nonostante i suoi 86 anni.

Con questi il Conte Cesare Valperga di Masino patrono e proprietario di Belmonte, i Conti Coardi di Carpenetto e Umberto Scarampi di Villanova; parecchi Consiglieri di Valperga (2) e più di diecimila persone.

---

(1) Austera e bella figura di Religioso. Fu Provinciale due volte, e Guardiano di Belmonte. Uomo penitente, dedito alla preghiera e predicatore ascoltatissimo era venerato dai confratelli, dal clero secolare e dal popolo. Morì sul pulpito della Chiesa di S. Antonio di Torino improvvisamente mentre predicava la novena del Santo di Padova nel 1895.

(2) Strana l'assenza del Prevosto di Valperga.

Le corone furono presentate al Vescovo per la benedizione rituale su cuscini dai due giovani figli del Conte Coardi di Carpenetto.

Mentre il Vescovo Manacorda poneva sul capo del celeste Bambino e della Madre sua le corone, le campane di Belmonte, di Valperga, di Cuorgnè, di Prascorsano e di Pertusio squillavano a festa e spari dei mortaretti facevano rintronare il monte. La cerimonia finiva alle 11,30.

Il tempo non fu troppo propizio. La pioggia minacciò dapprima di impedire che il rito si potesse compiere sul piazzale e poi, finita la funzione, cominciò a cadere molto fitta. Nessunò si lagnò; anzi tutti la tennero come una grazia della Madonna, perchè le campagne da tempo erano arse e la siccità minacciava i raccolti.

Alla sera Vespri solenni di Mons. Richelmy e discorso di Mons. Bertagna, e la prima giornata aveva termine (1).

---

(1) *Arch. del Conv.*, Ms. XXII. In questo manoscritto, che riferisce lungamente dell'incoronazione del 1888, parlando delle corone dice: « Le due bellissime corone che fregiano l'augusto capo di Maria SS. e del suo Divin Figlio, furono lavorate a Parigi dal Sig. Venerabout e si ebbero a mite prezzo in grazia dei buoni uffici che fecero i bravi Padri Minori Osservanti di Parigi ». Ora, le corone che si vedevano a Belmonte erano d'argento soltanto. Così io li vidi sempre fin dal 1896. Interrogai i Padri più anziani, quelli che erano presenti all'incoronazione, ma pur non ricordandosi come fossero quelle adoperate per l'incoronazione, anch'essi non videro che quelle d'argento sul capo della statua. Il registro non dice più nulla in seguito. Anche l'atto autentico dell'incoronazione parla di *ridonare alla santissima effige quelle auree corone, delle quali era stata spogliata dalle orde rivoluzionarie*. Dunque dovevano essere d'oro. Il mistero nessuno lo sa spiegare, nè v'è ricordo di furti. Vi è però nel cit. *Ms.* questa notizia: « Nel 1891 il 10 luglio il P. Accursio (che era il Guardiano del tempo dell'incoronazione e che poi era stato (1889) a S. Tommaso di Torino) fu rimandato a Belmonte come Maestro dei Novizi, ove *purtroppo ritrovò trascurata e negletta la custodia degli arredi sacri, provvisti colle offerte ricevute all'epoca dell'incoronazione* ». Questa nota baconica e oscura non ci illumina certo sulle corone, ma dà a pensare. La parola *auree* è solo nell'atto ufficiale. Nel cit. Ms. è detto solo che erano *bellissime*, ma se non fossero state d'oro era inutile ricorrere a Parigi e parlare di *mite prezzo* e sarebbe fuori posto quel superlativo. Difatti le corone che si videro sempre sono tutt'altro che bellissime.

Fot. e stampa Cometto - Torino

INAUGURAZIONE DI UNA NUOVA CAMPANA (1935)

Nel secondo giorno fu portata la veneratissima Statua in processione attraverso il Monte. Era la prima volta che avveniva questo. Vi prese parte il Clero e il Municipio di Valperga.

Nei tre giorni di solennità si calcolarono oltre trentamila le persone accorse a Belmonte e non si ebbero a lamentare nè disordini nè disgrazie.

Finite le grandiose feste cominciarono le processioni dai diversi paesi del Canavese e da Torino. Ebbero inizio col giorno 20 agosto e terminarono il 18 settembre. Durante questo tempo intervennero per le funzioni che furono ogni giorno solenni, il Vescovo di Susa, Mons. Rosaz e quello di Biella, Mons. Basilio Leto.

Furono calcolati a centomila i pellegrini che salirono a Belmonte in quei giorni a venerare la Madonna nuovamente incoronata.

Dei paesi vicini nessuno mancò, e 23 furono le processioni organizzate dalle Parrocchie. Si distinse nuovamente S. Benigno che per due volte processionalmente salì a Belmonte, la seconda volta il 16 settembre con più di cento pellegrini (1).

Il cronista che notò nel Registro del Convento giorno per giorno gli avvenimenti di quel mese di continuate feste e omaggi di preghiere alla Madonna incoronata di Belmonte, dopo aver osservato che nessuna disgrazia, nessun inconveniente avvenne nonostante la folla straordinaria in certe giornate e aver detto che ciò era dovuto alle previdenze del P. Guardiano e alla sorveglianza delle autorità civili, termina: « Ma sopratutto e sopra tutti si deve alla specialissima protezione della Beatissima Vergine Immacolata Madre di Gesù, cui sia lode, onore e trionfo per tutti i secoli dei secoli. Così sia ».

A lui si uniscono quanti amano Belmonte.

---

(1) E' notato con un senso di rammarico nel Ms. XXII cit. dell'*Arch. del Conv.* che molte popolazioni avevano chiesto di fare il pellegrinaggio ma non furono assecondate e dovettero andare a Belmonte come privati. Tra esse vi fu Rivarolo, che si mostrò ufficialmente assente.

Il tempo piovigginoso che aveva disturbato il giorno dell'incoronazione ricomparve anche il 17 settembre giorno in cui si chiusero le feste. Ma la folla fu numerosa lo stesso. Si contarono circa ottomila pellegrini, e tra essi erano 14 Parroci, la Collegiata di Cuorgné e una sessantina di altri Sacerdoti secolari; il Municipio di Valperga, e molte Confraternite.

Il S. Simulacro fu rimesso nella sua nicchia il 18 settembre da Mons. Basilio Leto che prima baciò i piedi del Bambino e poi quelli di Maria SS.

Da quel dì non fu che un continuo aumento di devozione verso la Madonna di Belmonte. Il suo Santuario continuò ad attirare lassù migliaia e migliaia di anime bisognose di conforti, di forza, di perseveranza nella tormentata vita cristiana.

Visitatori illustri continuarono e continuano a visitare il Santuario. Ricorderò S. M. la Regina d'Italia, Margherita di Savoia, che vi venne il 9 settembre 1886. Era accompagnata dall'allora Principe Ereditario, oggi Re d'Italia Vittorio Emanuele III, dalle AA. RR. Principe Tommaso Duca di Genova con la consorte Isabella di Baviera. Ricevuti gli augusti visitatori dai Francescani alla porta della Chiesa e pregato dinnanzi all'immagine di Maria SS., passarono poi in convento e fecero uno spuntino nell'orto presso il grande tabernacolo dell'Immacolata. Della Casa Savoia si ebbe pure la visita della Principessa Laetitia Duchessa d'Aosta (1901), del Principe Ferdinando di Savoia Genova, ora Duca di Genova, accompagnato dal Conte Balbo (1896).

Quattro giorni dopo visitava Belmonte il Min. Generale dell'Ordine, P. Bernardino da Portogruaro, accompagnato dal Segretario Gen. P. Pietro da Monsano. Egli visitava la Provincia di S. Tommaso. Era la prima volta che il successore di S. Francesco saliva al nostro Santuario. L'avvenimento è ricordato con un'iscrizione murata nella sacrestia di Belmonte (1).

(1) V. Appendice.

Ricorderò il successore del Cottolengo, P. Bosso, che si fermò parecchi giorni e lasciò un ricordo caro e indimenticabile per la sua pietà, il suo conversare da santo e la sua devozione alla Madonna, dinnanzi alla quale passava la maggior parte della giornata.

Il santo Cardinale Agostino Richelmy, sia da Vescovo di Ivrea, sia da Arcivescovo di Torino, soventissimo venne a Belmonte e vi rimaneva alle volte parecchie giornate. Amava far la vita dei Novizi, coi quali si intratteneva volentieri. Gli piaceva il canto del *Tota Pulchra* che ogni sabato si eseguisce in Chiesa e in refettorio dopo cena, e ritornato alla sua sede si faceva spesso ripetere il canto da D. Castelli, un abituale frequentatore di Belmonte. Quante volte predicò, fece pontificali a Belmonte! Ne era diventato il Vescovo per eccellenza e nel Refettorio del convento eravi un suo grande ritratto fin da quando era soltanto Vescovo d'Ivrea.

E quanti altri Vescovi e Prelati salirono a questo Santuario Mariano! Parecchi furono già nominati altrove. Nomino qui ancora Mons. Moreno Luigi, Vescovo d'Ivrea, che tanto contribuì per la 2ª incoronazione; Mons. Matteo Filippello, successore di Richelmy a Ivrea, che tante volte pontificò a Belmonte e vi tenne persino le ordinazioni sacre per alcuni Francescani; Mons. Giuseppe Castelli ora Vescovo di Novara che amò Belmonte fin da quando era Prevosto di Cuorgné, il quale è quasi un famigliare del Convento; Mons. Riccardi, Arcivescovo di Torino; il Rev.mo Abate dei Lateranesi Luigi Ottini di Verrès; Mons. Giacomo Ghezzi, Frate Minore, Vescovo di Civita Castellana, Orte e Gallese (1911), e altro Francescano Mons. Gaudenzio Bonfigli, Vescovo Vic. Ap. di Egitto (1902); Mons. Luigi Spandre (1902) allora Ausiliare del Card. Richelmy e poi Vescovo d'Asti, ecc. ecc.

Ai nostri giorni.

Delle molte cose compiute a Belmonte per il Santuario e per il Convento dopo l'Incoronazione del 1888, toccherò solo le più importanti.

a) Sepolcreto dei Francescani. — Per ordine cronologico viene il Sepolcreto dei Religiosi. Esso fu fabbricato nel 1896-1897 dal P. Bernardino Decolle che fu lungamente Guardiano di Belmonte e ivi morì il 10 febbraio 1916.

Le spese furono pagate con la somma lasciata a questo scopo dal P. Amedeo Accusani di Pareto, morto a Belmonte nel 1895, l'ultimo sepolto nell'antico sepolcreto in fondo alla Chiesa, frutto dei risparmii suoi durante la soppressione, e da offerte private raccolte a questo fine (1).

Il luogo scelto fu infelicissimo e l'opera, a causa delle mine nella durissima roccia, e la durata del lavoro fu assai costosa. Invece di essere in quella bassura, quasi nascosta, addossata all'alta ripa della strada Belmonte-Valperga, quella cappella-sepolcro farebbe bella mostra di sè, se fosse stata edificata in posizione migliore. Perchè la sua forma ottagonale (2) coi suoi cancelli eleganti è architettonicamente ben riuscita.

La cappella è dedicata alle Stimmate di S. Francesco e attorno ad essa gira un corridoio chiuso, sui muri esterni del quale si aprono i loculi per i Religiosi.

La cappella fu solennemente benedetta dal Min. Provinciale, P. Clemente Burdizzo il 18 settembre 1897. Il sepolcro racchiude già parecchi Religiosi, tra i quali il fondatore P. Bernardino.

(1) Vedi Arch. del Conv., Ms. XXII cit. ove è l'elenco dei benefattori. Il nominato P. Amedeo aveva pure lasciato in antecedenza L. 1300 per grazia ricevuta con la quale somma si potè incominciare il nuovo organo. Questo fu fatto dal Sig. Vittini di Centallo e fu collaudato nella 3ª domenica di giugno 1894, essendo Guardiano il P. Petronio Ugone. L'organo costò in tutto oltre lire tremila.

(2) Fu preso come modello il disegno della Cappella funeraria dei Conti Valperga di Civrone esistente a Belmonte in posizione ottima, presso il Convento. Questa cappella anticamente era dedicata a S. Simone Stilita. Poi fu dedicata a S. Croce. Vi sono sepolti Maria Sofronia del Conte Tomaso di pochi giorni (1809), Tomasina Clementina Marchesa di Ceva, sposata al Conte Achille (1834); Alessandra dei Marchesi di Mancalm di Gozon consorte del Conte Tomaso (1834); Tomaso Valperga di Civrone (1844); Ferdinando Scarampi di Villanova di poche ore (1855); Emanuele Scarampi di Villanova, diciottenne (1875); Adele dei Conti Macchia di Coggiola 2ª moglie del Conte Achille (1878); Conte Achille Valperga di Civrone (1879); Alfonso Scarampi di Villanova, marito della contessa Tomasina Valperga.

b) Albergo. — Albergo propriamente detto non ci fu mai a Belmonte. Si permetteva solo a persona fidata di tenere deposito di bevande per i pellegrini e il convento concedeva all'uopo qualche camera esterna. Il detentore costruiva qua e là dei pergolati con frasche e tavolati rustici. L'uso dei pellegrini era, ed è ancor oggi in gran parte, di portarsi con sè le cibarie per la giornata, usufruendo delle foresterie che il convento concede gratuitamente con legna e stoviglie.

Sia per la secolare tradizione, che, non si può negare, ha sapore francescano ed è consono a chi visita i Santuari per pura devozione, sia per timore di mancanze di riguardo al luogo sacro, il progetto di mettere un albergo vero a Belmonte non incontrò mai approvazione.

Ma esso ha pure dei vantaggi e tra il 1901 e 1903 sotto il Guardianato del P. Giovanni Giuseppe della Croce Valle (+1936) i Superiori della Provincia e il Conte di Masino diedero il consenso.

Si doveva in un primo tempo costruirlo a fianco del convento, ove ora è il largo per le automobili e i carri, ma poi il piazzale della Chiesa minacciando ruina perchè un muro di sostegno cedeva, si decise di costruirlo ove ora è, sotto il piazzale stesso che coll'occasione venne di assai allargato, evitando così una doppia spesa.

Uno schizzo di disegno fu dato dal Conte Ceppi di Torino e fu eseguito dal Geom. Vallino di Cuorgné, il quale prestò l'opera sua gratuitamente.

Anche per l'albergo si dovette con numerose mine spaccare il vivo sasso e vi fu anche chi temeva per la fabbrica della Chiesa (1).

La croce tradizionale che era eretta davanti alla facciata

(1) Con false notizie si era dato l'allarme ai Superiori di Torino, avvisandoli che la facciata della Chiesa era crollata.

della Chiesa fu in quest'occasione fatta esulare su un'altura un po' distante.

Scomparve pure a causa dell'albergo la Cappella di Gesù nell'orto. Era ai piedi della gradinata che conduce al piazzale. V'era in statue di terracotta la scena di Gesù che prega e dei tre Apostoli che dormono. Era la cappella volgarmente chiamata dei dormienti (1). Rincresce che non si sia pensato a rifabbricarla altrove. Essa s'intonava perfettamente a quelle della *Via Crucis*.

c) L'Eco del Santuario di Belmonte. — Fu fondato dal Guardiano di Belmonte P. Giuseppe Peretti nel 1914 e il primo numero uscì nel mese di agosto (2). Il periodico non ebbe mai e non ha pretese; esce dimesso e umile, come deve essere un figlio di S. Francesco. È per questo che non chiede prezzi di abbonamento, ma solo elemosina per poter vivere e compiere la sua missione di bene.

Vuol essere una eco di quanto avviene a Belmonte presso la cara Madonna e va nelle case ricche e povere a portare il saluto, la benedizione di Maria; ne fa conoscere le grazie e i favori e raccoglie le domande di chi ne chiede e racconta a tutti cose edificanti.

Dapprima bimestrale, è ora, dal gennaio del 1935, mensile. Opera tra le più belle e importanti compiute a Belmonte nei tempi recenti.

d) La strada Belmonte-Prascorsano. — Belmonte comunicava con questo paese, ora frazione della città di Cuorgné, e che fu sempre devotissimo della Madonna di Belmonte, con un semplice sentiero irregolare. Il P. Francesco Gecco quando fu Guardiano di Belmonte nel 1890, costruì una strada, di cui fu egli stesso il disegnatore e l'assistente dei

(1) Il P. Giovanni Valle, scrivendomi pochi giorni prima della sua improvvisa morte e dandomi i dati riguardanti l'albergo, faceva la proposta di mettere una lapide ove sorgeva la cappella dei dormienti per ricordare il Can. Varello, di buona memoria, che l'aveva edificata.

(2) Gli fu di grande aiuto in ciò il P. Berardo Valosio, che ne tenne la direzione e ne fu il principale scrittore finchè rimase a Belmonte.

lavori. Nativo di Prascorsano trovò tra i suoi compaesani degli uomini volonterosi, i quali con lungo lavoro e con i soli mezzi a disposizione loro, semplici contadini, riuscirono ad aprire una strada carreggiabile, che fece preziosi servizi. Ma aveva molti difetti facili a comprendersi.

A rimediare a ciò e perchè anche automobili private e di servizio pubblico potessero aver accesso al Santuario, nel 1929-1930 il Comm. Domenico Giachetti, Podestà di Cuorgné e ora Preside della Provincia, fece costruire una strada moderna e comoda. Questa sarebbe stata ancor migliore se si fosse potuto aprire la strada secondo che egli e il Geom. A. Beltramo di Cuorgné avevano progettato. Certe difficoltà sorte, strane ed incomprensibili, lo impedirono (1).

Ma anche così essa è un'opera bellissima e uno dei più preziosi omaggi fatti dalla cittadina di Cuorgné al Santuario. E dell'utilità della strada se ne ebbero subito le prove e se ne continuano ad avere per il gran numero di automobili e di autocorriere che portano a Belmonte visitatori isolati, comitive, pellegrinaggi.

Il Comm. Giachetti avrà sempre la riconoscenza dei Francescani e di quanti usufruiscono della bella strada da lui voluta per il maggior sviluppo e decoro del Santuario nostro.

e) Le Corone d'oro alla Madonna. — Si è detto più sopra che delle corone d'oro con cui fu incoronata la Madonna nel 1888 non si conoscono le vicende. Quelle due corone d'argento che portavano il doppio giro erano indecorose. Si ovviò a questa mancanza nel 1933 dall'attuale Superiore, Padre

(1) Invece di allacciarsi alla stretta via delle Cappelle e perciò avere nell'ultimo tratto una pendenza troppo rilevante, secondo il disegno doveva riuscire presso il largo aperto recentemente per il deposito delle automobili. (V. *Eco di Belmonte*, 1929-1930, e specialmente Arch. del Conv., Cartella N. 7). La strada fu costruita in sei mesi di lavoro. La spesa fu di L. 35.000 coperta da oblazioni in gran parte dei cittadini di Cuorgnè. Prestazioni gratuite furono date dalle popolazioni di Prascorsano e di S. Colombano. Il progetto e l'esecuzione sono del Geom. A. Beltramo, Perito civico di Cuorgnè.

Giuseppe Peretti. Con l'oro raccolto dalle offerte dei fedeli, i quali da ogni parte corrisposero all'appello, si potè donare alla Madonna due magnifiche corone d'oro tempestate di grosse e piccole gemme.

L'imposizione di esse sui capi venerati di Gesù Bambino e di Maria SS. fu fatta da S. Em. il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, il 2 agosto 1933, presente una gran folla di fedeli, con autorità civili e religiose, che diedero così una nuova dimostrazione di affetto e di culto alla Regina di Belmonte e del Canavese (1).

Speriamo che questa volta nè altri Pioccard, nè misteriose vicende abbiano a far scomparire nuovamente le sante auree corone, ma vi rimangano a dimostrare la fede dei devoti di Belmonte finchè giunga il giorno in cui la Chiesa ordinerà di incoronare una terza volta la miracolosa statua della Madonna nostra.

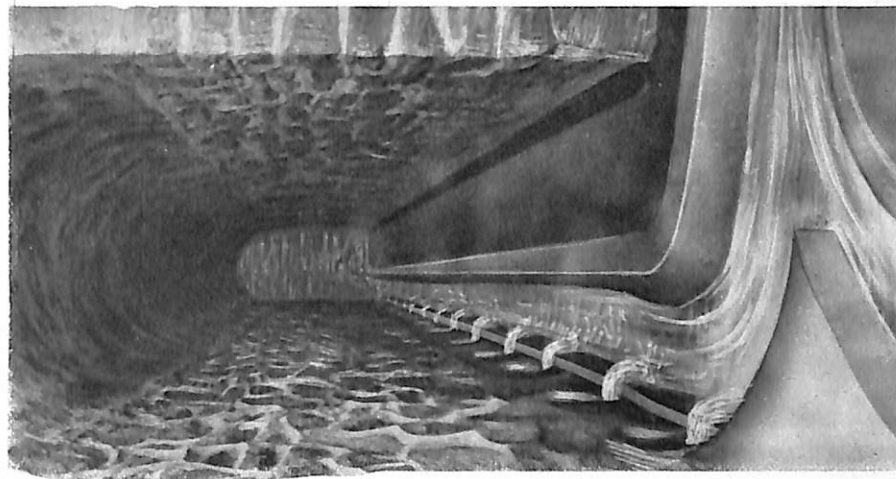
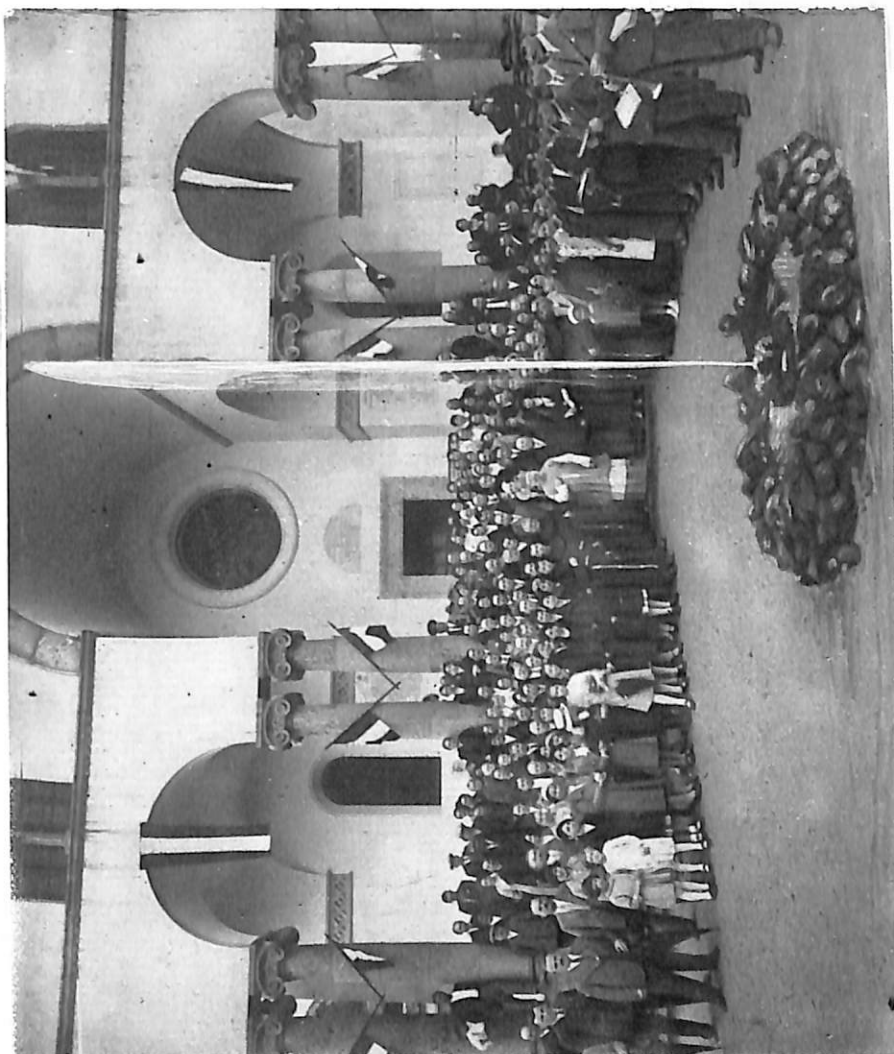
f) L'ACQUA POTABILE A BELMONTE. — Avrebbe bisogno di una narrazione ampia la quale avrebbe dei momenti interessantissimi. Da secoli a Belmonte non ci fu che acqua piovana o di qualche rigagnolo, alimentato non da sorgenti perenni, ma dalle numerose borse d'acqua lentamente formatesi nella roccia. Belmonte per la sua natura non può avere sorgenti.

Il bisogno d'aver un'acqua perenne fu sentito in tutti i tempi. Nei registri dell'archivio del Convento si trova più volte sia menzione di cisterne per raccogliere l'acqua che scende dal cielo, sia di siccità per cui bisognava scendere al piano onde avere l'acqua necessaria all'uso quotidiano.

(1) Per i particolari vedi: *L'Eco di Belmonte* N.ri 3-4, 9-10, 11-12, anno 1933, e *Arch. del Conv.* Il P. Giuseppe Peretti con questa nuova incoronazione ha soddisfatto al voto di tutti. Da troppo tempo durava l'inconveniente e fece anche bene non attendere il cinquantenario dell'incoronazione come opinavano altri, per ovviare alla mancanza delle corone auree. Si era atteso anche troppo. Si trattava di restituzione che nulla ha a che fare con le date fisse.

INAUGURAZIONE DELL'ACQUA POTABILE (25-8-35)

Fot. e stampa Cometto Torino

LE SORGENTI AL MONTE SOGLIO

Progetti, specialmente negli ultimi decenni se ne fecero parecchi. Una trentina d'anni fa si era ventilato quello di incanalare l'acqua d'una fonte del monte Soglio e condurla a Belmonte. L'idea buonissima, con spesa relativamente bassa, non ebbe seguito per molte ragioni, o se si vuole, per molte paure e incomprensioni.

Altri progetti più modesti, e benchè non radicali, sufficienti per i bisogni ordinari e di poca spesa, furono pure scartati, appunto per la loro modestia, nel 1925.

Parve un momento (1926-1928) che il problema fosse risolto, perchè dietro l'assicurazione di un rabdomante, che assicurava a una certa profondità una polla d'acqua abbondantissima, che avrebbe potuto servire anche ai paesi sottostanti, si fecero dei lavori di perforazione profonda. Non tenendo calcolo delle leggi geologiche, nè dell'esperienza di tanti secoli (la rabdomanzia non fu mai e non è ancora una scienza neppur in fasce) si preferì credere a delle illusioni che si tramutarono in dolorose delusioni (1) e spese enormi.

Ma fu bene così. Non sarebbero stati che ripieghi.

La soluzione del problema fu classica per merito del Podestà di Valperga, Cav. Uff. Aldo Perolo. Con tenacia, sicurezza di vedute, non badando a infiniti ostacoli, egli condusse a termine il grandioso acquedotto che imprigionando un'abbondantissima sorgente del monte Soglio a 1420 m. sul livello del mare, conduce l'acqua al Comune di Valperga passando da Belmonte. E questo passaggio non obbligatorio è merito e volontà sua personale.

E volle anche che l'inaugurazione dell'acquedotto avvenisse a Belmonte, presso la Madonna, a cui egli attribuisce la buona riuscita dell'impresa.

L'inaugurazione avvenne il 25 agosto 1935, cui presenziarono S. Ecc. Rev.ma Mons. Igino Nuti, Vicario Apostolico

---

(1) V. « *L'Eco di Belmonte* », N. 1-2, 9-10 del 1927 e 5-6, 7-8 del 1928 e *Arch. del Conv.* Si stampò anche un numero unico in occasione dell'inaugurazione dei lavori compiuti e dell'acqua che continuò ad essere in *spe et in votis*.

dell'Egitto, tutte le autorità civili e religiose di Valperga (1) e gli ingegneri, tecnici ed esecutori dell'acquedotto.

Il Guardiano, P. Giuseppe Peretti, ha così la soddisfazione ineffabile di aver dato a Belmonte, oltre cose secondarie, ma importanti, il periodico del Santuario, le corone auree alla Madonna e l'acqua potabile tanto necessaria, per la quale fu risolto un problema ultra secolare.

È ancora sua la realizzazione dell'innalzamento del campanile, che si può dire rifatto; la nuova campana (2) e parecchie migliorie al convento. E proprio in questi ultimi mesi si sta sistemando a Belmonte un museo ove collocare quanto di più interessante per la storia del Santuario si può raccogliere. Ottima iniziativa anche questa.

È pure a buon punto, per interessamento del Podestà di Valperga, Cav. Uff. Perolo, l'impianto del telefono a Belmonte. E sarà una vera provvidenza. Occorre però per la verità ricordare che già il Guardiano P. Teofilo Rosa (1919-1925) aveva messo un impianto telefonico che comunicava privatamente con la Ditta Crosetto di Prascorsano, da cui prendeva pure la luce elettrica. La luce fu cambiata con nuovo contratto con la Società *Alta Italia*, quando si credette di aver trovata l'acqua del Rabdomante e in quell'occasione si perdette anche quel telefono ridotto, ma per il Convento più che sufficente.

---

(1) V. « *L'Eco di Belmonte* » N. 8, settembre 1935, e Ms. XIII *Arch. del Conv.* - Inoltre N. 10, 11 dell'*Eco* ove è anche il mio discorso di inaugurazione. V. specialmente *L'Acquedotto comunale*, edito dal Comune di Valperga, ove sono riportati documenti e illustrazioni dell'opera. Progetto, direzione dei lavori e studi di ingegneria idraulica furono affidati allo studio tecnico Sironi e Severi di Milano. L'assistenza diretta fu data all'Ing. Prof. Carlo Bersano di Torino. Impresario dei lavori fu Mario Pissardo di Villareggia; assistente ai lavori fu nominato dal Comune il Geom. Agostino Chialda di Pratiglione.

(2) La campana fu solennemente consacrata dal Rev.mo Luigi Ottini Abate Lateranese di Verrès il giorno 10 giugno 1934. In tale occasione l'illustre Prelato assistette pontificalmente alla Messa e predicò più volte. Benedì pure nello stesso giorno il nuovo campanile. (V. *Eco di Belmonte*, N. 5-6-7 del 1934).

* * *

Qui non finisce la storia di Belmonte, che continua a svolgersi sempre più bella, più ricca di meraviglie divine e umane. Finisce invece il mio umile racconto.

Con lo stesso amore con cui il P. Furno e il P. Gutris scrissero le loro opere su Belmonte, scrissi io queste pagine e come essi le depongo ai piedi della Regina di Belmonte, a cui io pure son debitore di tante grazie, prima fra tutte, quella della vocazione religiosa.

Ho ricordato sovente il P. Furno e il P. Gutris, non tanto per il valore storico delle loro opere, ma per l'amore con cui scrissero. Non era solo l'entusiasmo che poterono provare nelle occasioni solennissime della prima e seconda incoronazione della Madonna, ma l'intima pietà e l'amore a Lei che ressero e guidarono la loro penna e perciò si leggono ancor oggi volentieri quelle pagine uscite più dal cuore che dalla mente.

Da loro non posso separare un altro entusiasta della Madonna di Belmonte, anzi il primo entusiasta: l'autore della leggendaria cronaca di Fruttuaria.

Il critico ha ragione di lagnarsi di lui, lo storico ne diffida, lo smentisce, ma si finisce poi di volergli bene, di concedergli la nostra simpatia per l'amore che egli portò al nostro Santuario e per l'ingenuo entusiasmo con cui narra. È l'amore che eccita la sua fantasia fino a collocare quasi centro di una attività che spettava invece a Fruttuaria, il piccolo e meschino Priorato di Belmonte.

Per immortalare questo ha falsificato, inventato, esagerato, non si è curato di esattezza cronologica nè di bellezze letterarie.

Fruttuaria nelle pagine del cronista diventa quasi secondaria. Le sue ricchezze, i suoi splendori sono messi al servizio della Madonna di Belmonte. Arduino, S. Guglielmo di Volpiano, Abati, Principi si muovono per Belmonte. E ciò proprio nei momenti in cui perdurava ancora lo splendore di Fruttuaria. Esagerazione dunque, falsità, ingenuità! Sta bene,

ma intanto il povero e oscuro cronista fu profeta, fu lo storico del futuro. Questo gli diede ragione.

Egli faceva dire dalla Madonna al Re Arduino che Ella si era scelto Belmonte come sua sede eterna. Belmonte, non Fruttuaria. Fu la verità.

La bella e potente Abbazia scomparve, ma qualche anno prima l'ultimo suo Abate in tutto lo splendore della sua dignità e della sua ricchezza sale a Belmonte per incoronarvi la miracolosa statua, quasi a deporre ai suoi piedi l'eredità della millenaria Abbazia, ormai moritura.

Pensando poi al *miracolo dell'oscurità*, al miracoloso salvataggio della statua durante la rivoluzione francese e a tanti altri segni che dimostrano la volontà della Vergine Santa di voler rimanere a Belmonte ad onta di tante vicende umane, non si può non vedere una bella conferma della frase del cronista: *Elegi mihi locum istum in sempiternum.*

A chi tanto amò e fu così giusto profeta della storia gloriosa di Belmonte si possono anche perdonare gli errori storici e le ingenue invenzioni. Si può rigettare lo storico, ma non si può non simpatizzare con il profeta.

Belmonte nella Leggenda.

MARIA SS. APPARE AL RE ARDUINO.

L'anno 1016, il 18 novembre, mentre Arduino Re d'Italia, stava infermo gravemente nel suo letto nel suo castello di Ivrea, verso l'aurora gli apparve Maria SS. che gli disse: O Arduino sei tu sveglio? Sì, risponde egli, ma chi sei tu? Io sono l'Ancella della SS. Trinità, Maria Madre di Gesù.

A queste parole il Re, alzatosi da letto si getta ai piedi della bella visione e vede che la Madre di Dio non è sola. Due personaggi a lui sconosciuti sono a fianco di Lei. Ma non bada a loro e dice concitatamente a Maria SS.: Che comandi tu, Vergine Santissima? Ed essa: Conosci costui che mi è vicino? No, dice il Re. — Egli è, soggiunge la Madre di Dio, il mio caro Benedetto Abate, per merito del quale tutto il Paradiso è pieno di santi Monaci, che tu tanto hai amato e ami e perciò avrai il regno dei cieli, perchè quanto tu hai fatto (1), piace a Dio. Orbene, tu dovrai adesso edificare al mio nome una Chiesa a Belmonte e ivi collocherai i Monaci del mio amato Benedetto, come hai fatto a Rivarotta, perchè a Belmonte io mi sono eletta una sede che durerà in eterno.

(1) Qui si allude alla fondazione di Fruttuaria, e di altri monasteri, come Rivarotta (frazione di Valperga), che secondo la Cronaca di Fruttuaria, è dovuta ad Arduino.

Nello stesso giorno in cui tu fonderai la Chiesa mia a Belmonte, manderai altri a Torino perchè nel Priorato di S. Andrea mi sia dedicata una cappella sotto il titolo della Consolata e altri sul monte di Crea, non lontano da Moncalvo affinchè anche là sorga una Chiesa in mio onore.

Devi sapere, o Re, che io mi sono scelto questi tre luoghi come miei per sempre.

E ciò detto disparve.

Arduino rimane solo e sotto la dolce impressione della celeste visione. Di più si sente completamente guarito dalla gravissima malattia che lo teneva a letto. Il miracolo è segno della volontà della Madre di Dio e incontanente si pone all'opera per eseguirne gli ordini.

Pieno di gioia corre a Valperga, manda ordini a Torino, a Crea, a Fruttuaria perchè siano eseguiti i comandi avuti da Maria SS.

A Belmonte sale egli stesso. Con lui arriva S. Guglielmo Abate di Fruttuaria accompagnato da cento Monaci. S. Guglielmo celebra i pontificali con la massima solennità e dopo è posta la prima pietra della Chiesa che viene dedicata alla Natività di Maria SS.

A perenne ricordo vien messa sotto la prima pietra una grossa medaglia d'oro che porta scritta all'intorno queste parole: *Gulielmus Abbas, servus servorum Dei — Arduinus Rex Francorum, dominus Canepitii* (1).

A Belmonte, dopo tanta solennità e gioia spirituale, Guglielmo costituì un Priore con undici altri Monaci, distaccati da Fruttuaria.

Arduino poi arricchì il nuovo monastero di molte terre e lo dotò di non pochi paramenti di chiesa.

Così fu eretto il Priorato detto della Beata Vergine della

(1) Guglielmo Abbate, servo dei servi di Dio — Arduino Re dei Franchi e Signore del Canavese. — Riguardo al titolo Re dei Franchi, la Cronaca Fruttuariense nota un po' prima di questo racconto che egli era tale *nomine non re*: di nome, non di fatto. Il titolo non fu egli solo nello stesso senso a portare.

Natività. Dopo di che, Arduino ammalatosi a Valperga e chiamati a sè i suoi figli li benedisse e passò all'altra vita il 2 marzo 1020. Venne sepolto nella Chiesa di Fruttuaria nella Cappella di S. Giovanni Battista, presso l'altare. Così morì Monaco colui che era stato Re potente e temuto.

(*Cronaca di Fruttuaria*).

ADELAIDE DI SUSA.

Ormai la forte Contessa di Susa era disgustata della vita terrena. Le vicende movimentate della politica, i continui conflitti coi popoli vicini, la persecuzione di Enrico IV Imp. contro la Chiesa, le guerre contro Asti che Adelaide conquistò e mise a ferro e a fuoco, avevano agitato troppo gli anni del suo governo.

Dolori intimi si aggiunsero. Ad uno ad uno vide morire tutti i suoi figli. Susa si mostrava malcontenta di lei. Allora ella sentì più forte il bisogno di concentrarsi nello spirito e di pensare alla vita eterna. Lascia le città sempre in tumulto e si ritira a Canischio paese solitario e ben difeso dalla natura.

Sono venti anni di quasi solitudine per la vecchia Contessa. Come già Arduino ella sente il bisogno di mettersi sotto la protezione di Maria SS.

Da Canischio vede biancheggiare sulla vetta del roccioso e boscoso Belmonte la Chiesa e il Monastero che il penitente Arduino aveva eretto in onore della Madre di Dio e sente anch'essa il bisogno, come fanno tanti del popolo, di portarsi là in pellegrinaggio.

Fu così che sovente, accompagnata da pochi, alle volte sola, Adelaide scende da Canischio a Prascorsano e di qui fa la ripida ascesa al Santuario di Belmonte. Non si serve di cavalcature; dinnanzi alla Madonna ella non è che un'umile creatura, uguale a qualunque altra. Le condizioni sociali non contano agli occhi di Dio. Vi sale a piedi e lunghe ore passa dinnanzi alla Madonna SS.

E ritorna ogni volta a Canischio più confortata, più purificata, più anelante alle gioie sovrannaturali.

E dopo venti anni di preghiere e di penitenze, nel dicembre del 1091, ultra settuagenaria, Adelaide di Susa lascia questa terra. Vien sepolta a Canischio nella chiesa di S. Stefano.

L'ombra sua, come quella del Re Arduino, circondata da un'aureola di venerata simpatia aleggia sempre intorno al Santuario di Belmonte (1).

(*Cronaca di Fruttuaria e tradizione viva locale*).

APPARIZIONE DI MARIA SS. A GUGLIELMO ABATE DI FRUTTUARIA.

Da venti anni Guglielmo Abate di S. Benigno di Fruttuaria era inchiodato in letto da una gravissima malattia. A nulla erano valse le arti dei medici. Guglielmo però nutriva una fiducia grande in Maria SS., fiducia mai venuta meno nonostante la lunga e dolorosa malattia.

Verso l'alba del 7 settembre di uno degli anni del primo decennio del sec. XIII ecco la sua camera illuminarsi all'improvviso di una luce intensa, ma riposante, che avvolgeva due figure celestiali.

— Alzati, o Abate! gli dice la figura più bella e più luminosa. — Chi sei tu? chiede Guglielmo. — Vuoi guarire? soggiunge la dolcissima voce. — Immediatamente l'Abate alza il capo dal guanciale ed esclama: Chi è costei che s'avanza come un'aurora che sorge? e chi è l'altra figura rassomigliante alla stella del mattino? — Io sono Maria, Madre di Gesù, l'avvocata dei peccatori e costei che mi accompagna è Scolastica, sposa di mio Figlio e sorella del mio amato Benedetto. Siamo mandate qui per ridonarti la salute del corpo, ma voglio che oggi stesso tu vada alla mia chiesa di Belmonte

(1) Su Adelaide e su quelli che si occuparono di lei, vedi: « *L'Eco di Belmonte* », febbraio e marzo 1935.

con dodici dei tuoi Monaci. Lassù celebrerai pontificalmente la festa della mia Natività e vi andrai ogni anno finchè vivrai, altrimenti non avrai la guarigione perfetta.

Ciò detto, Maria SS. e S. Scolastica sparirono, lasciando Guglielmo inondato di ineffabile gioia e perfettamente guarito.

Egli narrò ogni cosa ai suoi Monaci, i quali felici della guarigione del loro Padre benedissero Dio e la sua SS. Madre, e, preparato tutto il necessario, dodici di essi accompagnarono l'Abate Guglielmo a Belmonte, ove il giorno 8 settembre si fecero solennissime feste.

Finchè visse il graziato della Madonna di Belmonte osservò scrupolosamente l'ordine avuto di recarsi ogni anno a decorare la festa della Natività di Maria SS. con la pompa della sua dignità e con i sentimenti più teneri della riconoscenza.

(*Cronaca di Fruttuaria e amplificatori suoi*).

APPARIZIONE DI MARIA SS. A GUIDO VESCOVO D'ASTI.

Guido della nobile famiglia dei Conti di Valperga era Vescovo d'Asti dal 1295. Egli era nato per un voto fatto dai suoi genitori alla Madonna di Belmonte, i quali chiesero alla medesima un figlio che avrebbero consacrato a Lei nello stato ecclesiastico. Santo Vescovo, che cercò di mettere un po' di pace in Asti e difese sempre i diritti della Chiesa.

Nel 1304 Guido era gravemente ammalato di ulceri inguaribili dalla scienza umana. Alla vigilia della festa di S. Secondo Patrono di Asti, egli inchiodato nel suo letto soffriva non solo per i dolori della sua malattia, ma perchè non poteva il giorno dopo celebrare nella sua cattedrale solennemente i misteri eucaristici.

Nel suo letto si lagnava e invocava l'aiuto di S. Secondo, quando gli appare Maria SS. che egli subito riconosce.

Amabilmente la Madre di Dio gli chiede: — O Vescovo vuoi essere guarito?

— O Vergine Santa, quanto lo desidererei! risponde Guido.

Ed Ella: — Alzati.

Subito egli si alzò, sano perfettamente e la sua carne era morbida e florida come quella di un bambino.

Ma la Madonna soggiunge: — Perchè non dai riparo alla mia casa di Belmonte? Essa sta per ruinare. (Maria SS. non parlava della riparazione materiale, bensì morale, perchè un dì aveva detta ad Arduino che Ella si era scelto quel luogo *in sempiternum*).

Risponde il Vescovo: — Che vuoi tu, o Vergine Santa, che io faccia?

Ed Ella: — Tu edificherai a Belmonte un monastero di Monache della mia sorella carissima Scolastica, sorella del mio amato Benedetto. —

Scompare la visione. Il Vescovo perfettamente sano, con meraviglia e giubilo degli Astigiani, può il giorno dopo pontificare solennemente nella sua cattedrale. Poi va a Fruttuaria e tutto narra all'Abate e ai Monaci di colà.

L'Abate volentieri dona a lui ogni diritto su Belmonte, e Guido, dopo ristorato e Chiesa e monastero vi conduce dodici figlie di S. Scolastica e vi porta inoltre le reliquie di S. Secondo, dei SS. Astemio, Candida, Paolina, degli Apostoli Pietro e Paolo, della croce di S. Andrea, della colonna della flagellazione di G. Cristo, di S. Cristoforo Martire, di S. Lorenzo Martire, che tolse tutte dalla Chiesa di Asti.

Dotò anche il Monastero di molti beni redditizi e ciò fatto ritornò alla sua sede di Asti e ivi morì poco dopo e fu sepolto nella sua cattedrale con un bel epitaffio (1).

(*Dalla Cronaca di Fruttuaria*).

(1) Vedi su Guido storico e leggendario: *L'Eco di Belmonte*, aprile-maggio 1935. Di lui parlano tutti gli storici di Belmonte ricamando sulla Cronaca di Fruttuaria.

S. FRANCESCO D'ASSISI E BELMONTE.

Nel suo ritorno dalla Spagna S. Francesco d'Assisi, disceso nella valle di Aosta passò per Ivrea, Cuorgné, Rivarolo e forse Caluso, come nell'andata aveva visitato Asti, Chieri, Torino, Avigliana, Susa, fondando in tutti questi luoghi un convento.

Arrivato a Cuorgné dovette sostare parecchi mesi perchè la neve caduta abbondantemente non gli permetteva di proseguire il viaggio. Conobbe di lì che esisteva sul colle vicino un Santuario di Maria SS. ufficiato dai Benedettini e fondato dal Re Arduino.

Non badando alla difficoltà del terreno, nè agli impedimenti delle forti nevicate, spinto solo dal suo amore a Maria SS. volle andarla a venerare lassù, come la venerava nella chiesetta della sua Porziuncola nella pianura d'Assisi.

Lo spirito profetico che era in lui gli fece comprendere l'avvenire del Santuario di Belmonte e prima di partire annunziò: — Un giorno saranno Custodi di questo luogo i miei figli.

Come aveva dai Benedettini avuto in elemosina S. Maria degli Angeli, così dai Benedettini di Fruttuaria avranno i suoi figli Belmonte.

Arrivato a Rivarolo Canavese fu ospitato onorevolmente dai Conti del Canavese, dai quali ebbe il terreno per fabbricarvi un convento e si mostra ancor oggi il luogo ove egli dormì e si conservava ancora nel 1700 la pergamena firmata di sua mano, con cui accettava la donazione.

Una variante della leggenda. S. Francesco non sale a Belmonte, ma da Cuorgné andando a Rivarolo leva il suo sguardo al Santuario di Belmonte e leggendo nel futuro annunzia che lassù saranno un giorno i suoi seguaci a custodi della casa di Maria SS. (1).

(P. Melissano, *continuatore del* Wadding *e amplificatori*).

(1) Il Melissano parla dei viaggi nei paesi ricordati. I suoi amplificatori vi aggiunsero quanto riguarda Belmonte. La leggenda è popolare e predicata piuttosto che scritta. La narra però il P. Gastaldi nel-

GLI SPIRITI IN GALLENGA.

La statua venerata a Belmonte 14 anni dopo la sua solenne incoronazione, decretata dal Capitolo del Vaticano ed eseguita dall'Abate di Fruttuaria Giacomo Ignazio Valperga di Masino, fu dai rivoluzionari portata a Valperga.

Vestita da maschera, dileggiata per le vie del paese fu portata a Gallenga, frazione del paese per essere bruciata (1).

Fu preparato un rogo in una casa sulla strada che da Valperga conduce a Cuorgné. Mentre i malvagi attizzavano il fuoco rumori spaventosi si fecero udire per cui essi intimoriti si diedero alla fuga. La statua fu salvata da una pia donna, ma la casa da allora fu invasa dagli spiriti infernali e completamente abbandonata.

Nessuno si sentiva il coraggio di abitarla. Difatti ad ore fisse, specialmente di notte, si udivano rumori misteriosi come di chi percuotesse l'incudine e simili. Colpi sonori e rumori cupi, movimento di catene, soffi di vento.

Ognuno era persuaso che fosse la maledizione di Dio su quella casa, ove era avvenuto l'esecrando sacrilegio. Come potevano ancora abitare dei cristiani in una casa così macchiata?

Pericoloso sopratutto passar vicino alla casa di notte. Si vedeva uscir da essa fumo denso, spesso fiammelle che comparivano e sparivano, ombre nere che frettolosamente entravano e uscivano o si affacciavano alle sgangherate finestre.

---

l'op. cit., pag. 51: « *Disgraziatamente si perdettero con tanti altri i documenti comprovanti la venuta di S. Francesco a Belmonte; ma ne è tuttora viva la tradizione, di cui non può dubitare chiunque conosca la tenerezza di lui verso la SS. Vergine, la sua intima relazione coi padri Benedettini ed il gusto singolarissimo che egli aveva dei luoghi alpestri i quali gli rammentavano il Calvario. Un antichissimo Pilone, detto di S. Francesco* (è dell'epoca dei Francescani) *in cui questo Santo è rappresentato in preghiera dinnanzi alla Regina di Belmonte, conferma questa pia credenza* ». Con simili criteri anche nel campo storico alla fantasia *facta est quaelibet audendi potestas!*

(1) Fin qui è storia vera. Vedi il testo.

Anche di giorno si evitava di passar vicino alla casa e se si era costretti, si affrettava il passo e si faceva il segno della Croce.

Qualcuno che credette mostrar coraggio e volle affrontare il pericolo, pagò caramente la sua audacia. Dovette fuggire quasi morto dallo spavento alla prima vista di certi mostri che gli corsero incontro con ferri infuocati.

Siccome erano morti malamente quelli che avevano dileggiato la Madonna, erano forse le loro anime che bruciavano là dove essi avevano osato tentare di bruciare Lei.

La statua era tornata a Belmonte e ricollocata sul suo trono. La giustizia di Dio non solo volle il trionfo della Madre sua, ma il castigo degli empi e sacrileghi profanatori.

Le mamme narrando ai loro bimbi tutto questo, conchiudevano sempre: La Madonna di Belmonte dal tempo del nostro buon Re Arduino ha sempre soltanto concesso benefizi anche a chi non li meritava, ma questa volta ha voluto mostrare che sa punire rigorosamente chi tanto l'aveva insultata. Non passate vicino a quella casa maledetta; andiamo invece sovente a pregare a Belmonte perchè Maria SS. ci salvi dalle disgrazie e dall'inferno (1).

(*Tradizione locale*).

---

(1) Accenna alla leggenda E. Colomiatti in op. cit., pag. 177 e seg. — La casa fu per oltre mezzo secolo disabitata. Si ricordi che il rogo fu acceso sulla piazzetta della Cappella di Gallenga e non in una casa.

Appendice.

I.

Atto notarile del miracolo dell'oscurità.

TESTIMONIALE ATTESTAZIONE.

L'anno del Signore corrente mille seicento quarantasei, alli nove di dicembre in Valperga a casa del molto illustre D. Giovanni Paolo Perrini Dottor di leggi di detto luogo, alla presenza di detto signor Perini, e di D. Gioanni Domenico Varello di Valperga testimoni, alle infrascritte cose astanti e richiesti: ad ognuno sia manifesto, come e che personalmente costituiti Giacomo fu Gio. Siletto, Gio. Tommaso del fu sig. Francesco Boggio, Giacomo del fu Gio. Filipetto e Gina vedova del fu Carlo Ganno di Valperga, i quali tanto unitamente che separatamente e come meglio a caduno di essi spetta ed appartiene, con loro giuramento prestato, toccate le Sacre Scritture nelle mani di me Notaio sottoscritto, hanno attestato ed attestano colla voce quanto segue: Noi sappiamo, che, correndo l'anno 1601, nel quale le Reverende Monache sotto il titolo di S. Benedetto e di S. Scolastica, che ora sono nel luogo di Cuorgné, per ordine di Sua Santità abbandonarono il monastero che tenevano nel territorio del presente luogo di Valperga sotto il titolo della Madonna Santissima detta di Belmonte, dal quale portavano via eziandio le campane; volendo insieme dette monache portar via la statua di rilievo, che era nel coro sopra l'altar maggiore della Chiesa di detto Monastero, la quale rappresenta l'imagine e figura della Beata Vergine Maria sedente e tenente la statua piccola del Nobilissimo Signor Gesù Cristo avanti sopra le ginocchia.

(Quelle statue sono antichissime, e per tradizione si trovano essere fatte da principio di detto Monastero, che dicesi essere stato fabbricato da più di seicento anni).

Essendo di giorno chiaro, col sole risplendente, circa l'ora ventuna, quando per parte di dette monache furono fatte calare e riposta su detto Altare per metterle sopra un mantile e farle trasportare da un uomo che serviva, chiamato Gianni Miglietto, venne in detto punto una caligine, o sia una oscurità in detta Chiesa, che parve essere di notte, a segno che tutti gli astanti restavano atterriti e caduno gridava

a viva voce: Miracolo! Miracolo.... Misericordia! Dal che corsero tutti a vedere, essendosi quasi ripiena la Chiesa di persone. Fu giudicato che detta oscurità e mutazione fosse stata causata dal tentativo di levare ed asportare da detta Chiesa dette sacre statue, e però fu conchiuso per prova di ciò, che si dovessero riporre nel luogo solito come furono riposte, ed incontanente sparì detta caligine ed oscurità e ritornò la chiarezza in detta Chiesa col sole risplendente come era prima, e così fu tenuta comunemente questa azione per miracolo. E, come quando erano le Monache, anche adesso che successero i PP. Minori Osservanti di S. Francesco d'Assisi, i quali sono ancora adesso è stata solita detta statua santissima a rimostrare molti miracoli e grazie col liberare persone indemoniate e risanare infermi abbandonati dai medici, e molte altre cose che vi si vedono per i voti ivi portati, concorrendovi da ogni parte numerose genti cattoliche..... Nel quale Convento la veneranda Religione predetta dei PP. Minori Osservanti mantiene d'ordinario Predicatori, Confessori, Sacerdoti e Religiosi di vita esemplare. Sapendo noi le predette cose per essere nativi ed abitanti rispettivamente in Valperga, ed esserci trovati presenti in detta Chiesa quanto per parte di dette Monache si tentò d'asportare dette sacre statue, e che seguì detta oscurità e miracolo, e visti i voti e pitture ivi apposte in rendimento di grazie.

Attesto io di più, Giacomo Siletto, che siccome nel medesimo punto che detta statua della Madonna SS. fu levata dal suo luogo e sopra detto altare riposta, si vidde da me e da altri astanti vicini a detto Altare, essere mutata di colore nel volto ed impallidita; e quando fu riposta al suo luogo, cessò l'oscurità, e sparì ancora detta pallidezza, e ritornò detta statua nel color di prima bello e naturale, e così fu osservato da tutti quanti che erano vicini, e si pubblicò che ciò fosse seguìto perchè si diceva che a principio della fondazione di esso Monistero e Chiesa la Madonna SS. si era eletto detto luogo in sempiterno.

Queste persone erano tutte di età di anni 60, possidenti beni, in onesta qualità, le quali tutte io Gian Pietro Quinzati notaio di Valperga le ho conosciute e ricevute.

In fede di che, manu propria, sottoscritto QUINZATI.

II.

ISCRIZIONI.

In Chiesa in fondo della Navata a sinistra entrando.

Templum / Mariae sospitae / quod Rex Arduinus / erexit ex visu / An. Christ. M.XIV / Guido Valpergia / Episcopus Astensium / Reficiendum curavit / An. MCCCIV.

Iacobus Valpergia / A Masino Comes / Abas S. Benigni / et / Iosephus Valpergia / A Malione Comes / Aere suo / redemerunt / An. MDCCCVIIII.

Caesar Valpergia / A Masino Comes / curante / Sodal. Franciscal. Familia / ex ingenio / praescriptoq. / C. Revilii a Veneria Comitis / collaticia pecunia / instauravit. exornavit / An. MDCCCLXXVIIII.

(Thomas Vallaurius scripsit).

Epigrafi esistenti in Chiesa nella Navata a destra entrando.

Qui riposano nel seno di Dio le spoglie / mortali dei Conti Valperga di Maglione / Insigni benefattori di questo Santuario di Belmonte / Giuseppe figlio di Teodoro / Nato alli 16 X.bre 1726 / Morto alli 3 febbraio 1812 / Generale nell'armata del Re / di Sardegna. Cav.re gran Croce /Dell'Ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro / Governatore dei R.R. Principi / Figli del Re Vittorio Amedeo III / Gran Mastro della Casa / Di S. A. R. il Duca di Monferrato. // Teodoro figlio di Francesco / Nato alli 29 .Xbre 1744 / Morto alli 31 marzo 1823 / Generale dell'Armata / Del Re di Sardegna / Cav.re gran Croce dell'Ordine / Dei S.S. Maurizio / e Lazzaro. // Amedeo figlio di Francesco / Nato alli 22 Maggio 1747 / Morto alli 28 X.bre 1828 / Primo Scudiere del Re / Carlo Alberto e Cavaliere / D'onore della Regina / Maria Teresa d'Austria e di Toscana. // Il Presidente Teodorico Conte S. Martino Valperga / di Torre Bayro e di Maglione - Pose.

In sacrestia.

Ave Pater! / Ad Montem Pedemontanae Alverniae / Quem Virgo Deipara Miris Miraculis / Pulchrum / Re et Nomine Reddidit / Loetus Ascende / Hic S. P. Franciscum Jam Fuisse / Memoriae Proditum Est / Hic Te Dignum Eius Successorem CI / Nos Hodie Peramanter Visitasse / Oblivione Nunquam Delebitur. // In Visitatione Habit die XV Septemb / MDCCCLXXXVI. / A R.mo P. Bernardino A Portu - Romatino / Ministro Generali.

Iscrizioni fuori della Chiesa.

Sopra la porta della Chiesa:

D.O.M. / Quod - Coenobium - Sacram - hanc / Ad - aedem - Arduini - Regis - pio - sumptu - init / Saeculi - XI - extructam - habuere - olim / D. Bened - Monachi - An - pene - CCC. / Tum - Moniales - ejusdem - Ord. fere - totidem / habent - nunc / Fratres - Min. Observ. D. Francisci / Quibus - petentibus / Iac. Pet. Ign. - Maria - Valperga / Ex Comitibus - Maxini - Abbas - Fructuariensis - B. M. V. Simulacrum - sacerrimum / Pop. frequentia - Relig. caussa - confluentium. / Valde - in - ea - celebre / Pio - VI - Pont. M. - adnuente / Solemni - ritu - coronavit / XVI - Kal - sept. MDCCLXXXVIII.

Al lato destro della facciata della Chiesa:

Virgini - sospite / Quod / Diuturno - morbo - repente - convalverint / Arduinus - Rex / Templum - Anno - MXIV / Ex - ipsius - mandato - erigebat / Vetustate - prope - dirutum / Quido - Astae - Episcopus - Imperii - Princeps / Regulari - disciplina - restituta / Anno MCCCIV / Refeci - curabat / Non - interrupta - Beneficiorum - serie / Amedeus - Maxini - Comes / Caluxii - ac - S. R. J. Marchio / Ut - Avorum - pietatem - et - gratum - animum / aemularetur / Anno MDCCXLII / Ara - maxina - extructa / Exornabat / Recurrente - quotannis - beneficii - die / Ut - populos - alliceret / Integra - peccatorum - expiatione - concessa / Benedictus XIV. - P. M. / Anno MDCCXLIII / Perpetuo - munere - cumulabat.

Sopra la porta della Chiesa a sinistra:

Hanc B. Mariae V. Ædem / Ab Arduino Rege / Saeculo XI ineunte aedificatam / A Guidone ex Comitib. Valpergiae / Saeculo XIII exeunte restitutam / Prius a Monachis mox a Monialibus / Ord. S. Benedicti / Sex centor. Annorum spatio curatam / A Franciscalibus de Observantia / Ab Anno 1602 ad nostram usque aetatem / Inter varia discrimina / Obtentam excultam ornatam / Æmilianus Manacorda Episc. Fossan. / Die XI Augusti 1888 / Ritu solemni consecravit.

Epitafio sulla tomba del B. Guido Vescovo d'Asti.

Anno Domini MCCCXXVII - X die Iunii Obiit quem claudit hic lapis bonae memoriae Guido de Valperga episcopus astensis qui huic Ecclesiae unam Capellaniam, multa paramenta unum missale, duo anniversaria pro se, tertium pro anima bonae memoriae Petri de Mediolano Cardinalis Romanae Ecclesiae, legavit et magnus huius fabricae novae inceptor et magnos auxiliator fuit Cuius anima Angelis societur.

A lato nord della facciata della Chiesa:

Con fede incrollabile nell'aiuto / Della Regina di Belmonte / Con volontà tenace ed illuminata / Il Cav. Uff. Aldo Perolo / Podestà di

Valperga / Dotando le popolazioni da lui amministrate / Di un modernissimo acquedotto / Per alto senso di figliale ossequio a Maria SS. / Volle ne usufruisse primo / Il vetusto Santuario / Gloria e decoro di Valperga e del Canavese / E primo solennemente lo inaugurasse / Il 25 Agosto 1935-XIII E. F. / Presenti e benedicenti / S. Ecc. Rev.ma Igino Nuti o. f. m. Vic. Ap. di Egitto / E il M. R. P. Alessandro Negro Min. Prov. o. f. m. / Perchè del memorando avvenimento / Che risolse il problema ultrasecolare / Della mancanza di sorella acqua su queste alture / Rimanesse ricordo perenne / E perchè il nome di Aldo Perolo / Resti per sempre inciso / Nelle pagine della Storia di Belmonte / Tra i suoi più grandi benefattori / Il Guardiano P. Giuseppe Peretti / E la sua Religiosa Famiglia / Il 13 aprile 1936 / Q. M. P.P.

P. F. Maccono o. f. m. scrisse.

Indice dei nomi.

Indice dei capitoli.

BELMONTE NELLA LEGGENDA.

ERRATA CORRIGE.

errata	corrige:
Pag. 2, nota 1, riga 6: Kahlgerg	Kahlberg
» 2, nota 1, riga 12-13: Kahlgerg . . .	Kahlberg
» 20, riga 19: Courgnè	Cuorgnè
» 21, nota 2, riga 1: Provincia.	Provinciae S.
» 43, nota 2, riga 1: L. 800	L. 100
» 50, riga 23: avvenga	avvengano
» 62, riga 5: dall'Arch.	dell'Arch.
» 65, nota 1, riga 3: informato	informata
» 66, riga 4: della medesima rialzandolo . .	della medesima
» 108, nota 1, riga 20: baconica	laconica

V. si approva

P. ANGELO MAGGIORA *Lett. Gen.*

Casale, 3 aprile 1936.

Nihil obstat quominus imprimatur

P. ALEXANDER NEGRO Min. Prov.

Taurini, die 4 aprilis 1936.

Visto nulla osta

Casale 7 aprile 1936.

Can.co LUIGI GATTI, *Rev. Eccl.*

Imprimatur

Casali, die 7 aprilis 1936.

Can. ODDONE, *Vic. Gen.*

OPERE DELLO STESSO AUTORE

Bonifacius VIII (1294-1303) in « poesi Dantis Aligherii et Jacoponi Tudertini » - Dissertatio historico-critica. — Bugellae, Ex tipis Societatis Unione Biellese (1921), in 8°, pp. 68 - (esaurito).

Il Collegio Serafico dei FF. Minori della Provincia di Torino. — Torino, Tip. Artigianelli 1923, in 16°, pagine 107 - Illustrato.

Santuario e Convento di N. S. delle Grazie di Mellea (Farigliano). — Torino, Stab. Graf. Moderno Giai Ceresole, 1925, in 16°, pp. 144 - Illustrato.

S. Ugolina Vergine, eremita di Biliemme. — Cenni storici, 1927, in 32°, pp. 93 - Illustrato.

Monferrato Francescano. — Casale, Tip. Ed. Pezzana, 1927. Conferenza per il VII Centenario della morte di S. Francesco.

L'Omaggio di Casale Monferrato a S. Francesco d'Assisi nel VII Centenario di sua morte. — Casale, Tip. Ed. Pezzana, 1927 (Cronaca e conferenze di vari autori, tenute per l'occasione), in 8°, pp. 128 - Illustrato.

I Francescani a Casale Monferrato. — Casale, Stab. Tip. Miglietta, Milano e C., 1929, in 8°, pp. XII-258, riccamente illustrato.

Vita popolare della Contessa B. Paola Gambara Costa, Terziaria francescana di Benevagienna. — Benevagienna, Tip. Francesco Vissio, 1930, in 16°, pp. 152 - Illustrato.

La Parrocchia e il Convento Francescano di S. Tommaso Apostolo in Torino. — Casale, Stab. Tip. Miglietta, Milano e C., 1931, in 8°, pp. 352 - Illustrato.

PP. F. Maccono e G. Burroni o. f. m.: *Questioni Storiche e Documentazioni relative al Santuario di Crea.* — Casale, Stab. Tip. Miglietta, Milano e C., 1928, in 8°, pp. 251.

Il Santuario di N. S. di Crea nel Monferrato - (Storia popolare), 2ª edizione riveduta e corretta. — Casale, Stab. Tip. Miglietta, Milano e C., 1931, in 8°, pp. 134.

S. Antonio di Padova - Dramma in tre atti. — Oria, Tip. Ant. dell'orfanotrofio maschile del Can.co A. M. di Francia, 1934, pp. 80.

Vade-Mecum del devoto di N. Signora di Belmonte. — Casale Monf., Stab. Tip. Miglietta, Milano e C., 1934-XII, in 16°, pp. 122.